

Piano Strutturale

variante generale

Quadro Conoscitivo
Relazione

novembre 2011

con le modifiche introdotte in sede di controdeduzione alle osservazioni

Comune di Pian di Scò

Piano Strutturale

variante generale

novembre 2011

con le modifiche introdotte in sede di controdeduzione alle osservazioni

Quadro Conoscitivo Relazione

progetto:
ldp [studio]
Stefania Rizzotti
Luca Gentili

con la collaborazione di
Tommaso Borghini, Stefano Niccolai,
Marco Benevieri e Sara Benevieri

indagini geologico-tecniche:



Luca Pagliuzzi
con la collaborazione di Serena Vannetti

consulenza per gli aspetti agronomici:
Monica Coletta

Sindaco: Nazareno Betti
Assessore all'Urbanistica: Alberto Santini
Responsabile del procedimento: Simone Resti

Comune di Pian di Scò

Sommario

Risorse naturali	5	
Aria	5	
Qualità atmosferica	5	
Qualità elettromagnetica	7	
Qualità acustica	7	
Energia	8	
Rifiuti	10	
Acqua potabile	11	
Acque reflue	12	
Acque superficiali	12	
Acque sotterranee	13	
Ecosistemi della fauna e della flora, biodiversità	17	
Altre risorse essenziali	21	
Città e sistema degli insediamenti	21	
la Montagna	25	
Pian di Scò	25	
Faella	25	
Matassino	26	
Paesaggio e documenti della cultura	26	
Le attività agricole	28	
Sistemi infrastrutturali	34	
Mobilità	34	
Rete acquedottistica e di smaltimento delle acque reflue	35	
Rete di distribuzione dell'energia elettrica e rete di distribuzione del gas	38	
Stazioni radiobase e rete banda larga/wireless	38	
Tendenze	39	
Demografia	39	
Popolazione e abitazioni	42	
Attività economiche	43	
La pianificazione locale	45	
La storia urbanistica	45	
PRG 1976	45	
Variante al PRG 1982	45	
Piano Strutturale 2000	45	
Regolamento Urbanistico 2001	47	
Variante al Piano Strutturale 2005	49	
Variante al Piano Strutturale ed al Regolamento Urbanistico 2006	49	
Lo stato di attuazione	50	
Le aree a standard	55	
Richieste di variante e contributi dei cittadini	60	
La pianificazione sovraordinata e dell'area vasta	62	
Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana	62	
Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo	65	

Risorse naturali

Aria

Qualità atmosferica

Indicatori di pressione

I dati sulle emissioni in atmosfera sono desumibili dai dati dell'Inventario Regionale delle Sorgenti di Emissione in aria ambiente (I.R.S.E.): esso è "una raccolta coerente di dati sulla quantità di emissioni di sostanze inquinanti immesse in atmosfera da attività antropiche e naturali ottenute sia da misure dirette, effettuate per alcuni impianti industriali, di solito individuati come sorgenti puntuali, sia da stime per tutte le altre sorgenti, denominate sorgenti diffuse (piccole industrie, impianti di riscaldamento, sorgenti mobili, ecc.) e sorgenti lineari (autostrade, porti, aeroporti, strade di grande comunicazione, ecc.), a partire da dati quantitativi sull'attività presa in considerazione e da opportuni fattori d'emissione"; è stato realizzato per la prima volta con riferimento ai dati del 1995 e successivamente aggiornato (2001, 2003, 2005 e 2007, in fase di validazione). L'I.R.S.E. ha individuato le tipologie di sorgenti emissive presenti sul territorio toscano, i principali inquinanti emessi, le loro quantità insieme alla loro distribuzione spaziale, a livello di disaggregazione spaziale regionale, provinciale e comunale, e quali sono le tipologie di sorgenti maggiormente responsabili dell'inquinamento.

La situazione comunale, in assenza di sorgenti puntuali e lineari rilevanti, risulta non critica.

Anche dalle informazioni desunte in base alle autorizzazioni alle emissioni in atmosfera rilasciate dalla Provincia (ex D.P.R. 203/1988 ora D.Lgs. 152/2006 Parte V), le attività che nel ciclo produttivo comprendono emissioni nel territorio di Pian di Scò corrispondono principalmente a pelletterie, falegnamerie, imprese di costruzioni meccaniche, autocarrozzerie e lavanderie; non sono quindi presenti attività che possano costituire sorgenti di emissioni puntuali alle quali si riferiscono peculiari livelli di attenzione.

La SO.L.A.V.A. S.P.A. (in quanto classificata come Industria dei prodotti minerali: Impianti per la fabbricazione di prodotti ceramici mediante cottura, in particolare tegole, mattoni, mattoni refrattari, piastrelle, gres, porcellane, con una capacità di produzione di oltre 75 T/die) è annoverata tra gli impianti soggetti a norma IPPC (Integrated Pollution Prevention and Control) cioè quegli stabilimenti generalmente di grossa capacità i cui gestori hanno l'obbligo di comunicare periodicamente i dati sulle emissioni in aria ed in acqua, oltre ai dati caratteristici dell'impianto.

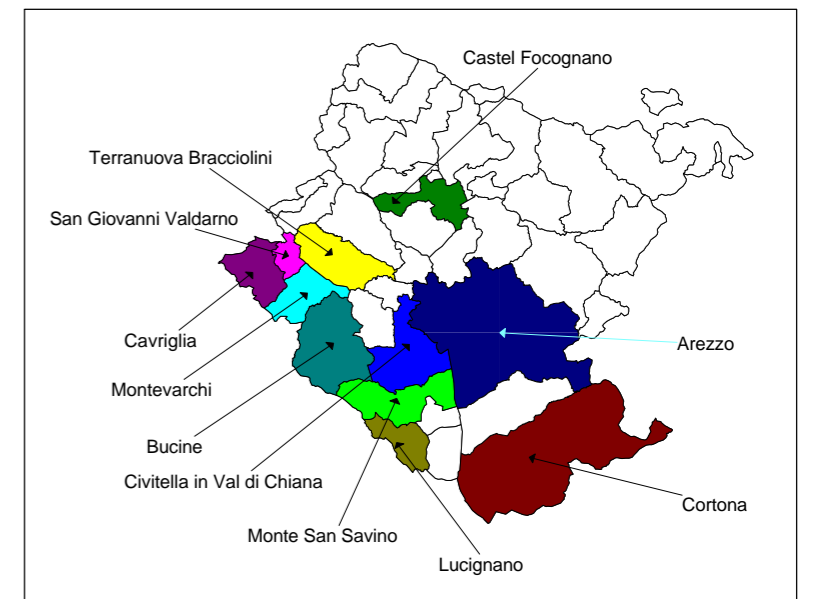
Sono classificate tra le industrie insalubri (in base ai materiali depositati o prodotti) quattro pelletterie, una ditta di produzione di imballaggi, una falegnameria ed una ditta di lavorazione pietre, prevalentemente localizzate nelle zone produttive del Comune.

Non sono presenti Aziende a rischio di incidente rilevante.

Indicatori di stato

Per quanto riguarda il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico, non esistono dati specifici relativi al Comune di Pian di Scò. Ciò deriva presumibilmente dall'esperienza di una situazione dove non emergono particolari criticità, grazie alle caratteristiche del territorio comunale che è costituito da grandi aree naturali o comunque rurali e da insediamenti di dimensione e densità limitata, con una modesta presenza di attività produttive, privo di infrastrutture viarie principali, di livello regionale o nazionale, e non interessato da linee ferroviarie.

Oltre che dai rilevamenti diretti, però, è possibile trarre informazioni da elaborazioni che tengono conto anche delle stime effettuate in base alle sorgenti di emissione e della meteorologia; tali studi fra l'altro sono condotti su contesti



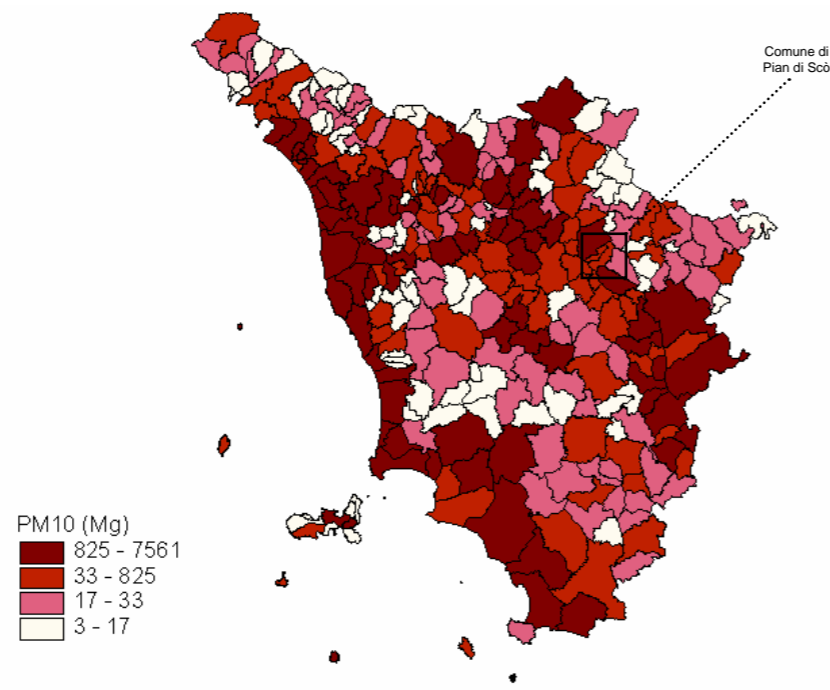
Provincia di Arezzo
 Inquinanti principali - Emissioni totali comunali (tonnellate)
 Percentuale comunale rispetto al totale provinciale e regionale

Provincia di AREZZO	CO	% sul totale prov.le	% sul totale reg.le	COV	% sul totale prov.le	% sul totale reg.le	NO _x	% sul totale prov.le	% sul totale reg.le	PM ₁₀	% sul totale prov.le	% sul totale reg.le	SO _x	% sul totale prov.le	% sul totale reg.le
Anghiari	681	2	0	336	2	0	133	1	0	63	2	0	10	0	0
Arezzo	7.813	22	2	2.933	16	2	1.684	13	1	381	11	2	119	1	0
Badia Tedalda	264	1	0	188	1	0	54	0	0	39	1	0	4	0	0
Bibbiena	1.194	3	0	518	3	0	218	2	0	107	3	0	17	0	0
Bucine	904	3	0	778	4	0	178	1	0	69	2	0	13	0	0
Capolona	444	1	0	223	1	0	91	1	0	29	1	0	7	0	0
Caprese Michelangelo	282	1	0	122	1	0	54	0	0	38	1	0	4	0	0
Castel Focognano	454	1	0	158	1	0	2.195	16	2	70	2	0	946	10	1
Castelfranco di Sopra	259	1	0	138	1	0	67	0	0	18	1	0	4	0	0
Castel San Niccolò	365	1	0	157	1	0	42	0	0	44	1	0	3	0	0
Castiglion Fibocchi	174	0	0	130	1	0	48	0	0	10	0	0	3	0	0
Castiglion Fiorentino	1.210	3	0	684	4	0	236	2	0	104	3	0	19	0	0
Cavriglia	800	2	0	507	3	0	1.873	14	2	63	2	0	7.599	82	8
Chitignano	125	0	0	35	0	0	14	0	0	16	0	0	1	0	0
Chiusi della Verna	334	1	0	183	1	0	63	0	0	42	1	0	5	0	0
Civitella in Val di Chiana	1.695	5	0	928	5	1	991	7	1	339	10	1	71	1	0
Cortona	2.634	8	1	2.448	14	2	481	4	0	271	8	1	39	0	0
Foiano della Chiana	942	3	0	440	2	0	264	2	0	104	3	0	19	0	0
Laterina	477	1	0	171	1	0	217	2	0	79	2	0	15	0	0
Loro Ciuffenna	487	1	0	300	2	0	85	1	0	38	1	0	6	0	0
Lucignano	902	3	0	718	4	0	529	4	0	198	6	1	35	0	0
Marciano della Chiana	295	1	0	193	1	0	84	1	0	30	1	0	6	0	0
Montemignao	91	0	0	42	0	0	11	0	0	13	0	0	1	0	0
Monterchi	265	1	0	138	1	0	43	0	0	32	1	0	3	0	0
Monte San Savino	1.223	3	0	550	3	0	512	4	0	192	5	1	35	0	0
Montevarchi	1.819	5	0	736	4	0	354	3	0	74	2	0	25	0	0
Orignano Raggiolo	134	0	0	68	0	0	20	0	0	18	1	0	2	0	0
Pergine Valdarno	601	2	0	242	1	0	331	2	0	113	3	0	23	0	0
Pian di Scò	446	1	0	176	1	0	88	1	0	27	1	0	6	0	0
Pieve Santo Stefano	500	1	0	279	2	0	113	1	0	62	2	0	8	0	0
Poppi	698	2	0	323	2	0	117	1	0	73	2	0	9	0	0
Pratovecchio	417	1	0	164	1	0	69	1	0	50	1	0	5	0	0
San Giovanni Valdarno	1.697	5	0	584	3	0	549	4	0	179	5	1	125	1	0
Sansepolcro	1.419	4	0	544	3	0	285	2	0	79	2	0	20	0	0
Sestino	270	1	0	143	1	0	58	0	0	36	1	0	5	0	0
Stia	359	1	0	157	1	0	53	0	0	38	1	0	4	0	0
Subbiano	525	1	0	228	1	0	103	1	0	44	1	0	7	0	0
Talla	214	1	0	116	1	0	25	0	0	32	1	0	2	0	0
Terranuova Bracciolini	1.702	5	0	1.035	6	1	1.051	8	1	288	8	1	54	1	0
Totale Prov. Arezzo	35.119	100	10	17.814	100	11	13.386	100	11	3.501	100	15	9.280	100	10

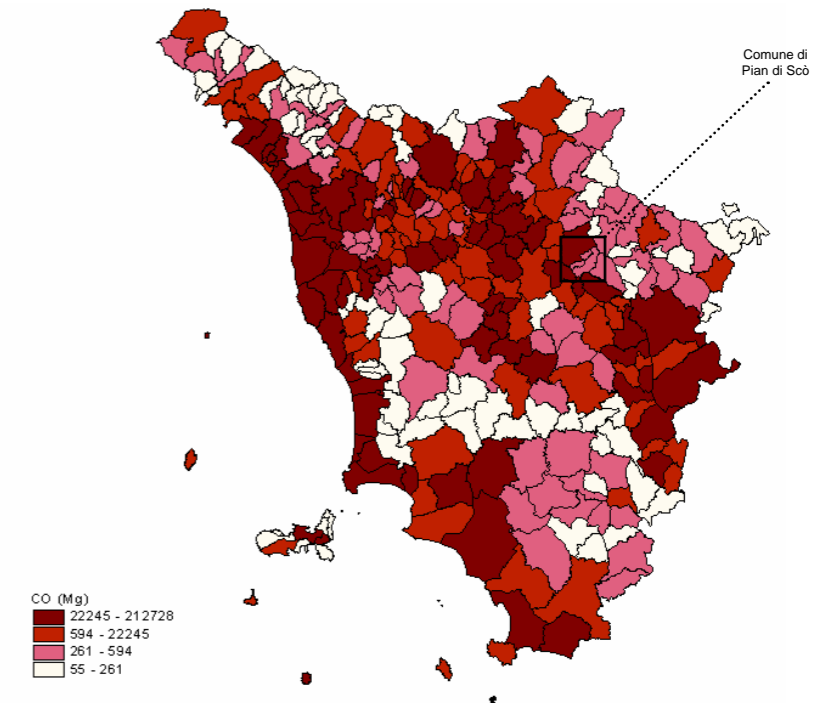
Regione Toscana
Emissioni totali inquinanti principali
Rapporto con popolazione e superficie territoriale comunale

PROVINCIA DI AREZZO				CO			COV			NO _x			PM ₁₀			SO _x		
COMUNE	superficie territoriale (kmq)	popolaz.	densità (Ab/Kmq)	tonn	tonn/kmq	kg/ab	tonn	tonn/kmq	kg/ab	tonn	tonn/kmq	kg/ab	tonn	tonn/kmq	kg/ab	tonn	tonn/kmq	kg/ab
Anghiari	130,58	5.877	45	681,2	5	116	336,3	2,6	57	133,4	1,0	23	63,1	0,5	11	9,9	0,1	2
Arezzo	384,53	91.626	238	7.813,0	20,3	85	2.933,0	7,6	32	1.684,5	4,4	18	381,4	1,0	4	119,1	0,3	1
Badia Tedalda	119,06	1.390	12	264,3	2,2	190	188,1	1,6	135	54,4	0,5	39	38,5	0,3	28	4,1	0,0	3
Bibbiena	86,41	10.969	127	1.193,5	13,8	109	518,4	6,0	47	218,3	2,5	20	106,8	1,2	10	16,8	0,2	2
Bucine	131,11	8.746	67	903,8	6,9	103	778,2	5,9	89	177,8	1,4	20	69,0	0,5	8	13,4	0,1	2
Capolona	47,37	4.344	92	444,2	9,4	102	222,5	4,7	51	91,0	1,9	21	29,5	0,6	7	6,6	0,1	2
Caprese Michelangelo	66,75	1.701	25	282,1	4,2	166	122,0	1,8	72	53,7	0,8	32	37,9	0,6	22	4,2	0,1	2
Castel Focognano	56,61	3.343	59	454,5	8,0	136	158,1	2,8	47	2.194,6	38,8	656	70,2	1,2	21	946,4	16,7	283
Castel San Niccolò	83,14	2.859	34	259,5	3,1	91	138,3	1,7	48	66,6	0,8	23	18,0	0,2	6	4,1	0,0	1
Castelfranco di Sopra	37,64	2.657	71	365,3	9,7	137	156,9	4,2	59	41,9	1,1	16	43,6	1,2	16	3,3	0,1	1
Castiglion Fibocchi	25,70	1.731	67	174,5	6,8	101	130,3	5,1	75	47,5	1,8	27	9,9	0,4	6	3,4	0,1	2
Castiglion Fiorentino	111,25	11.410	103	1.210,5	10,9	106	683,7	6,1	60	236,0	2,1	21	104,0	0,9	9	19,2	0,2	2
Cavriglia	60,91	6.740	111	799,9	13,1	119	507,0	8,3	75	1.872,9	30,7	278	62,6	1,0	9	7.598,7	124,8	1.127
Chitignano	14,70	817	56	124,7	8,5	153	35,2	2,4	43	14,5	1,0	18	16,1	1,1	20	1,1	0,1	1
Chiusi della Verna	102,32	2.223	22	334,3	3,3	150	182,8	1,8	82	63,5	0,6	29	42,1	0,4	19	4,6	0,0	2
Civitella in Val di Chiana	100,40	7.649	76	1.695,2	16,9	222	927,7	9,2	121	991,1	9,9	130	338,7	3,4	44	71,2	0,7	9
Cortona	342,34	22.598	66	2.634,5	7,7	117	2.447,6	7,1	108	480,9	1,4	21	270,6	0,8	12	38,5	0,1	2
Foiano della Chiana	40,81	7.738	190	942,3	23,1	122	439,6	10,8	57	264,3	6,5	34	103,9	2,5	13	18,8	0,5	2
Laterina	24,01	3.310	138	477,1	19,9	144	171,3	7,1	52	216,9	9,0	66	78,7	3,3	24	14,5	0,6	4
Loro Ciuffenna	86,75	4.452	51	486,6	5,6	109	300,2	3,5	67	84,7	1,0	19	37,6	0,4	8	6,3	0,1	1
Lucignano	44,90	3.349	75	902,3	20,1	269	718,3	16,0	214	529,4	11,8	158	197,8	4,4	59	34,8	0,8	10
Marciano della Chiana	23,74	2.401	101	295,2	12,4	123	192,6	8,1	80	84,2	3,5	35	30,4	1,3	13	6,2	0,3	3
Monte San Savino	89,68	7.847	88	91,4	1,0	12	41,9	0,5	5	11,5	0,1	1	13,0	0,1	2	0,9	0,0	0
Montemignaio	26,06	532	20	265,0	10,2	498	138,2	5,3	260	42,8	1,6	80	31,8	1,2	60	3,3	0,1	6
Monterchi	28,73	1.913	67	1.222,8	42,6	639	549,5	19,1	287	511,8	17,8	268	192,5	6,7	101	34,8	1,2	18
Montevarchi	56,78	21.710	382	1.819,4	32,0	84	735,8	13,0	34	354,1	6,2	16	74,0	1,3	3	24,9	0,4	1
Ortignano Raggiolo	36,45	804	22	134,5	3,7	167	67,9	1,9	84	20,4	0,6	25	18,2	0,5	23	1,5	0,0	2
Pergine Valdarno	46,68	3.182	68	600,8	12,9	189	242,2	5,2	76	331,1	7,1	104	112,6	2,4	35	22,6	0,5	7
Pian di Scò	18,43	4.599	250	445,7	24,2	97	176,2	9,6	38	88,1	4,8	19	27,0	1,5	6	6,4	0,3	1
Pieve Santo Stefano	155,77	3.338	21	499,7	3,2	150	278,9	1,8	84	113,1	0,7	34	62,0	0,4	19	8,5	0,1	3
Poppi	97,03	5.601	58	698,3	7,2	125	322,9	3,3	58	116,9	1,2	21	72,8	0,7	13	9,4	0,1	2
Pratovecchio	75,48	3.068	41	417,4	5,5	136	164,2	2,2	54	69,3	0,9	23	49,8	0,7	16	5,4	0,1	2
San Giovanni Valdarno	21,39	17.732	829	1.696,6	79,3	96	583,6	27,3	33	549,4	25,7	31	179,3	8,4	10	125,2	5,9	7
Sansepolcro	91,48	15.695	172	1.418,8	15,5	90	544,3	6,0	35	285,0	3,1	18	79,5	0,9	5	20,3	0,2	1
Sestino	80,46	1.525	19	269,8	3,4	177	143,5	1,8	94	58,4	0,7	38	36,5	0,5	24	4,5	0,1	3
Stia	62,71	3.017	48	358,9	5,7	119	157,5	2,5	52	52,9	0,8	18	37,6	0,6	12	4,4	0,1	1
Subbiano	78,24	4.442	57	525,2	6,7	118	228,1	2,9	51	102,9	1,3	23	44,2	0,6	10	7,5	0,1	2
Talla	60,18	1.237	21	214,0	3,6	173	116,3	1,9	94	24,9	0,4	20	31,7	0,5	26	1,9	0,0	2
Terranuova Bracciolini	85,37	10.392	122	1.702,1	19,9	164	1.035,1	12,1	100	1.050,9	12,3	101	288,4	3,4	28	53,8	0,6	5
TOTALE	3.231,95	314.564	97	35.119	10,9	112	17.814	5,5	57	13.386	4,1	43	3.501	1,1	11	9.280	2,9	30

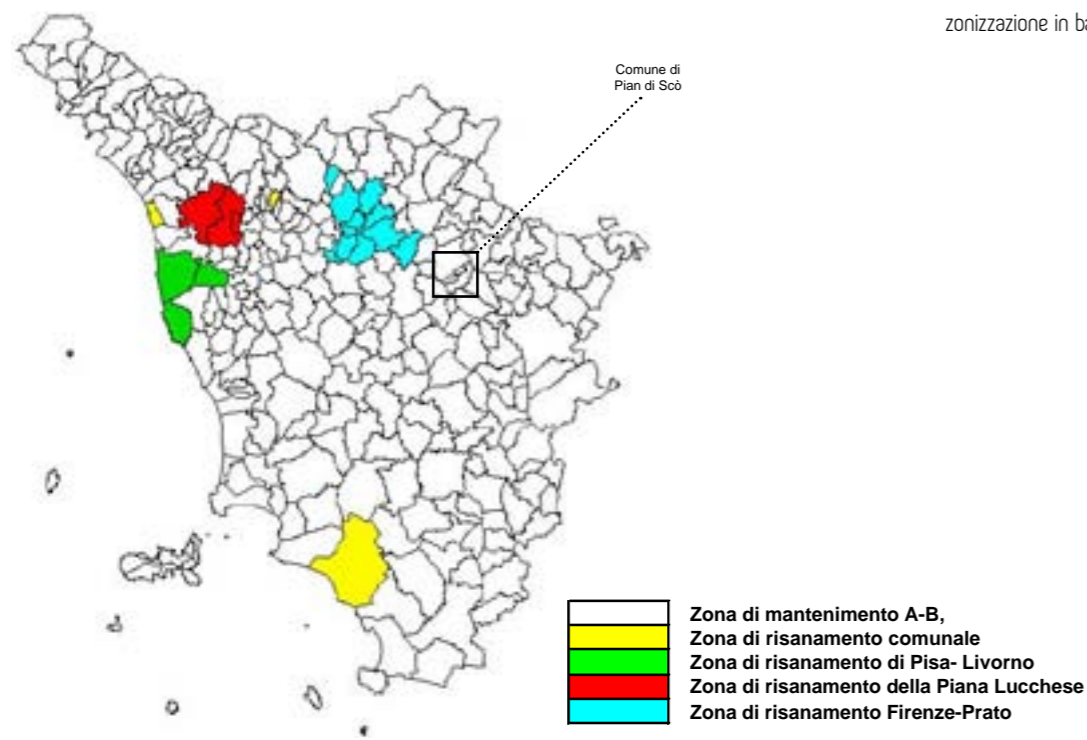
emissioni PM₁₀ primario (t) 2003



emissioni monossido di carbonio (t) 2003



zonizzazione in base alla qualità dell'aria 2006



estesi e riescono a rappresentare fenomeni tipicamente non correlati alla geografia amministrativa. Quello che emerge è una situazione non critica, soprattutto se paragonata ad altri contesti.

Altre indicazioni provengono dal Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della qualità dell'aria 2008-2010, a sua volta fortemente basato sui dati dell'I.R.S.E.;

Il Piano individua classi di diffusività: le aree ad alta diffusività - tra le quali ricade il territorio di Pian di Scò - sono meno soggette a fenomeni di inquinamento atmosferico in quanto sono quelle in cui possono verificarsi con minor frequenza condizioni critiche per la diffusione degli inquinanti.

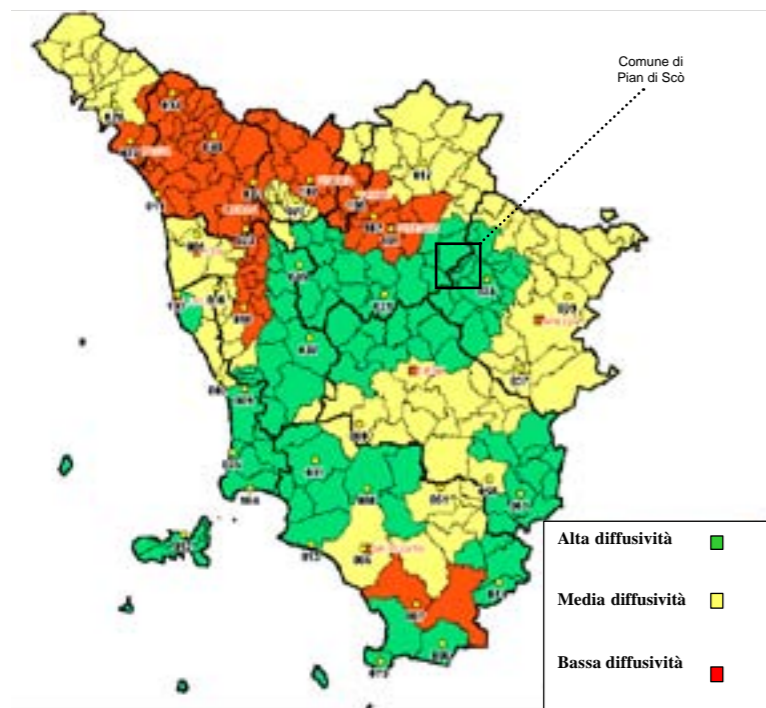
Nel documento di "Valutazione della qualità dell'aria ambiente nel periodo 2000/2002 e classificazione del territorio regionale ai sensi degli artt. 6, 7, 8 e 9 del D. Lgs. 351/99" approvato dalla Regione Toscana Pian di Scò risulta classificato tra quelli dove nessuno dei valori limite risulta superato, almeno sulla base delle stime effettuate, e pertanto dovrebbe essere oggetto di mantenimento della qualità dell'aria; ciò vale sia ai fini della protezione della salute umana sia ai fini della protezione della vegetazione, degli ecosistemi e dei materiali.

L'unico elemento di attenzione è quello del parametro PM_{10} , stimato più vicino ai limiti.

E' evidente che il territorio è influenzato da fattori esterni, in particolare da riferire all'area di fondovalle del Valdarno, dove sono presenti invece sorgenti puntuali e lineari a volte molto significative (ad esempio l'autostrada).

Non sono ipotizzabili modifiche dello stato attuale, almeno per quanto dovuto ad interventi all'interno del territorio comunale, derivanti da programmi/progetti in corso o da attivare nel breve periodo. Va segnalato comunque che l'Amministrazione ha recentemente scelto di introdurre norme edilizie per il risparmio energetico che richiedono prestazioni molto alte: ciò nel lungo periodo non potrà che avere effetti positivi anche sulle emissioni domestiche e delle aziende.

classificazione di diffusività 2006



Qualità elettromagnetica

Indicatori di pressione e di stato

Dai dati disponibili dall'ARPAT di Arezzo per stazioni radiobase e radio-TV sono sempre rispettati i limiti di legge. Non risultano presenti nel territorio elettrodotti ad alta tensione.

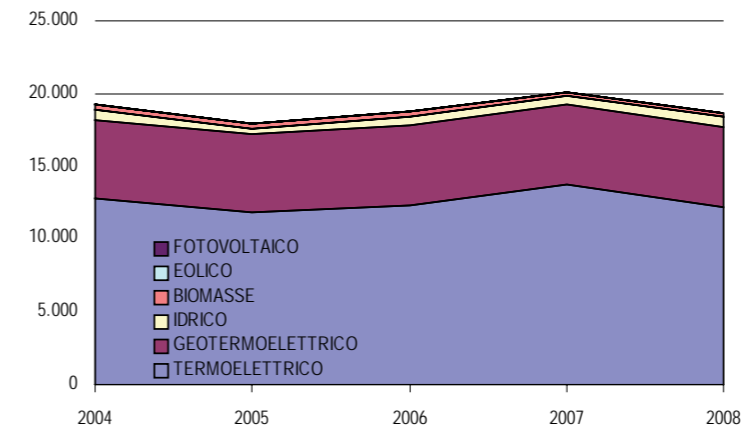
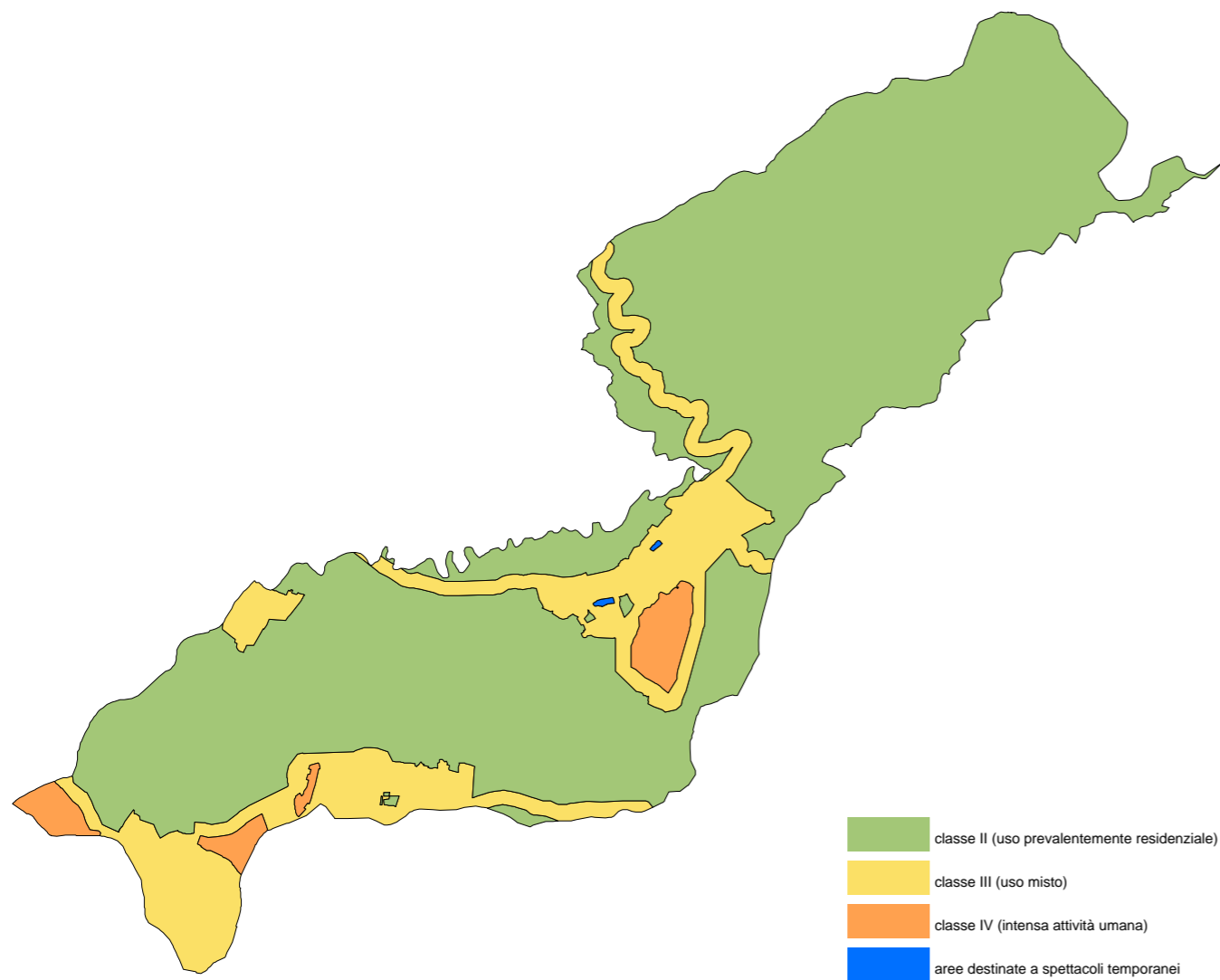
Non sono ipotizzabili modifiche dello stato attuale, almeno per quanto dovuto ad interventi all'interno del territorio comunale, derivanti da programmi/progetti in corso o da attivare nel breve periodo.

Qualità acustica

Indicatori di pressione e di stato

Per l'inquinamento acustico, facendo riferimento ai contenuti del Piano Comunale di Classificazione Acustica, redatto nel 2004, i rilievi fonometrici restituiscono un basso livello di rumorosità ambientale, dunque bassi livelli di esposizione al rumore.

Non sono ipotizzabili modifiche dello stato attuale, almeno per quanto dovuto ad interventi all'interno del territorio comunale, derivanti da programmi/progetti in corso o da attivare nel breve periodo.



Energia

Indicatori di pressione e di stato

I dati evidenziano, come normale nel contesto, il notevole peso dal punto di vista dei consumi di energia elettrica da parte del settore industriale e dal punto di vista del numero di utenze di quello domestico.

Per quanto riguarda l'andamento dei consumi dai dati disponibili si osserva, pur nell'ambito di un generale aumento complessivo dell'energia consumata, una sostanziale stabilità dei consumi medi per cliente, in particolare nell'industria, con una leggera diminuzione negli usi domestici e, viceversa, con un sensibile aumento nel settore terziario, correlato alla maggiore presenza di attività.

Nella Relazione sullo stato dell'Ambiente della Provincia si evidenzia come le industrie con maggiore assorbimento di energia elettrica siano quella del cemento, quelle manifatturiere non classificabili altrove (orafe) e quelle alimentari, nessuna delle quali è presente nel Comune di Pian di Scò.

Il parametro di consumo ad abitante per gli usi domestici risulta nel periodo di tempo per il quale sono disponibili i dati (2006-2008) allineato con quelli ricorrenti per contesti analoghi ed è pari a circa 1,03 MWh/ab.

Per quanto riguarda l'illuminazione pubblica si hanno valori pari a 0,06 MWh/ab nei primi due anni considerati ed un valore piuttosto alto per il 2008 (0,14); la tendenza dovrà essere verificata una volta forniti dati aggiornati.

Nel 1997 i consumi di energia elettrica nell'industria per la provincia di Arezzo risultano per ENEL e autoproduzione rispettivamente pari a 523 GWh e 26 GWh. Arezzo è la provincia con maggiore potenza per gli impianti idroelettrici di terzi sia per la potenza installata che per la potenza immessa in rete; un contributo importante è dato dagli autoproduttori.

La produzione di energia elettrica mediante l'utilizzo di fonti rinnovabili si è lentamente avvicinata nel corso degli ultimi anni alla quota del 35% del totale di energia elettrica prodotta in regione, soprattutto per effetto della tenuta della fonte geotermica e di quella idrica e malgrado l'attenuazione dell'incidenza delle biomasse.

In termini quantitativi lo sfruttamento attuale della risorsa solare, in Toscana, è ancora relativamente limitato. Nonostante i notevoli incrementi in termini percentuali, la produzione di energia elettrica da fonte eolica e fotovoltaica continua a costituire una quota residuale dell'energia elettrica prodotta in regione (0,3%).

Il sito del Gestore Servizi Energetici fornisce una mappatura del numero di impianti fotovoltaici ammessi all'incentivazione in base al decreto 28/07/2005 e della loro potenza riferiti a ciascun Comune; nel caso di Pian di Scò risultano attualmente in esercizio 23 impianti per 165kW, nessuno dei quali di potenza superiore a 20kW.

Rispetto ai dati risultanti dalla stessa fonte a settembre 2010 si riscontra un incremento sia nel numero (da 9 a 23 impianti), sia nella potenza (da 84 a 165 kW).

Nello studio della Provincia di Arezzo non sono indicate aree vocate alla realizzazione di impianti eolici entro il territorio di Pian di Scò.

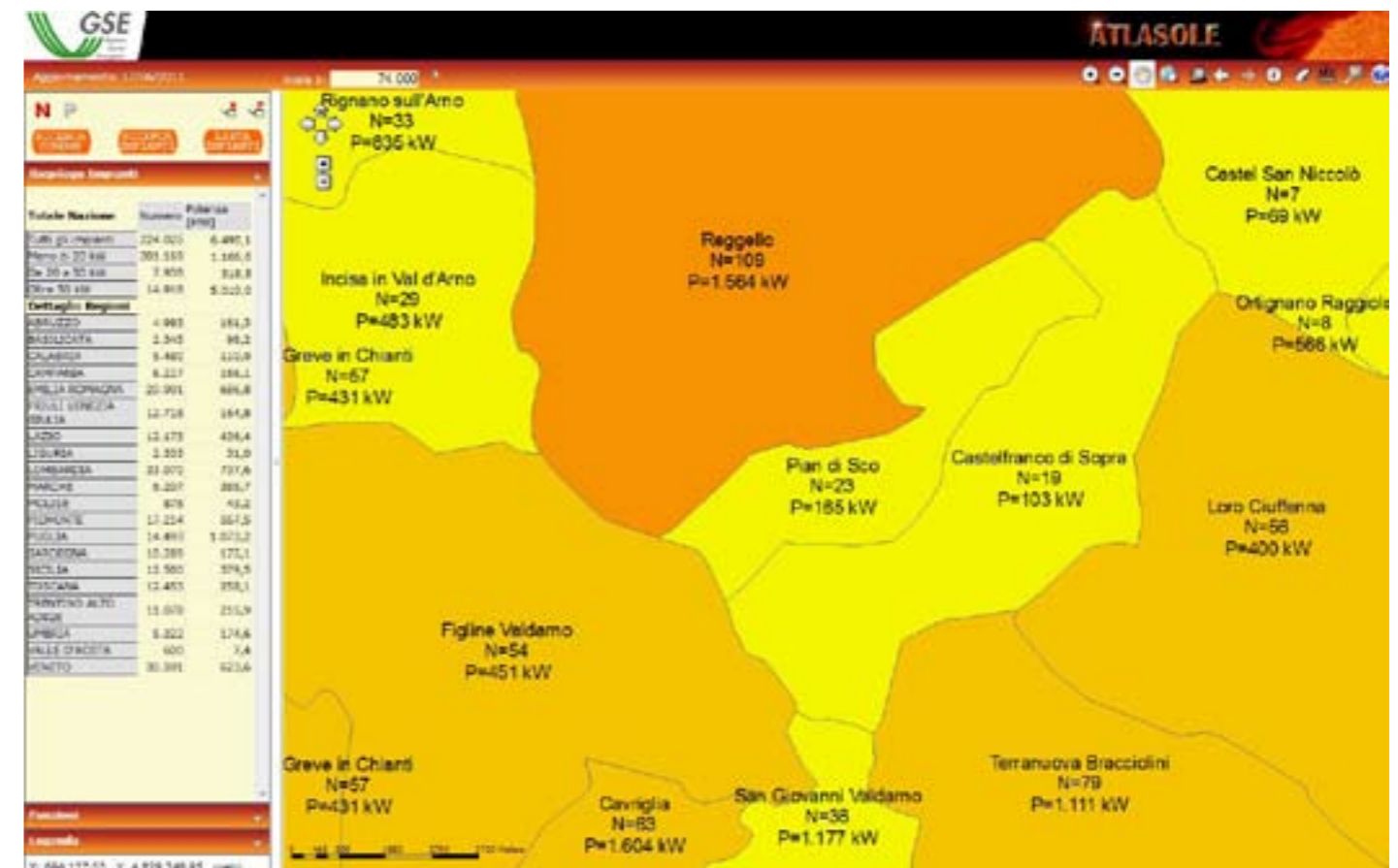
Per quanto riguarda i consumi di metano, non sono al momento disponibili dati per il contesto comunale che possano consentire considerazioni specifiche.

In considerazione dell'importanza del risparmio energetico, come precedentemente citato, l'Amministrazione Comunale ha

ID Impianto	Potenza [kW]	Entrata in esercizio
500866	2,9	23/02/2011
528796	2,9	11/05/2011
60091	6,6	07/07/2008
74595	3,0	19/12/2008
88010	20,0	25/03/2009
88107	14,9	25/03/2009
89368	3,0	11/05/2009
91589	2,5	20/05/2009
132539	14,7	30/04/2010
133034	6,0	20/04/2010
144220	13,3	15/07/2010
157692	4,8	03/09/2010
157701	2,9	02/09/2010
163005	4,6	22/09/2010
180552	2,8	04/11/2010
187964	18,0	12/01/2011
213334	4,3	09/02/2011
224290	5,6	07/03/2011
236127	2,4	04/03/2011
240530	4,3	09/02/2011
517411	2,9	12/05/2011
517537	19,9	27/04/2011
502142	2,9	23/03/2011

Anno	Regione	Provincia	Comune	ISTAT	Tipo Utente	Energia (kWh)			Clienti (n.)		
						AT	MT	BT	AT	MT	BT
2006	Toscana	Arezzo	Pian di sco	51029	AGRICOLTURA	0	0	140.994	0	0	34
					INDUSTRIA	0	5.854.060	2.639.665	0	6	181
					USI DOMESTICI	0	0	6.140.409	0	0	2.488
					TERZIARIO	0	0	2.823.377	0	0	326
					Tot Pian di sco Anno 2006	0	5.854.060	11.744.345	0	6	3.029
2007	Toscana	Arezzo	Pian di sco	51029	AGRICOLTURA	0	0	105.568	0	0	35
					INDUSTRIA	0	6.037.689	2.481.254	0	6	174
					USI DOMESTICI	0	0	6.304.542	0	0	2.627
					TERZIARIO	0	0	3.099.423	0	0	329
					Tot Pian di sco Anno 2007	0	6.037.689	11.990.787	0	6	3.165
2008	Toscana	Arezzo	Pian di sco	51029	AGRICOLTURA	0	0	143.739	0	0	41
					INDUSTRIA	0	5.745.217	2.304.418	0	6	166
					USI DOMESTICI	0	0	6.464.560	0	0	2.711
					TERZIARIO	0	0	3.401.979	0	0	335
					Tot Pian di sco Anno 2008	0	5.745.217	12.314.696	0	6	3.253

Anno	Regione	Provincia	Comune	ISTAT	Tipo Utente	Energia (kWh)			Clienti (n.)		
						AT	MT	BT	AT	MT	BT
2006	Toscana	Arezzo	Pian di sco	51029	USI DIVERSI	0	5.854.060	5.307.562	0	6	642
					ILLUMINAZIONE PUBBLICA	0	0	385.641	0	0	31
					USI DOMESTICI	0	0	6.051.142	0	0	2.356
					Tot Pian di sco Anno 2006	0	5.854.060	11.744.345	0	6	3.029
					2007	Toscana	Arezzo	Pian di sco	51029	USI DIVERSI	0
ILLUMINAZIONE PUBBLICA	0	0	366.875	0						0	18
USI DOMESTICI	0	0	6.170.920	0						0	2.482
Tot Pian di sco Anno 2007	0	6.037.689	11.990.787	0						6	3.165
2008	Toscana	Arezzo	Pian di sco	51029						USI DIVERSI	0
					ILLUMINAZIONE PUBBLICA	0	0	878.876	0	0	30
					USI DOMESTICI	0	0	6.350.244	0	0	2.560
					Tot Pian di sco Anno 2008	0	5.745.217	12.314.696	0	6	3.253



provveduto ad aggiornare il Regolamento Edilizio comunale introducendo norme specifiche in tal senso, imponendo il rispetto di criteri ben più stringenti di quelli già disposti dalla disciplina nazionale.

Ciò determinerà nel lungo periodo effetti molto positivi.

Rifiuti

Indicatori di pressione

I dati provinciali evidenziano per Pian di Scò una produzione di rifiuti urbani pro capite nella media ma inferiore a molti altri comuni.

I dati del Centro Servizi Ambiente - pur non considerando l'intero ammontare della raccolta, essendo in parte affidata anche ad altri soggetti - restituiscono una situazione positiva per il costante incremento della quota di raccolta differenziata, confermata anche dall'aumento di tale quota e diminuzione di quella RSU per abitante (anche se complessivamente l'entità dei rifiuti prodotti continua in assoluto ad aumentare).

La raccolta differenziata è stimata dal Comune, sulla base dei dati completi, pari al 45% per l'anno 2009.

Per quanto attiene a rifiuti speciali pericolosi e non, i dati reperiti sono limitati agli anni 2004-2005; essi documentano una quantità non rilevante complessivamente ed una quota assai bassa di rifiuti pericolosi (nel 2005 7,5 t/a di RSP su un totale di 1.198,4 t/a di RS).

Non risultano presenti siti contaminati.

Indicatori di stato

Il D.lgs 22/97 ha istituito gli Ambiti Territoriali Ottimali all'interno delle Regioni quale riferimento geografico adeguato per ottenere la fattibilità tecnica ed economica per l'integrazione dei servizi di gestione dei rifiuti su area vasta, superando la frammentazione gestionale; si tratta di un approccio metodologico quale quello presente nella legge di riorganizzazione del servizio idrico integrato. La Regione Toscana ha poi modificato l'originaria definizione degli Ambiti portandoli nel 2007 da 10 a 3; il nuovo assetto territoriale ha portato a un percorso di riorganizzazione dei sistemi di gestione dei rifiuti e della pianificazione territoriale con la redazione dei nuovi piani di macro ATO (i Piani Straordinari dei tre macro ATO sono stati già approvati) e l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti nei nuovi ambiti.

Il Comune di Pian di Scò fa parte dell'ATO Toscana Sud, costituito dai Comuni compresi nelle province di Arezzo, Siena e Grosseto.

Attualmente è vigente il Piano provinciale di gestione approvato nel 2000; nel 2008 è stato dato avvio alla formazione del Piano interprovinciale riferito all'area vasta Toscana sud.

I rifiuti urbani di Pian di Scò vengono smaltiti presso la discarica di Podere Rota in Comune di Terranova Bracciolini; per quanto riguarda la gestione della raccolta dei rifiuti urbani e le raccolte differenziate i servizi sono affidati al Centro Servizi Ambiente (società mista a prevalenza di capitale pubblico), per la quota principale, e ad altre aziende.

La ditta Castellucci Mario s.r.l., con sede legale in via Urbinese 89/A è dotata di autorizzazione (fino al 2018) all'esercizio dell'impianto mobile per il recupero di rifiuti speciali non pericolosi.

Comune	Residenti	RD Totale (t/anno)	RU Totale (t/anno)	% RD su RU Totale	% Popolazione su Totale Provincia	% RU su Totale Provincia	Produrre Procapite (kg/anno)
Anghiari	5.928	844,84	2.816,96	31,91	1,77	1,41	475
AREZZO	95.229	11.247,68	57.606,76	21,22	28,38	28,77	605
Badia Tedalda	1.203	30,68	525,65	6,21	0,36	0,26	437
Bibbiena	12.117	910,11	6.299,44	15,37	3,61	3,15	520
Bucine	9.796	662,63	4.990,87	14,12	2,92	2,49	509
Capolona	5.128	365,95	2.541,56	15,32	1,53	1,27	496
Caprese Michelangelo	1.671	261,72	753,49	36,95	0,50	0,38	451
Castel Focognano	3.352	331,24	1.889,10	18,65	1,00	0,94	564
Castel San Niccolò	2.809	249,30	1.761,08	15,06	0,84	0,88	627
Castelfranco di Sopra	2.872	298,34	1.964,88	16,15	0,86	0,98	684
Castiglion Fibocchi	2.088	438,80	1.511,36	30,89	0,62	0,75	724
Castiglion Fiorentino	12.638	852,97	6.468,66	14,03	3,77	3,23	512
Cavriglia	8.832	924,75	4.607,65	21,35	2,63	2,30	522
Chitignano	977	237,80	715,57	35,35	0,29	0,36	732
Chiusi della Verna	2.204	233,17	1.695,81	14,63	0,66	0,85	769
Civitella in Val Chiana	8.967	1.364,98	6.002,53	24,19	2,67	3,00	669
Cortona	22.563	2.596,73	12.310,41	22,44	6,73	6,15	546
Foiano della Chiana	8.890	1.075,08	5.170,24	22,12	2,65	2,58	582
Laterina	3.521	452,65	1.997,52	24,11	1,05	1,00	567
Loro Ciuffenna	5.672	564,32	3.735,27	16,07	1,69	1,87	659
Lucignano	3.451	513,60	2.007,30	27,22	1,03	1,00	582
Marciano della Chiana	3.057	292,66	1.805,12	17,25	0,91	0,90	590
Monte San Savino	8.447	682,99	4.905,73	14,81	2,52	2,45	581
Montemignaio	585	220,26	658,84	35,57	0,17	0,33	1.126
Monterchi	1.831	304,27	1.044,72	30,98	0,55	0,52	571
Montevarchi	22.945	5.748,38	16.726,37	36,56	6,84	8,35	729
Ortignano-Raggiolo	853	187,99	557,78	35,85	0,25	0,28	654
Pergine Valdarno	3.154	714,92	1.899,78	40,03	0,94	0,95	602
Pian di Scò	5.739	810,16	3.111,89	27,70	1,71	1,55	542
Pieve Santo Stefano	3.279	589,91	1.980,47	31,69	0,98	0,99	604
Poppi	6.077	603,10	3.745,28	17,13	1,81	1,87	616
Pratovecchio	3.109	384,26	1.890,03	21,63	0,93	0,94	608
San Giovanni Valdarno	17.067	1.531,26	8.901,01	18,30	5,09	4,44	522
Sansepolcro	15.892	4.756,03	11.756,27	43,04	4,74	5,87	740
Sestino	1.471	181,60	668,30	28,91	0,44	0,33	454
Stia	3.024	336,81	1.712,90	20,92	0,90	0,86	566
Subbiano	6.034	473,20	2.971,61	16,94	1,80	1,48	492
Talla	1.170	235,17	711,52	35,16	0,35	0,36	608
Terranuova Bracciolini	11.858	2.237,79	7.843,56	30,35	3,53	3,92	661
TOTALE	335.500	44.748	200.263	23,92	100	100	597

Produzione di Rifiuti Speciali nell'area del Sistema Economico Locale
al quale appartiene Pian di Scò
(totale, pericolosi, non pericolosi)

SEL	COMUNE	2004	2005
24 - Valdarno Superiore Sud	BUCINE	5.350,2	17.922,6
	CASTELFRANCO DI SOPRA	2.424,1	2.791,2
	CAVRIGLIA	4.195,4	4.685,6
	LATERINA	1.608,9	1.897,2
	LORO CIUFFENNA	82,2	85,4
	MONTEVARCHI	4.508,7	3.106,3
	PERGINE VALDARNO	470,0	467,3
	PIAN DI SCO	1.607,6	1.198,4
	SAN GIOVANNI VALDARNO	24.472,8	15.554,5
	TERRANUOVA BRACCIOLINI	23.407,8	35.710,2

SEL	COMUNE	2004	2005
24 - Valdarno Superiore Sud	BUCINE	89,9	57,4
	CASTELFRANCO DI SOPRA	12,0	12,3
	CAVRIGLIA	196,9	1.092,2
	LATERINA	397,9	338,9
	LORO CIUFFENNA	12,3	7,5
	MONTEVARCHI	634,7	710,0
	PERGINE VALDARNO	151,8	117,1
	PIAN DI SCO	24,8	7,5
	SAN GIOVANNI VALDARNO	1.215,9	2.592,2
	TERRANUOVA BRACCIOLINI	221,9	246,4

SEL	COMUNE	2004	2005
24 - Valdarno Superiore Sud	BUCINE	5.260,3	17.865,3
	CASTELFRANCO DI SOPRA	2.412,1	2.779,0
	CAVRIGLIA	3.998,5	3.593,4
	LATERINA	1.211,0	1.558,3
	LORO CIUFFENNA	69,9	78,0
	MONTEVARCHI	3.874,0	2.396,4
	PERGINE VALDARNO	318,3	350,2
	PIAN DI SCO	1.582,8	1.190,9
	SAN GIOVANNI VALDARNO	23.257,0	12.962,2
	TERRANUOVA BRACCIOLINI	23.185,9	35.463,9

Dati Comune di Pian di Scò			
	quantità Raccolta Differenziata totale in Tonnellate	% raccolta differenziata	incremento
2005	872,63	26%	
2006	1.002,92	36,05%	10,05%
2007	1.179,95	41,09%	5,04%
2008	1.209,95	41,57%	0,48%
2009 previsione	1.330,00	45,00%	3,43%

frazione	2006	2007	incremento	2008	incremento
Carta	201,05	229,00	12,21%	280,25	18,29%
Multimateriale	148,76	156,94	5,50%	183,02	14,25%
Indumenti	16,65	16,95	1,80%	17,2	1,45%
Organico	280,405	291,53	3,97%	293,12	0,54%
Isola Ecologica	356,055	485,53	36,36%	436,36	-11,27%
totali	1.002,92	1.179,95	17,65%	1.209,95	2,48%

Per consolidare la tendenza positiva della raccolta differenziata, l'Amministrazione ha individuato un'area nelle vicinanze di Faella per la realizzazione di un Centro per la Raccolta Differenziata (CERD), come previsto dal decreto "Ronchi" al fine di favorire il conferimento dei rifiuti recuperabili da parte dei cittadini e permettere il loro allontanamento attraverso un sistema organizzato di caricamento dei recipienti sufficientemente protetti senza che ciò possa costituire pericolo dovuto alla manipolazione del materiale.

Acqua

Acqua potabile

Indicatori di pressione

Per quanto riguarda i consumi acquedottistici, i dati disponibili sono molto limitati. Nel 2008 i volumi fatturati erano i seguenti:

tipologia di uso	volume fatturato in mc.
uso agricolo	4.243
uso produttivo	23.764
uso domestico	275.396
uso pubblico	1.737
uso antincendio	28.300

L'unico dato di confronto è quello relativo all'uso domestico che per il 2009 risulta pari a 318.822 mc.

L'uso domestico rappresenta la quota nettamente maggiore dei consumi, così come del numero di utenze (quasi l'89% del totale pari a 2.966).

Non sono presenti attività particolarmente idroesigenti e anche il tipo di agricoltura praticata non incide significativamente.

Ai fini della stima dei fabbisogni idrici il Servizio idrologico regionale mette a disposizione dati per il settore agricolo e per quello industriale e dei servizi per ciascun Comune, elaborati rispettivamente secondo le metodologie adottate dal Centro Interdipartimentale di Bioclimatologia di Firenze e dall'IRPET. Nel caso di Pian di Scò essi risultano intorno a 20-25.000 mc. per il fabbisogno agricolo annuale nel periodo 2000-2009 (comprese le perdite nell'irrigazione valutate pari al 30%) ed a 230.000 mc. per il fabbisogno produttivo. Tali stime trovano difficilmente riscontro con dati effettivi, visto il parziale approvvigionamento di tali attività dall'acquedotto pubblico.

Il consumo pro-capite, considerando nell'insieme tutte le tipologie d'uso, sarebbe dunque di circa 54 mc/anno, quindi piuttosto basso. Se si fa riferimento però ai dati del volume immesso in rete (piuttosto che a quello erogato) si ottiene un parametro molto maggiore, pari a 100 mc/anno per abitante. Un dato abbastanza rilevante infatti è quello della differenza tra volume immesso in rete e volume erogato che dipende dall'entità delle perdite. Il problema si rileva a scala più generale, come si nota dalla tabella relativa ai dati complessivi del Gestore, che ha in programma interventi consistenti nell'implementazione di strumentazioni atte al monitoraggio e all'individuazione delle perdite sulle reti. Negli ultimi anni alcuni eventi critici per carenza idrica si sono verificati nel periodo estivo. In parte ciò deriva anche dalle caratteristiche degli impianti, per i quali sono comunque previste opere di miglioramento.

Dati C.S.A.								
	Abitanti residenti dichiarati	RSU (t/anno)	RD (t/anno)	RSU TOTALE (t/anno)	% RD effettiva (RD/RSU)	% RD con spazzamento	quota abitante RSU	quota abitante RD
1998	5.247	2.063,38	458,12	2.521,50	18,17	18,93	0,393	0,087
1999	5.292	2.198,15	357,36	2.555,51	13,98	14,57	0,415	0,068
2000	5.381	2.331,78	397,43	2.729,21	14,56	15,17	0,433	0,074
2001	5.441	2.434,69	473,14	2.907,83	16,27	16,95	0,447	0,087
2002	5.494	2.462,42	596,88	3.059,30	19,51	20,32	0,448	0,109
2003	5.576	2.286,04	609,4	2.895,44	21,05	22,39	0,410	0,109
2004	5.631	2.157,22	717,69	2.874,91	24,96	26,56	0,383	0,127
2005	5.739	2.301,73	810,16	3.111,89	26,03	27,70	0,401	0,141
2006	5.845	1.975,99	983,69	2.959,68	33,24	35,36	0,338	0,168
2007	6.032	2.002,91	1.154,75	3.157,66	36,57	38,90	0,332	0,191
2008	6.163	2.040,59	1.181,27	3.221,86	36,66	39,00	0,331	0,192

dati per rapporto perdite trasmessi al Ministero dell'Ambiente
(anno 2006)

descrizione	udm	Publiacqua
popolazione residente servita dalla rete di distribuzione	ab.	1.154.851
lunghezza complessiva della rete	km.	6.364
volume di acqua complessivamente prelevato dall'ambiente per l'uso acquedottistico	mc/anno	169.900.523
volume prelevato da altri sistemi di acquedotto	mc/anno	1.528.032
volume consegnato ad altri sistemi di acquedotto	mc/anno	1.020.000
volume in ingresso alla rete di distribuzione	mc/anno	153.670.064
volume di acqua consegnato alle utenze e misurato	mc/anno	85.758.035
volume di acqua consegnato alle utenze per consumi autorizzati e non misurato	mc/anno	5.281.123
volume delle perdite reali nella rete di distribuzione, serbatoi inclusi	mc/anno	47.714.229
volume complessivamente perso in distribuzione (perdite "apparenti" + perdite "reali")	mc/anno	58.914.182
volume immesso nel sistema acquedottistico	mc/anno	171.428.555
volume fatturato	mc/anno	85.758.035
indice delle perdite totali in distribuzione		38%
indice delle perdite reali in distribuzione		31%
indice lineare delle perdite totali	mc/m	9,26
indice lineare delle perdite reali in distribuzione	mc/m	7,5

dati AAT03 (anno 2008)

captazioni da corsi d'acqua									
denominazione	prelievo (mc/anno)	potabilizzatore							
1) Campiano (torrente RESCO)	367.860	Ghiacciaia							
captazioni da pozzi									
denominazione	prelievo (mc/anno)	potabilizzatore							
1) Ghiacciaia	115.031	Ghiacciaia							
2) Faule	np	Ghiacciaia							
3) Casato	86.092	Forocava							
4) Forocava	55.123	Forocava							
impianti potabilizzazione									
denominazione	volume trattato (mc/anno)	trattamento							
1) GHIACCIAIA	434.560	dissabbiamento - filtrazione - clorazione							
2) FOROCAVA	127.082	filtrazione - ossidazione riduzione - strippaggio - clorazione							
adduttrici									
denominazione	lunghezza (m)	materiale	percorso						
1) adduttrice pozzo Ghiacciaia	65	polietilene	da pozzo a potabilizzatore Ghiacciaia						
2) adduttrice Ghiacciaia	1.260	ferro e PEAD	da Campiano a serbatoio Ghiacciaia						
serbatoi									
denominazione	volume (mc)	quota serbatoio (m) slm	tipologia						
1) Accumulo Casa Biondo	30	430	SEMI INTERRATO						
2) Accumulo Menzano	100	540	SEMI INTERRATO						
3) Accumulo Castellina	30	180	INTERRATO						
4) Serbatoio Montemassi	20	403	SEMI INTERRATO						
5) Accumulo Vaggio	140	190	SEMI INTERRATO						
6) Accumulo potabilizzatore Forocava	10	146	FUORI TERRA						
7) Accumulo La Fata	2	190	SEMI INTERRATO						
8) Accumulo Ghiacciaia	200	312	SEMI INTERRATO						
9) Accumulo Montecarelli	70	260	SEMI INTERRATO						
10) Accumulo Campiglia	120	310	SEMI INTERRATO						
reti distribuzione									
denominazione	lunghezza rete (km)	materiale	utenze domestiche	utenze produttive	utenze agricole	utenze pubbliche	volume immesso in rete (mc/anno)	volume erogato (mc/anno)	popolazione servita
1) FAELLA	18	polietilene, ferro	1.114	91	7	8	231.896	126.332	6.043
2) PIAN DI SCO'	45	polietilene, ferro, ghisa, PEAD	1.517	173	46	10	373.131	203.274	

reti fognatura				
denominazione	lunghezza rete (km)	popolazione servita	depurazione allo scarico	impianto
1) VAGGIO	2,71	619	15%	Lagaccioni (Figline V.no)
2) PINO	0,93	83	no	
3) MATASSINO	1,76	144	80%	Lagaccioni (Figline V.no)
4) PALAGIO	0,31	30	no	
5) FAELLA	7,20	1998	90%	Lagaccioni (Figline V.no)
6) CASELLI	0,18	19	no	
7) MONTEMASSI	0,30	np	no	
8) SIMONTI	0,23	27	no	
9) CASA BIONDO	1,58	7	no	
10) PIAN DI SCO'	9,47	2214	no	
popolazione servita da fognatura		5.141		
popolazione servita da depurazione		2.006		

Indicatori di stato

Il Comune di Pian di Scò è inserito nella Autorità di Ambito Territoriale Ottimale n. 3 "Medio Valdarno" che ha affidato, dal 1 gennaio 2002, la gestione del servizio idrico integrato a Publiacqua S.p.A., formata dalle istituzioni locali. Fanno parte dell'Autorità 53 Comuni (7 della Provincia di Arezzo ed i rimanenti delle Province di Firenze, Prato e Pistoia).

Il territorio di Publiacqua è suddiviso in cinque aree operative: l'Area Valdarno interessa i Comuni di San Giovanni, Cavriglia, Castelfranco, Figline, Incisa, Montevarchi, Loro Ciuffenna, Pian di Scò, Reggello e Terranova Bracciolini.

La rete acquedottistica, complessivamente descritta dalle tabelle riportate in queste pagine, fa riferimento in parte a prelievi dal torrente Resco in parte da captazioni da pozzi, con due impianti di potabilizzazione e diversi serbatoi di accumulo.

Dal punto di vista qualitativo, i dati di analisi Chimico-Fisica, Chimica e Microbiologica riportati da Publiacqua nel sito non evidenziano situazioni di criticità.

Acque reflue

Indicatori di pressione e di stato

Per quanto riguarda la fognatura, siamo in presenza di una rete più frammentata e con una copertura sensibilmente più limitata, pari a circa 83% della popolazione residente.

Nel tipo di fognatura è largamente prevalente quella mista (93%).

Non esistono impianti di depurazione nel territorio comunale. Tutto il sistema fa capo all'impianto localizzato in Comune di Figline Valdarno (Lagaccioni - 45.000 Abitanti Equivalenti), al quale è stata recentemente collegata anche la rete del capoluogo.

Acque superficiali

Indicatori di pressione e di stato

Le informazioni sulla qualità delle acque superficiali non sono sufficienti a valutazioni approfondite, non essendo disponibili dati aggiornati e costantemente monitorati.

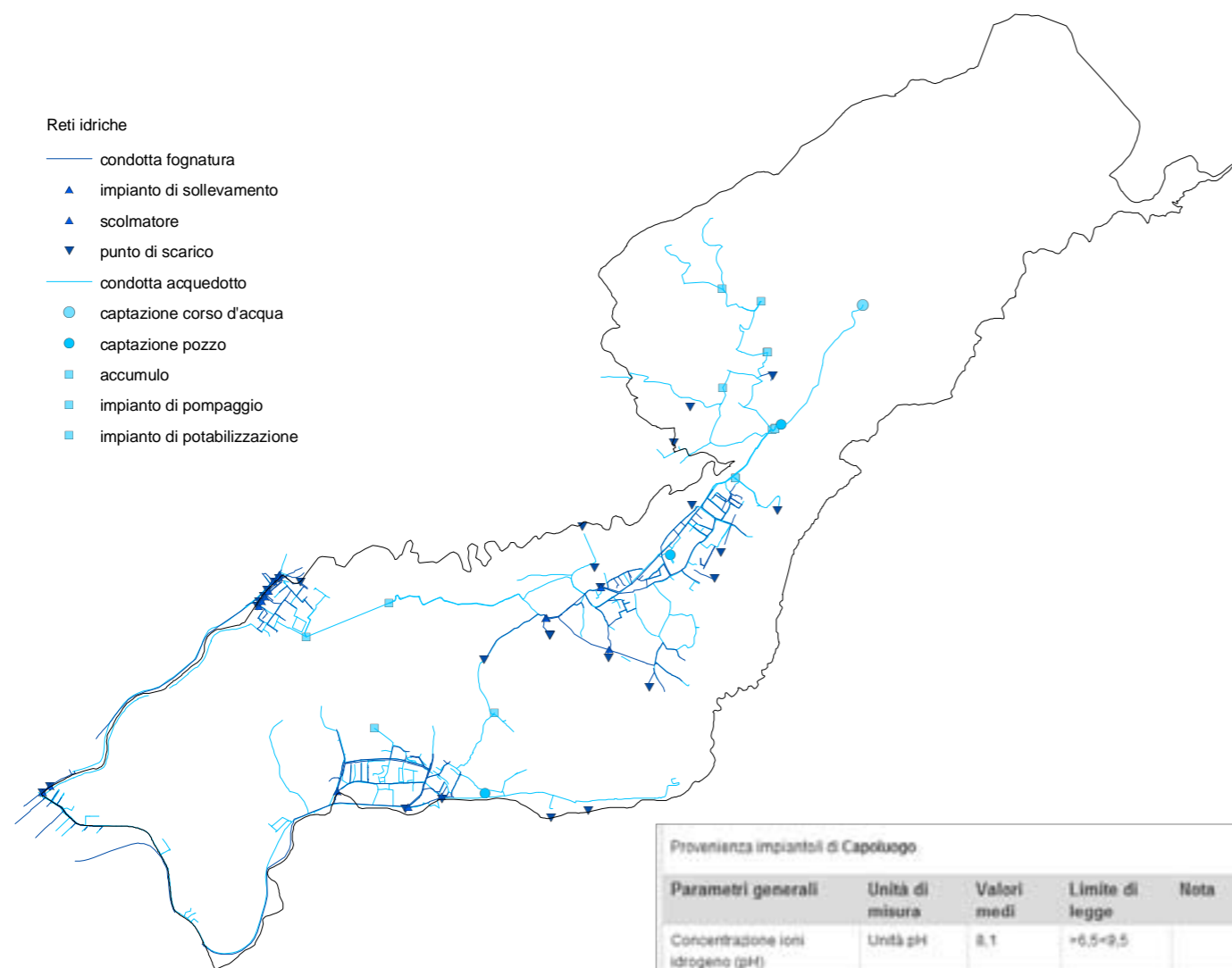
I dati forniti da ARPAT per la stazione di Campiano (acqua superficiale destinata ad uso potabile), relativi a soli 12 mesi di campionamento (marzo 2008-febbraio 2009), riportano una classificazione A3, per la presenza di Salmonelle sp (indicatore di contaminazione fecale delle acque) in percentuale superiore a quanto consentito dalla Legge.

La classificazione qualitativa è così articolata, in rapporto ai trattamenti da effettuare:

Classe di qualità	Trattamento di potabilizzazione necessario
Classe A1	Trattamento fisico semplice e disinfezione
Classe A2	Trattamento fisico e chimico normale e disinfezione
Classe A3	Trattamento fisico e chimico spinto, affinazione e disinfezione
Classe >A3	Utilizzazione in via eccezionale solo se sottoposte ad un adeguato trattamento

La stazione non è attualmente monitorata da ARPAT.

Dal 2010 con il nuovo Piano di monitoraggio delle acque superficiali (Del. 100 RT) è iniziato il monitoraggio del Torrente Resco (MAS-N 923) in località La Fornacina a monte di Vaggio per il quale sono previste indagini biologiche e chimico-fisiche che sono appena all'inizio, che porteranno alla classificazione del Fiume per il tratto indagato.



Provenienza impianti di Capoluogo				
Parametri generali	Unità di misura	Valori medi	Limite di legge	Nota
Concentrazione ioni idrogeno (pH)	Unità pH	8,1	7,5-9,5	
Conducibilità elettrica	µS/cm	198	2500	
Alcalinità	mg/l HCO ₃ ⁻	134	-	
Residuo fisso a 180°C	mg/l	163	1500	Vedi nota 1
Durezza totale	°F	10	15-50	Vedi nota 2
Concentrazione ioni disciolti				
Calcio	mg/l Ca ²⁺	29	-	
Magnesio	mg/l Mg ²⁺	7	-	
Sodio	mg/l Na ⁺	9	200	
Potassio	mg/l K ⁺	1	-	
Nitrat	mg/l NO ₃ ⁻	1	50	
Nitrit	mg/l NO ₂ ⁻	assente	0,10	
Ammonio	mg/l NH ₄ ⁺	assente	0,50	
Cloruri	mg/l Cl ⁻	11	250	
Fluoruri	mg/l F ⁻	0,08	1,50	
Solfati	mg/l SO ₄ ²⁻	22	250	
Cloro residuo	mg/l Cl ₂	-	-	Vedi nota 3
Microbiologicamente sicura				Vedi nota 4

Note:
 'Assente' deve essere inteso come valore inferiore al limite di rilevabilità del metodo.
 1 - valore massimo consigliato
 2 - valori consigliati, il limite inferiore vale per le acque sottoposte ad addorcimento
 3 - il cloro residuo è indice della presenza di disinfettante necessario per mantenere la sicurezza nella distribuzione, valore consigliato 0,2 mg/l
 4 - per la valutazione della qualità microbiologica vengono ricercati in routine alcuni microrganismi definiti indicatori, Escherichia coli, enterococchi, batteri coliformi, conteggio delle colonie a 22°C, oltre ad altri parametri accessori ricercati per controllo di verifica. L'assenza di tali microrganismi fa ritenere l'acqua sicura per il consumo umano.

Dal punto di vista delle criticità legate invece all'efficienza del reticolo idrografico, i punti di attenzione sono da riferire soprattutto a Faella, dove l'urbanizzazione si è sviluppata andando ad interferire con il reticolo, in parte intubato nei tratti urbani, avendo come effetto il prodursi di problemi di deflusso in concomitanza con eventi meteorologici sfavorevoli. Per tali motivi è stata prevista la realizzazione di una cassa di espansione idraulica lungo il Borro Rantigioni a monte dell'abitato.

Il torrente Faella, a partire da monte dell'abitato, è stato messo in sicurezza idraulica per tempi di ritorno fino a 200 anni; la portata ventennale è quindi contenuta in alveo nelle aree golenali.

Il torrente Resco nel tratto di Vaggio è in sicurezza idraulica per tempi di ritorno fino a 200 anni, mentre nel tratto di Matassino sussistono problemi di esondazione delle portate con tempo di ritorno già da 30 anni; nessun problema di esondazione si evidenzia infine per l'abitato di Pian di Scò essendo qui il corso del torrente molto inciso.

Sono quindi interventi previsti per la riduzione del rischio idraulico a Matassino, nell'ambito del progetto patrocinato dal Comune di Figline Valdarno, con l'abbassamento della soglia del ponte di Matassino di 1 m. e la creazione di uno scivolo per evitare problemi di rigurgito, la realizzazione di una briglia a monte del ponte per la stabilizzazione del fondo alveo e la realizzazione, in sinistra idraulica lungo via della Fornace, di un rialzamento arginale per confinare le esondazioni. Il progetto è già finanziato ed in corso di approvazione per l'avanzamento definitivo. Tali opere permetteranno il contenimento in alveo delle piene fino a tempo di ritorno 200 anni nel tratto di asta immediatamente a monte del ponte di Matassino.

L'Autorità di Bacino dell'Arno ha individuato alcune aree per interventi strutturali di riduzione del rischio idraulico di tipo A lungo il corso del Faella - serbatoio di laminazione in corrispondenza della confluenza con il borro Cerbesi e cassa di espansione a valle della località Le Chiuse - e di tipo B - cassa di espansione - lungo il Resco nel tratto tra Vaggio e Matassino.

Acque sotterranee

Indicatori di pressione e di stato

Sulla base delle caratteristiche litologiche e sedimentologiche dei terreni, delle risultanze del censimento dei pozzi (complessivamente 141 pozzi, per la maggior parte ad uso domestico), limitato alle aree di fondovalle e alla base dei versanti collinari, è possibile distinguere la presenza di due corpi acquiferi principali.

I depositi alluvionali recenti di fondovalle sono sede di un acquifero freatico ben alimentato sia dalle precipitazioni meteoriche che dalle infiltrazioni di subalveo dei vari corsi d'acqua presenti, a seconda delle varie zone del territorio, in particolare il Fiume Arno per la zona compresa fra l'abitato del Matassino e la località Montalpero, il Torrente Resco per la fascia in sua sinistra idrografica che si estende dall'abitato di Vaggio a quello del Matassino, ed il Torrente Faella per la fascia in sua destra idrografica comprendente l'abitato di Faella e le località ad ovest sud ovest (Ciliegiolo, Le Chiuse, Vallimaggiori) e ad est (Casato, Il Pino, Casariccio, Case Sportico). I pozzi che attingono nella pianura alluvionale dell'Arno non superano generalmente la profondità di 12-15 m.; questo valore è presumibilmente da riferirsi allo spessore massimo dei depositi alluvionali, che hanno come substrato impermeabile i depositi palustro-lacustri. I pozzi presenti lungo gli altri corsi d'acqua principali sono caratterizzati da profondità generalmente minori, variabili da 5 a 7 m., comunque solitamente inferiori a 10 m.

In corrispondenza invece dei depositi alluvionali terrazzati e dei sottostanti depositi palustro-lacustri presenti sui versanti che delimitano le pianure alluvionali, sui quali i depositi alluvionali poggiano in discordanza, sono riscontrabili acquiferi

confinati negli orizzonti a granulometria più grossolana, costituiti da sabbie e/o sabbie e ciottolami fini in matrice limoso-sabbiosa. Inoltre alcuni pozzi poco profondi possono essere alimentati da parte delle acque di ruscellamento superficiale e sub-superficiale provenienti dalle aree collinari circostanti.

Le falde presenti sono influenzate dai corsi d'acqua presenti, dalle precipitazioni meteoriche e dalle acque di ruscellamento superficiale provenienti dai versanti, hanno quindi una marcata variabilità stagionale, ma in generale le escursioni stagionali della falda risultano essere contenute nell'ordine di pochi metri.

Le aree dove la falda è più vulnerabile corrispondono alle zone di fondovalle tra Vaggio e Matassino e lungo il Faella, connotate da maggiore permeabilità per porosità primaria.

Nell'area del Valdarno superiore, i problemi di impoverimento e di vulnerabilità all'inquinamento delle acque sotterranee sono ben noti; dal punto di vista ambientale la situazione non risulta soddisfacente, anche se in parte in miglioramento.

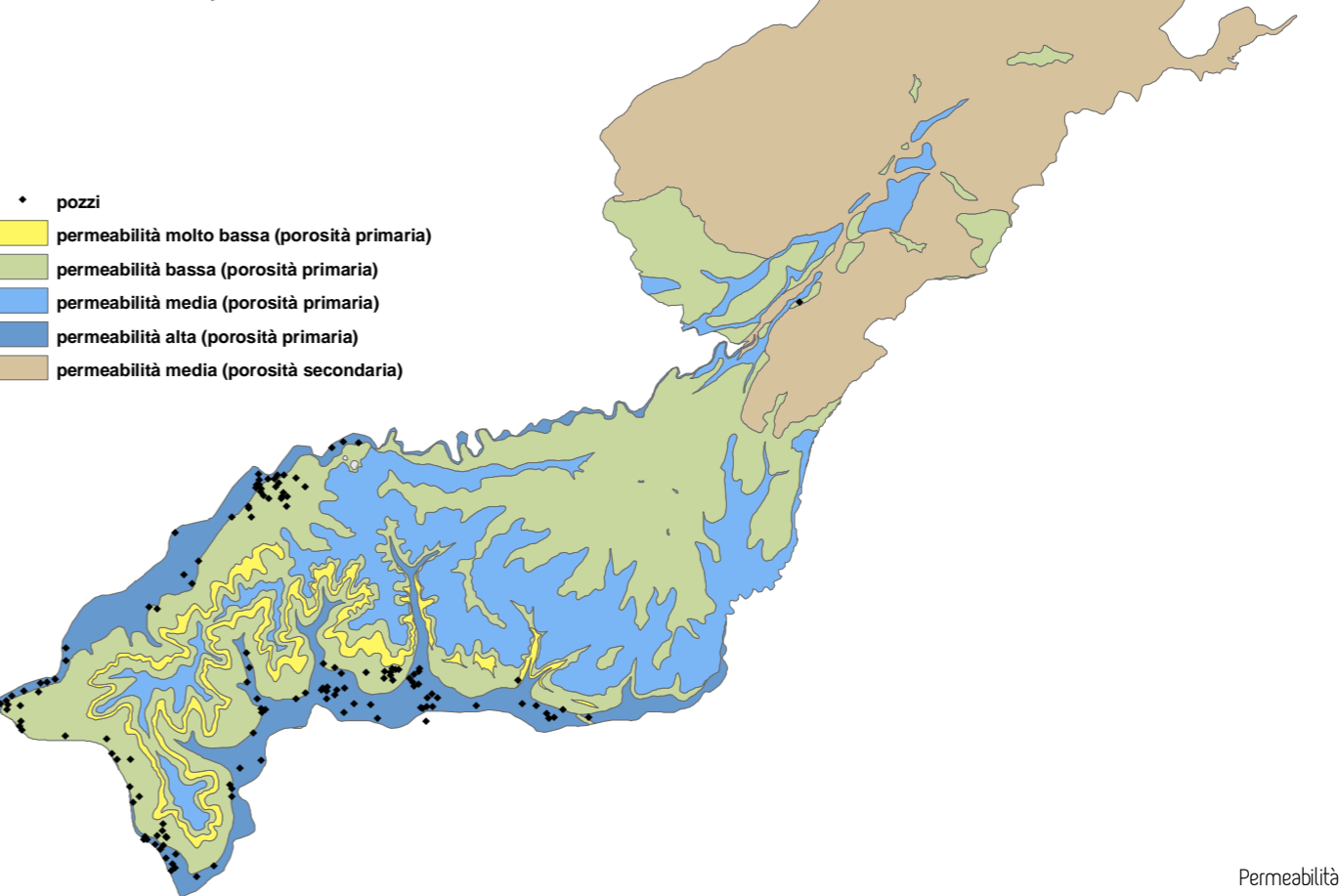
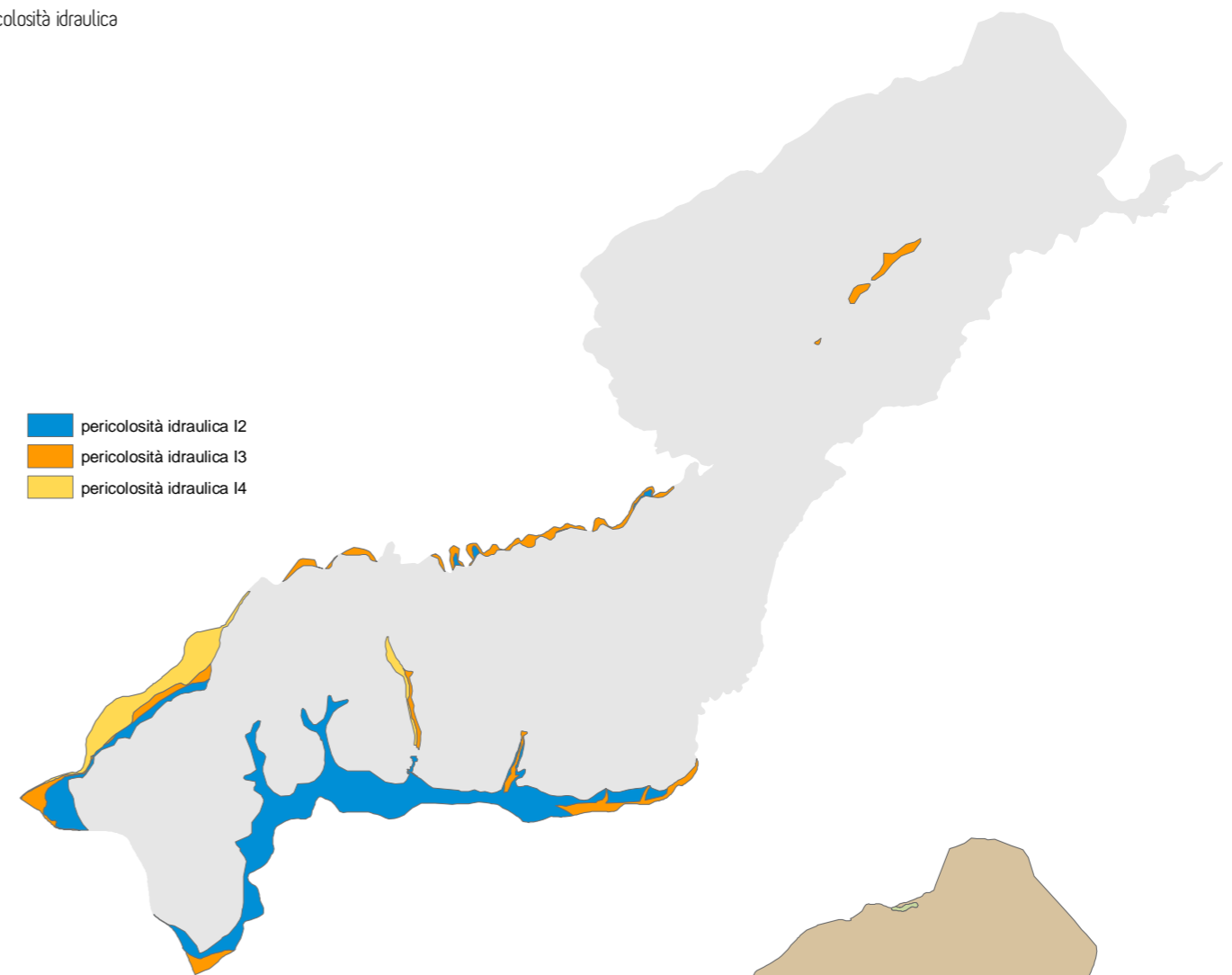
Nella zona altocollinare e montana la permeabilità è dovuta a porosità secondaria, per fratturazione; la rete di fratture e diaclasi che interessano la massa rocciosa consente una discreta infiltrazione ed una circolazione idrica con la formazione di falde idriche sotterranee, ubicate generalmente a diverse decine di metri di profondità. Non sono disponibili dati specifici per queste risorse sotterranee.

Informazioni più ampie sulle acque sono riferibili ad un contesto più ampio, per il quale la raccolta dei dati è più costante ed approfondita. In particolare ciò vale per quanto riguarda l'area vasta del Valdarno superiore (come descritto nella Relazione sullo stato dell'Ambiente della Provincia).

La falda idrica contenuta nei depositi alluvionali del fondovalle costituisce la principale risorsa idrica del Valdarno Superiore. Infatti le numerose sorgenti, presenti soprattutto sul Pratomagno, hanno portate medie annue modeste: poche superano i 5 l/s. Le maggiori sono captate per i piccoli centri abitati situati alle falde della montagna. Alcuni pozzi perforati nella fascia inferiore delle Arenarie del Pratomagno hanno fornito portate interessanti (10-15 l/s). I conoidi formati dai torrenti che scendono dal Pratomagno contengono risorse idriche la cui consistenza deve essere ancora verificata: infatti sono pochissimi i pozzi perforati su questi ciottolami. Le ghiaie alluvionali hanno una permeabilità medio-alta ed i pozzi possono fornire 15 l/s ed anche più nelle zone di maggiore trasmissività. La superficie freatica della falda è stata ricostruita in più anni a partire dal 1980, in condizioni di massima (aprile-maggio) e di minima (settembre), sulla base di misure del livello idrico in circa 600 pozzi. La tavola d'acqua si trova fra 2 e 8 m dal piano di campagna. La falda è di tipo libero o semiconfinato. L'Arno drena la falda in alcuni tratti, mentre in altri è il fiume che alimenta la falda, depressa dagli emungimenti; in realtà, in alcune zone il rapporto Arno-falda cambia durante il corso dell'anno. Fra la superficie freatica primaverile e quella autunnale si può mediamente calcolare una differenza intorno ai 2 metri. La falda delle alluvioni recenti dell'Arno presenta i segnali di un impoverimento, sia quantitativo che qualitativo. Già l'abbassamento dell'alveo fluviale, determinato dalla rettificazione artificiale, ha ridotto notevolmente lo spessore della falda. Un ulteriore abbassamento è stato causato dai pompaggi da parte dei numerosi pozzi. In pratica la falda è ampiamente sfruttata e non è facile trovare un'area in cui realizzare un campo pozzi senza interferire con pozzi esistenti.

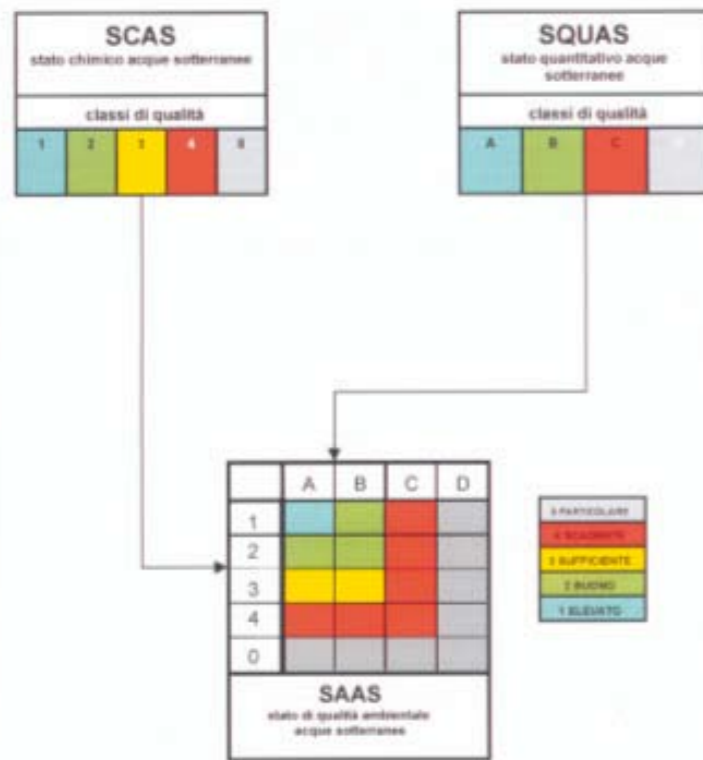
La falda delle alluvioni recenti dell'Arno è assai vulnerabile all'inquinamento, in ragione della piccola soggiacenza e della permeabilità relativamente elevata del terreno di copertura. La carta della vulnerabilità all'inquinamento della falda mostra che in circa la metà della pianura il tempo di arrivo alla falda di un inquinante sversato in superficie e idrotrasportato è inferiore alla settimana; è chiaro che questo breve tempo non permette al terreno di copertura di neutralizzare gli inquinanti chimici. A ciò si deve aggiungere che in molti tratti la falda è direttamente alimentata dall'Arno,

Pericolosità idraulica



Permeabilità

PROCEDURA DI DETERMINAZIONE DEGLI STATI DI QUALITA' DELLE ACQUE SOTTERRANEE



per cui un inquinamento del fiume si trasmette facilmente alla falda, praticamente senza la possibilità di degradazione operata da terreno non saturo. Per l'acquifero superficiale sfruttato dai principali centri urbani del Valdarno aretino (dati riferiti al periodo 1991-93) gran parte dei parametri analizzati (conducibilità, cloruri, ammoniaca e in alcuni casi ferro e manganese) hanno confermato una situazione di sostanziale rispetto delle Concentrazioni Massime Ammissibili, con un unico caso conclamato di inquinamento registrato nel periodo 1991-92 nell'acquifero in cui captano i pozzi degli acquedotti a servizio di Montevarchi e Levane per la concentrazione di nitrati. Alla presenza di insediamenti industriali è connesso invece l'inquinamento da alometani, anche se di entità modesta. Il territorio del Valdarno aretino è inoltre interessato, per una vasta area comprendente Montevarchi, Terranuova Bracciolini e Laterina, ad inquinamento delle falde da solventi clorurati, in particolare trielina.

Per il bilancio idrico della risorsa, dalle elaborazioni della Provincia, riferite alla zona compresa fra Montevarchi, Terranuova Bracciolini e San Giovanni Valdarno, si evince che la falda superficiale del Valdarno aretino risulta sovrasfruttata, e che i campi pozzi possono mantenere le portate di emungimento solo grazie alla alimentazione da parte dell'Arno. In generale, come riportato nella relazione Cispel, il rifornimento del Valdarno nell'AATO3 è legato a una serie di situazioni locali che comportano insicurezza di sistema e qualità molto variabile, con rilevanti consumi energetici poiché le produzioni di valle, legate all'Arno, devono essere ripomate in quota; inoltre si deve ricorrere a fonti integrative assolutamente non soddisfacenti, le riserve in quota non risultano affidabili stagionalmente e spesso sono di scarsa qualità. L'alternativa a breve-medio termine è di collegarsi all'adduzione da Montedoglio, che consente il rifornimento di acqua di buona qualità e quasi sempre a gravità, attraverso la derivazione di Arezzo con presa e trasporto a Poggio Cuculo e successivamente fino a Levane a gravità. Allo stato attuale l'adduzione da Montedoglio non risulta attuabile per problemi di portata disponibile, a meno di poter disporre di un incremento del prelievo da Montedoglio secondo l'accordo siglato EIUT-AATO4 e servire il territorio al confine AATO4-AATO6 dallo schema dell'invaso di S. Piero in Campo.

Corpo Idrico	SCAS			SquAS		SAAS				
	SCAS 2007	SCAS 2008	Trend	Piano di Tutela	Verifica trend dati 2002-2006	2007		2008		Trend
						Classe	Stato attuale	Classe	Stato attuale	
11AR041 ACQUIFERO DEL VALDARNO SUPERIORE, AREZZO E CASENTINO - ZONA VALDARNO SUPERIORE	Classe 2 ⁰	Classe 2 ⁰	↔	C	Significativo miglioramento	Scadente	☹	Scadente	☹	↔

Elementi che confermano le analisi citate emergono anche dai documenti del Piano di Bacino dell'Arno Stralcio "Bilancio idrico", che, ad esempio, classifica l'interbacino al quale appartiene il territorio comunale a deficit idrico medio nel valutare la criticità nel reticolo superficiale.

Ulteriori informazioni recenti provengono infine dalle elaborazioni della Regione, sintetizzate nella Tabella di classificazione dello Stato Ambientale (SAAS) dei corpi idrici significativi 2006, determinato incrociando i valori dello stato quantitativo (SquAS) e chimico (SCAS).

L'indice SquAS (Stato Quantitativo delle Acque Sotterranee) si basa sulle caratteristiche dell'acquifero (tipologia, permeabilità, coefficienti di immagazzinamento) e del relativo sfruttamento (tendenza piezometrica e della portata, prelievi). L'indice SCAS (Stato Chimico delle Acque Sotterranee) si basa sulle concentrazioni medie di alcuni parametri di base, valutando quello che determina le condizioni peggiori, quali conducibilità, cloro e cloruri, manganese, ferro, azoto nitrico e ammoniacale, solfati.

Complessivamente la situazione non risulta soddisfacente, anche se in parte in miglioramento.

Suolo e Sottosuolo

Indicatori di pressione e di stato

Si può suddividere schematicamente il territorio comunale, da un punto di vista geologico, in tre zone principali: una zona

CLASSI	GIUDIZI
A	Impatto antropico nullo o trascurabile con condizioni di equilibrio idrogeologico. Le estrazioni di acqua o alterazioni della velocità di ravvenamento sono sostenibili su lunga durata.
B	Impatto antropico ridotto, con moderate condizioni di disequilibrio del bilancio idrico, senza che tuttavia ciò produca una condizione di sovrasfruttamento, consentendo un uso della risorsa sostenibile sul lungo periodo.
C	Impatto antropico significativo con notevole incidenza sull'uso della disponibilità della risorsa evidenziata da rilevanti modificazioni degli indicatori generali sopraesposti.
D	Impatto antropico nullo o trascurabile, ma con presenza di complessi idrogeologici con intrinseche caratteristiche di scarsa potenzialità idrica.

CLASSI	GIUDIZI
1	Impatto antropico nullo o trascurabile con pregiate caratteristiche idrochimiche.
2	Impatto antropico ridotto o sostenibile sul lungo periodo e con buone caratteristiche idrochimiche.
3	Impatto antropico significativo e con caratteristiche idrochimiche generalmente buone, ma con alcuni segnali di compromissione.
4	Impatto antropico rilevante con caratteristiche idrochimiche scadenti.
5	Impatto antropico nullo o trascurabile, ma con particolari facies idrochimiche naturali in concentrazioni al di sopra dei valori della classe 3.



montana e pedemontana, corrispondente al margine nord orientale del bacino, impostata su terreni litoidi riferibili alle Unità Tettoniche Toscane, in particolare all'Unità Tettonica Cervarola-Falterona, Successione del Pratomagno, costituenti il substrato dei depositi fluvio-lacustri e palustri; una zona collinare e di pianalto, impostata sui depositi di ambiente fluvio-lacustre e palustre che hanno riempito la depressione tettonica del Valdarno Superiore, costituenti il Sintema del Valdarno Superiore appartenente al Supersintema dei Bacini Intermontani; ed infine una zona di fondovalle, impostata su depositi alluvionali del Fiume Arno e dei suoi affluenti (Torrente Resco e Torrente Faella), riferibili al Sintema del Fiume Arno.

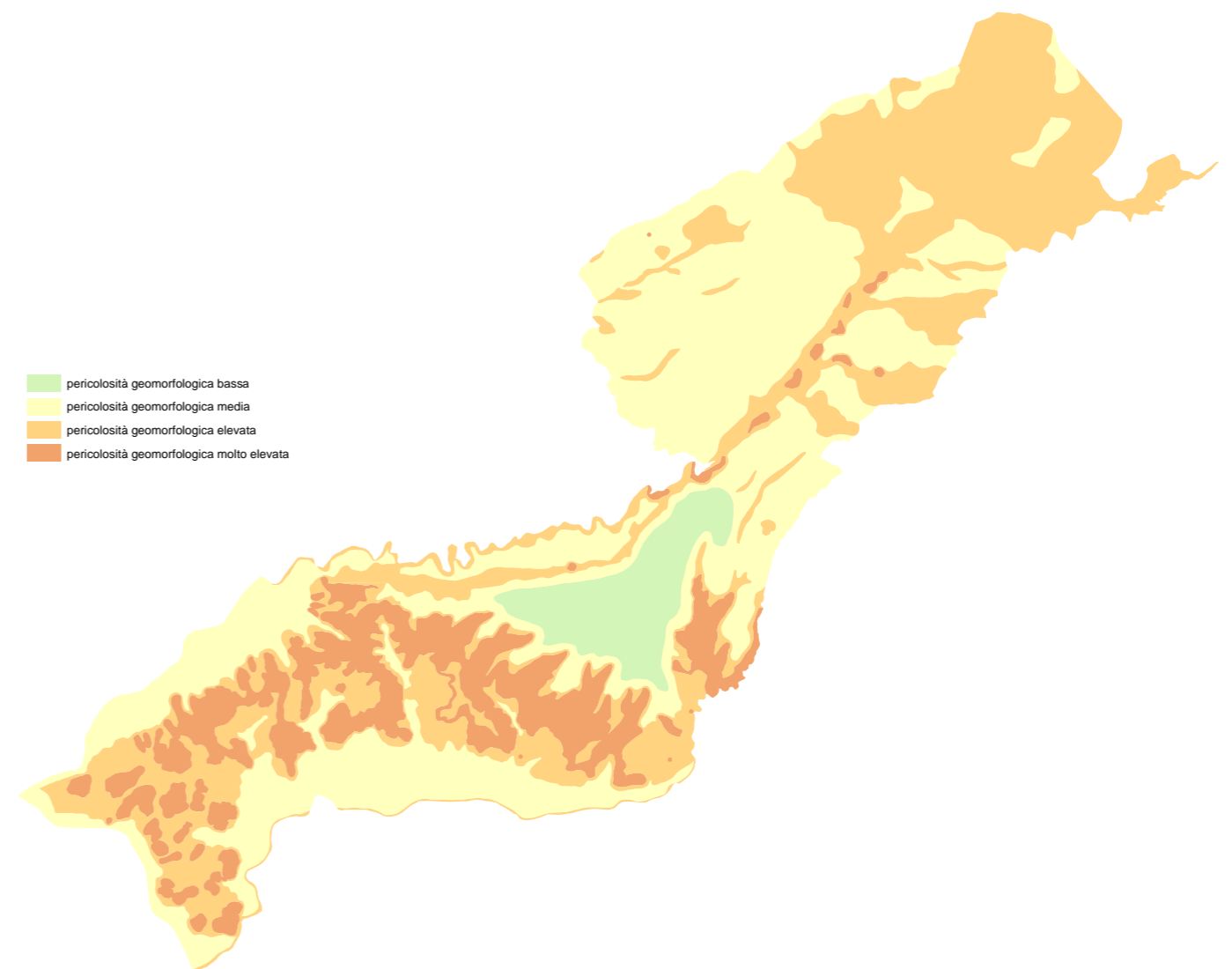
La zona montana e pedemontana è caratterizzata dall'affioramento di terreni litoidi riferibili all'unità litostratigrafica delle Arenarie del Monte Falterona. E' presente, specialmente nella porzione altimetricamente più elevata del territorio, un alto grado di energia del rilievo, con valli profondamente incise dai corsi d'acqua, impostati spesso su lineamenti tettonici. Questa morfologia è connessa all'assetto strutturale mentre, man mano che si scende verso valle, aumenta il peso del fattore antropico sulle forme del rilievo, con le secolari sistemazioni idraulico-forestali, tra cui notevole importanza rivestono i terrazzamenti dei versanti coltivati ad oliveto e secondariamente le briglie lungo i torrenti e i sistemi di regimazione delle acque superficiali. Sono presenti locali strutture monoclinali con versanti a reggipoggio e a franapoggio, in relazione alla differenza di giacitura degli strati su opposti versanti, in cui questa favorisce o limita rispettivamente, la stabilità degli stessi. Nel versante valdarnese della dorsale del Pratomagno sono ben individuabili vari gradini morfologici di evidente origine tettonica, segnati da scarpate di faglia.

Gli episodi di instabilità rilevati nella zona montana e pedemontana sono presenti per lo più su versanti impostati su superfici di strato o in cui gli strati presentano un assetto a franapoggio meno inclinato del pendio, in aree in cui si rileva una fratturazione spinta dell'ammasso roccioso. Talvolta, si rilevano frane anche in corrispondenza di versanti a reggipoggio o a traverpoggio, in genere in corrispondenza di aree intensamente fratturate e/o con elevato grado di alterazione, oppure in corrispondenza di scarpate di faglia. Tali fenomeni sono generalmente superficiali, ed interessano prevalentemente le coperture detritiche e la porzione superficiale più alterata dell'ammasso roccioso. All'interno della zona collinare e di pianalto, impostata su terreni plio-pleistocenici fluvio-lacustri e palustro-lacustri, è possibile operare una suddivisione morfologica legata alla litologia. In corrispondenza dei depositi granulari si sono formate scarpate acclivi, denominate localmente "balze", in erosione attiva mediante fenomeni riconducibili a crolli che possono interessare intere pareti così come blocchi o massi isolati. Nei terreni coesivi limoso-argillosi, si hanno pendenze dolci e forme tondeggianti, contraddistinte generalmente da estesi movimenti di versante che possono concretizzarsi in fenomeni tipo soliflusso oppure in delle vere e proprie frane di colamento a cinematica lenta. Le "balze", che possono raggiungere altezze superiori ai 15 m, delimitano verso valle aree frastagliate, per lo più pianeggianti, che costituiscono dei veri e propri pianalti morfologici.

Nella zona di fondovalle che comprende le pianure alluvionali del Fiume Arno, del Torrente Resco e del Torrente Faella, la dinamica fluviale prevale nettamente tra gli agenti morfogenetici. In tale zona si individuano vari ordini di terrazzi alluvionali sovente bordati verso valle da scarpate (orli di terrazzo). Lungo il corso del Torrente Faella, in corrispondenza del centro abitato, sono presenti opere di difesa idraulica (argini). Su tutto il territorio sono stati individuati fenomeni di erosione incanalata in corrispondenza dei corsi d'acqua.

Le frane presenti nel territorio sono essenzialmente del tipo a cinematica lenta (scorrimenti e soliflussi) e quindi le aree di possibile evoluzione sono limitate alle immediate vicinanze dei movimenti di versante stessi. Deve essere inoltre notato che i fenomeni franosi interessano solo marginalmente i centri abitati.

Pericolosità geomorfologica



Il territorio è stato interessato da attività estrattive, ora in fase di esaurimento. L'area più rilevante è quella interessata dall'escavazione della SO.LA.VA. (produzione di laterizi), per la quale al termine dell'attività di cava è previsto un importante intervento di risanamento ambientale.

Il Comune di Pian di Scò è stato dichiarato sismico con Decreto Ministeriale 19 marzo 1982 e classificato in seconda categoria con grado di sismicità s - 9. L'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003 ha inserito il Comune di Pian di Scò in zona 2, caratterizzata da valori dell'accelerazione orizzontale, con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni, compresi tra 0.15 e 0.25 g. Con la Delibera della Giunta Regionale n. 431 del 19 giugno 2006 concernente la riclassificazione sismica del territorio regionale in attuazione del Decreto Ministeriale 14 settembre 2005 e dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3519 del 28 aprile 2006, il Comune di Pian di Scò è passato da zona 2 a zona 3s.

Ecosistemi della fauna e della flora, biodiversità

Indicatori di pressione e di stato

Il territorio di Pian di Scò è caratterizzato da una notevole articolazione della morfologia, del suolo, del paesaggio. Dal punto di vista naturalistico si riscontrano ambiti di valore estremamente rilevante, cosicché una quota non secondaria del territorio comunale risulta segnalata ed in qualche modo soggetta a particolari tutele.

Il principale ambito è quello del Sito di Importanza Comunitaria denominato Pascoli Montani e Cespuglieti del Pratomagno, che comprende aree anche dei comuni di Castel Focognano, Castel San Niccolò, Castelfranco, Loro Ciuffenna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Talla e Reggello. Il Sito è anche Zona di Protezione Speciale per la conservazione degli uccelli selvatici.

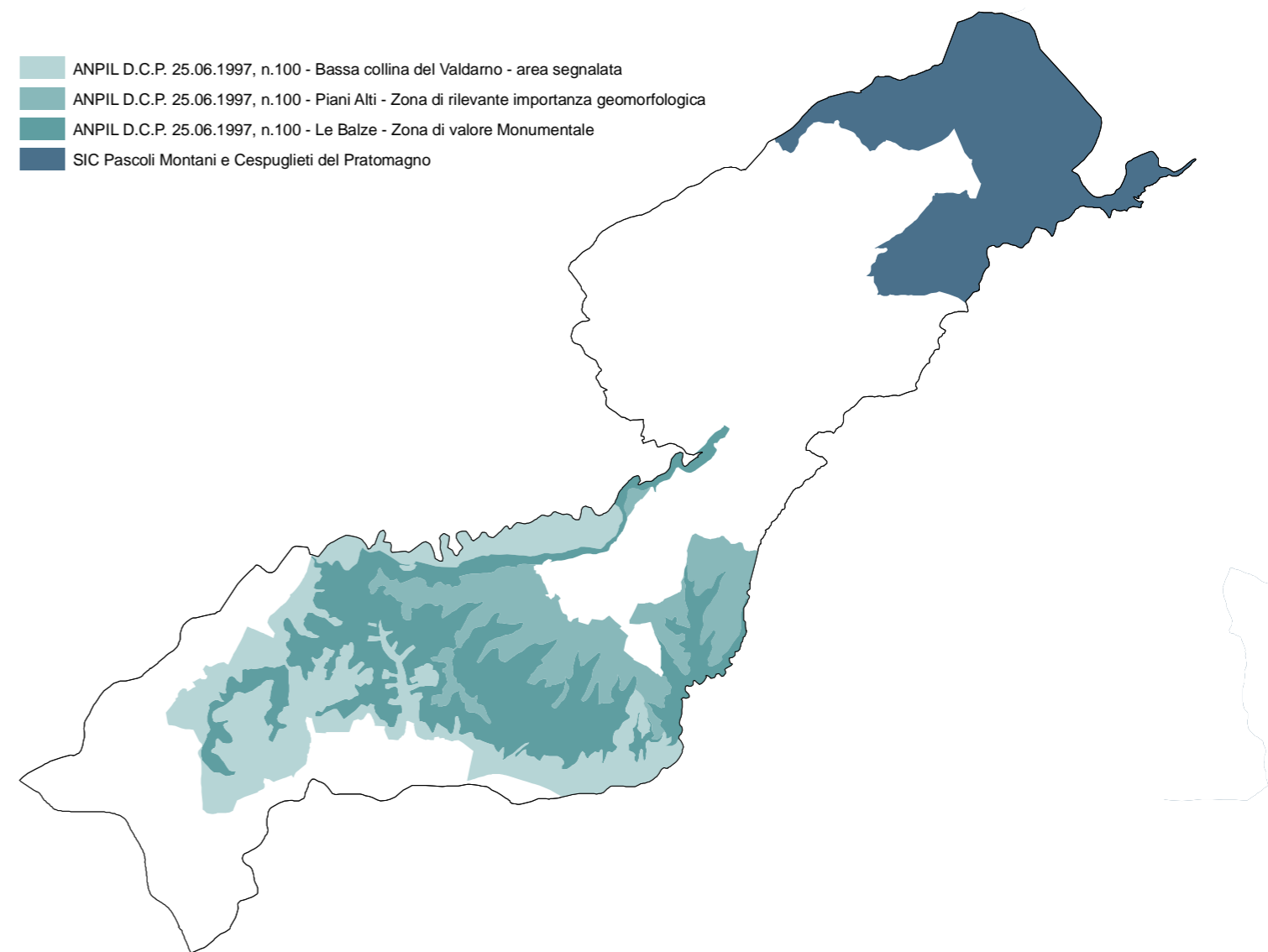
Le principali emergenze floristiche e vegetazionali si ritrovano nelle praterie pseudoalpine di crinale, di estensione notevole per l'Appennino settentrionale, che ospitano un alto numero di specie rare ed endemiche. Di grande importanza sono le limitatissime estensioni di formazioni arbustive a *Rosa serafinii*. Di notevole interesse per l'avifauna sono gli ambienti di brughiera, che ospitano svariate specie nidificanti rare e minacciate (*Biancone*, *Albanella minore*, *Calandro*, *Magnanina*), alcune delle quali con buone densità; segnalata la presenza del Pellegrino in periodo riproduttivo ma mancano prove di nidificazione; segnalata la presenza del *Canis lupus*. Si tratta di contesti vulnerabili alle modificazioni d'uso ed a fruizioni aggressive (ad esempio mezzi fuoristrada) ma anche minacciati, nel medio-lungo periodo, dall'espansione naturale delle cenosi forestali, da opere di riforestazione, dall'abbandono della coltivazione dei castagneti da frutto.

Ulteriore elemento di possibile criticità è il rischio di incendio, che risulta particolarmente concentrato negli impianti artificiali di conifere, nei margini stradali e nei cedui degradati di roverella (derivati molto probabilmente da incendi passati), spesso vicini ai centri abitati.

Altro ambito di emergenza naturalistica e paesaggistica è l'Area Naturale Protetta di Interesse Locale delle Balze, istituita il 27 febbraio 1998 con Delibera dei Consigli Comunali di Loro Ciuffenna, Pian di Scò e Terranuova Bracciolini.

L'estensione è di 2.372 ha.: la maggior parte (1.744 ha.) si trova in Comune di Terranuova Bracciolini, 627 ha. nel territorio di Pian di Scò. La gestione è affidata ai Comuni interessati, in collaborazione con la Provincia di Arezzo.

L'area protetta intende tutelare un'importante emergenza geomorfologica: la natura geologica dell'area - depositi fluvio-



lacustri a varia granulometria e conglomerati poligenici - ha permesso infatti nei secoli la formazione di particolari forme di erosione quali aree calanchive, balze e pilastri di erosione, tanto da costituire una morfologia caratteristica di notevole interesse paesaggistico ed ambientale; le formazioni più spettacolari sono note come "pilastri di Poggitazzi e Piantravigne".

L'area assume anche importanza naturalistica per la presenza di formazioni forestali mesoigrofile a dominanza di farnia e olmo campestre, localizzate prevalentemente ai limiti meridionali dell'area. La notevole eterogeneità ambientale consente inoltre la presenza di differenti specie di fauna di importanza biogeografica o conservazionistica, quali rana agile e rana appenninica, gheppio, civetta, torcicollo, picchio rosso maggiore, codirosso, averla piccola e averla capirossa.

Nel territorio esiste comunque anche un'attività di caccia consolidata.

È riconosciuta un'Azienda Faunistico Venatoria (Casamora - superficie di 421 ha., costituita nel 2002 a partire da una Azienda Agrituristico Venatoria), istituito a gestione privata, localizzata nella zona alto collinare-montuosa, compresa tra i 370 e i 900 m. Il Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Arezzo ne riporta le seguenti caratteristiche: il coefficiente di boscosità è elevato, intorno al 78%, con aree aperte vere e proprie molto rare e oliveti e vigneti concentrati nella porzione sud-occidentale, perlopiù su terrazzamenti; l'area possiede una vocazionalità bassa per la specie di indirizzo (lepre), per il grande sviluppo delle superfici boscate compatte e continue (la presenza effettiva della lepre è risultata bassa, sotto i valori previsti come obiettivo minimo); le aree forestali favoriscono l'insediamento del cinghiale, che deve essere tenuto sotto stretto controllo attraverso prelievi adeguati; la pressione venatoria risulta bassa, dell'ordine di 14 presenze medie annue per kmq.

Non sono invece presenti zone a protezione della fauna.

Oltre ai precedenti, hanno grande rilevanza ecologica e sono potenzialmente essenziali ai fini della biodiversità gli ambienti fluviali ed il reticolo idrografico in generale.

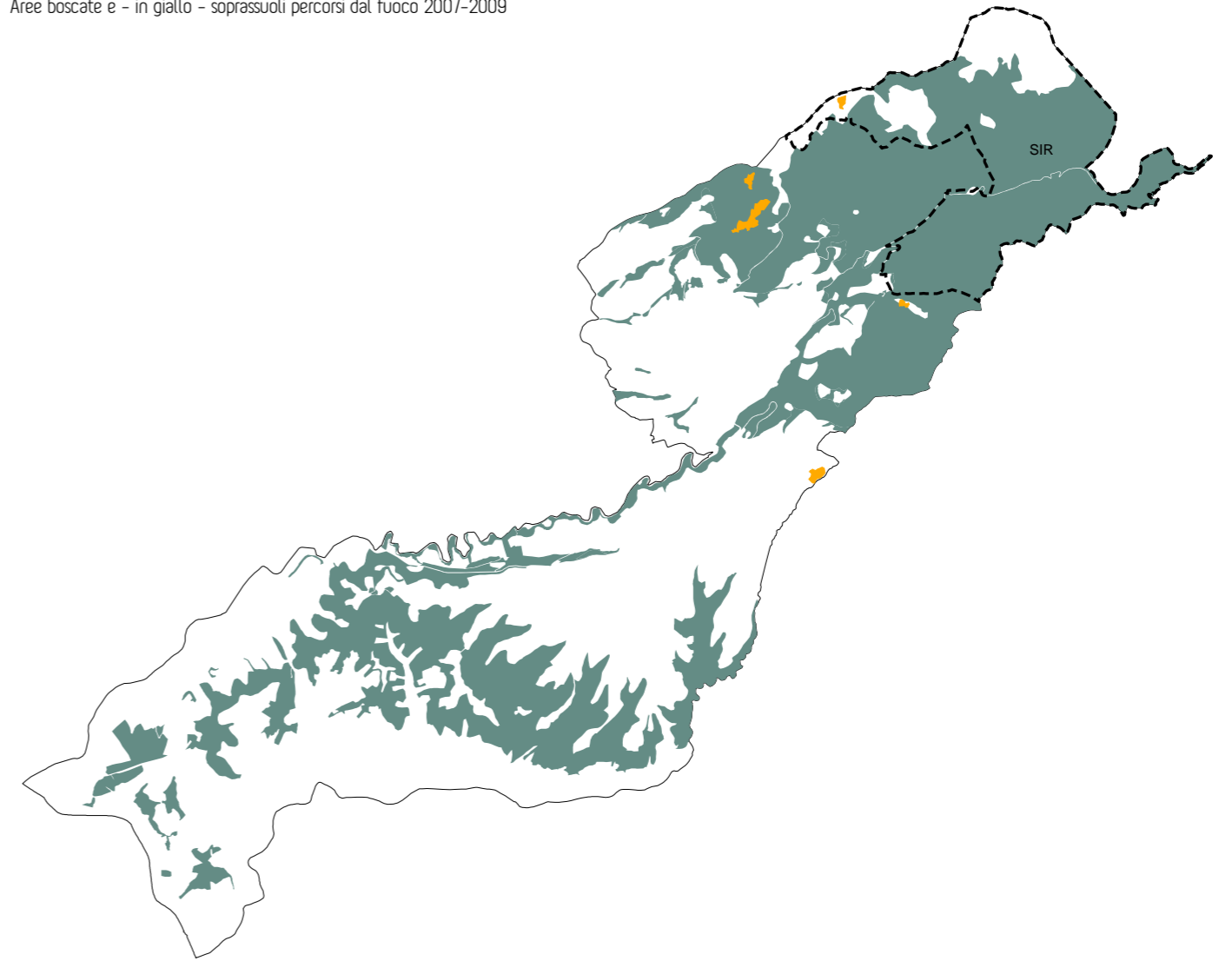
Infine non è secondario il valore ai fini della biodiversità delle aree coltivate negli ambiti della struttura agraria tradizionale, caratterizzate da varietà ed articolazione vegetazionale, presenti soprattutto nella fascia dell'oliveto terrazzato e nei piani alti.

Recenti studi condotti dalla Regione Toscana nell'area Pratomagno-Setteponti, che comprende l'intero territorio di Pian di Scò, hanno individuato le tipologie vegetazionali di maggiore rilievo conservazionistico, evidenziandone il valore botanico ma anche la vulnerabilità, il valore storico-culturale ed il valore economico indotto. Le tipologie di più elevato valore botanico sono rappresentate dalle praterie cacuminali del Pratomagno, che rivestono importanza soprattutto in funzione di serbatoio di biodiversità; seguono le formazioni ripariali, che alla funzione di biodiversità accoppiano anche quella di corridoi ecologici. Le praterie a pascolo di vetta sono contemporaneamente la tipologia a maggior rischio. In generale sia nel valore botanico che nella vulnerabilità si osserva un decremento complessivo a partire dalle altitudini più elevate fino a quelle inferiori (bassa collina e pianura).

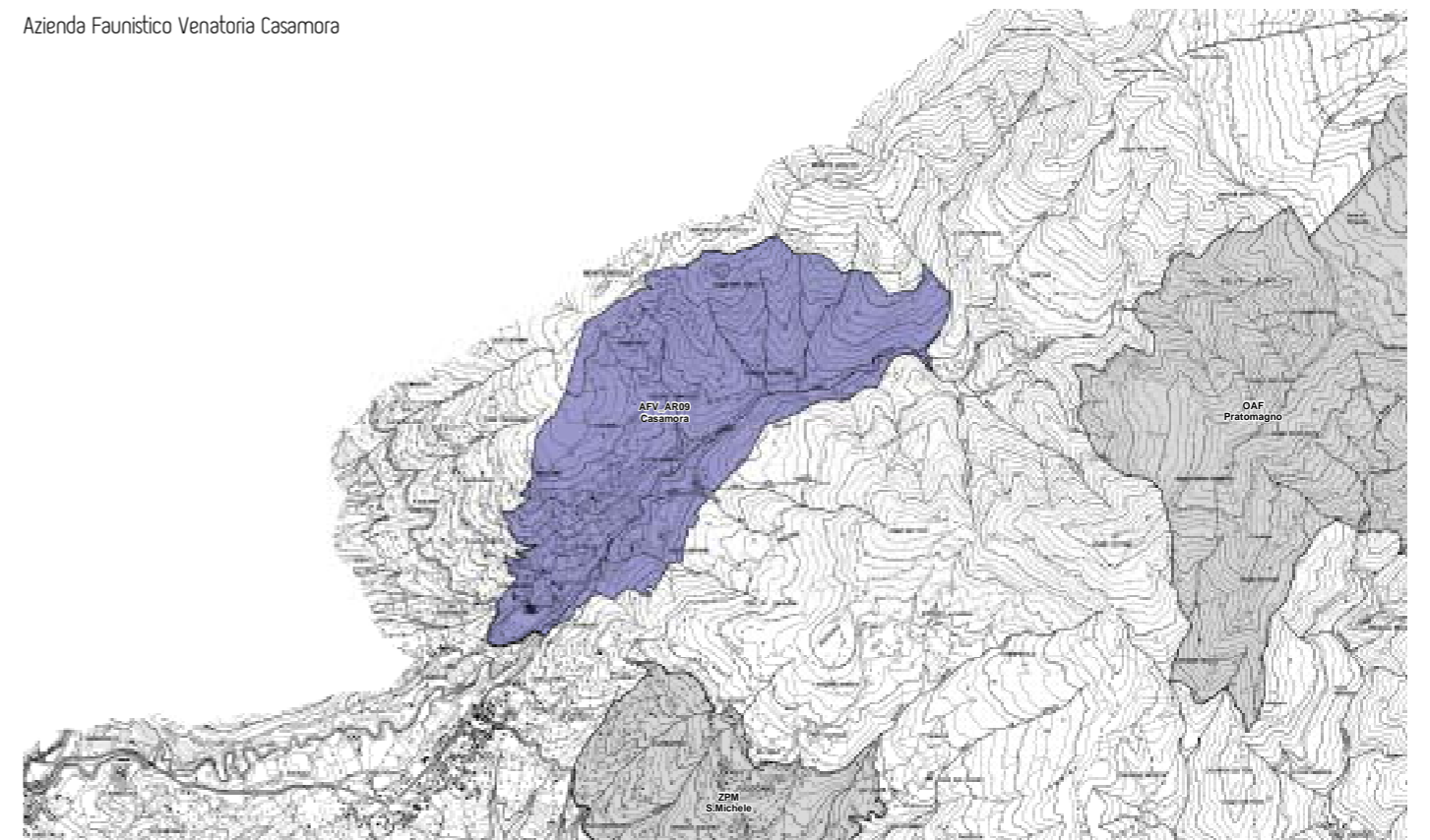
Le più alte valenze storico-culturali ed economiche indotte sono invece riscontrate nelle tipologie coltivate come oliveti, vigneti ecc., soprattutto nella fascia altocollinare. Sono le aree per le quali attualmente sono minori i livelli di tutela.

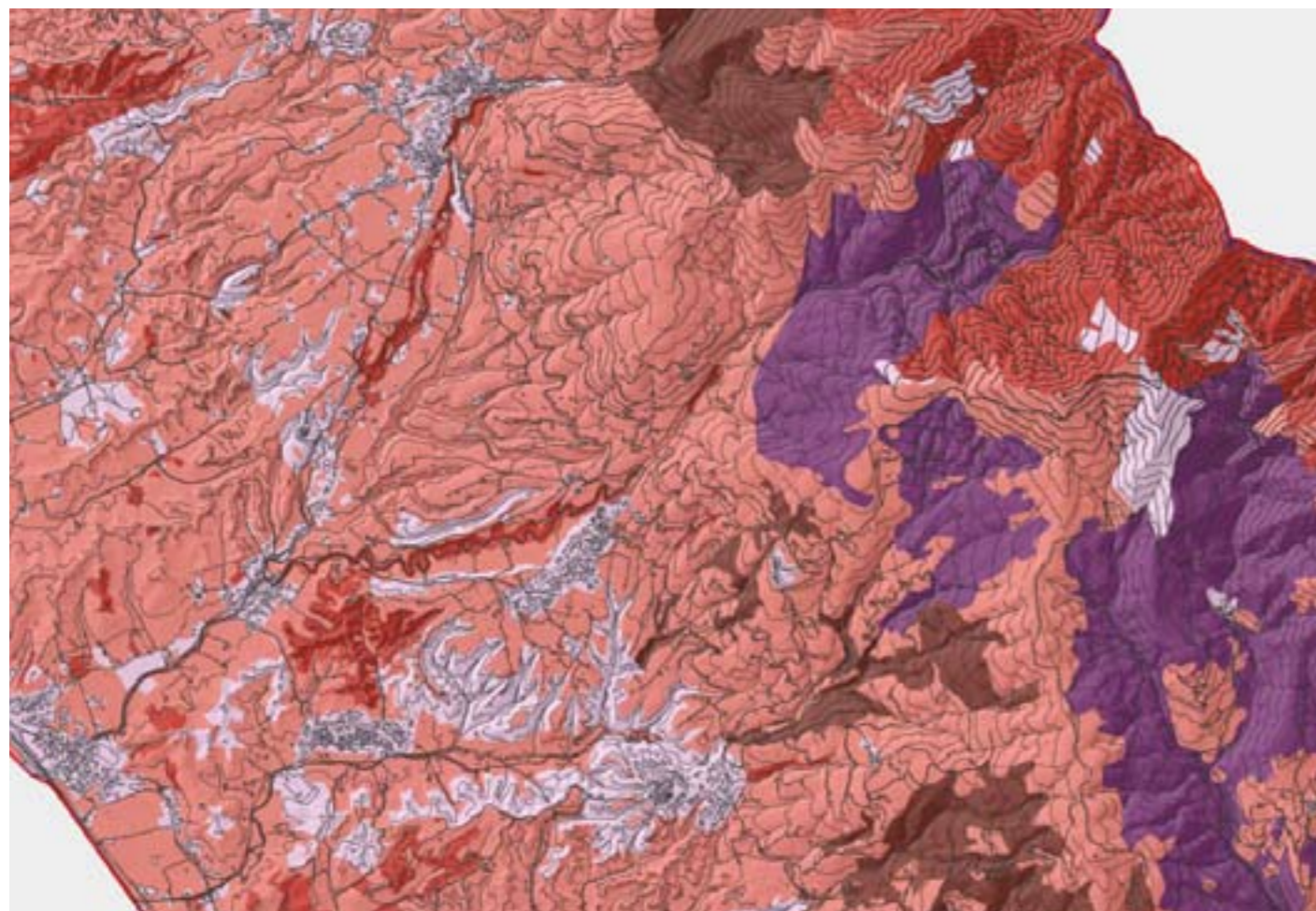
Nell'ambito della medesima attività di ricerca sono stati presi in esame gli specifici caratteri zoologici presenti nella zona, individuando gli elementi ambientali e paesaggistici ad essi correlati.

Aree boscate e - in giallo - soprassuoli percorsi dal fuoco 2007-2009



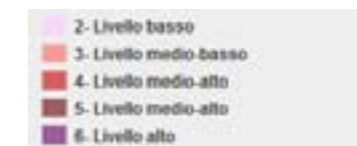
Azienda Faunistico Venatoria Casamora





Vulnerabilità botanica

dall'Atlante del Parco culturale Pratomagno- Setteponti
Regione Toscana, 2010



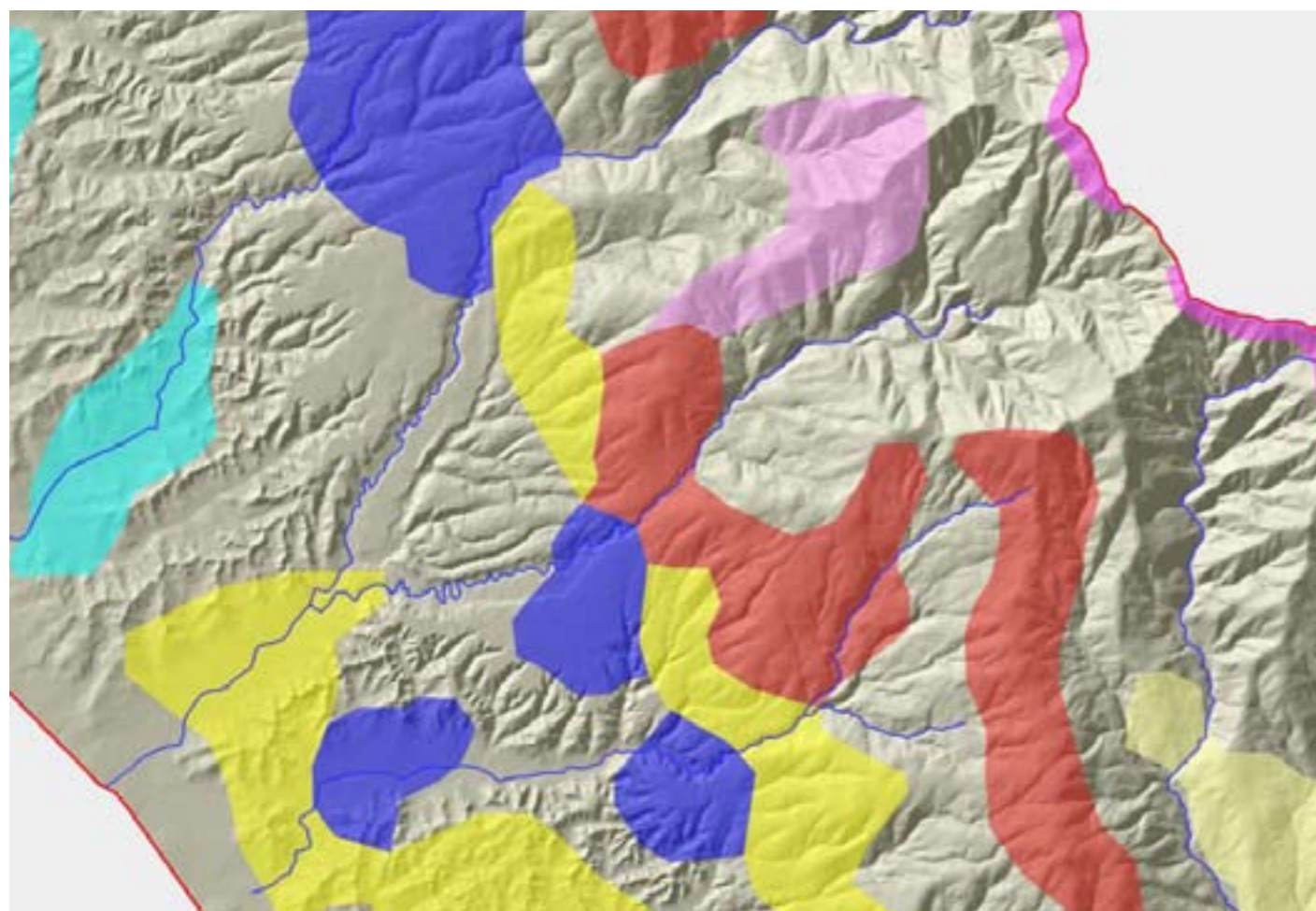
Un primo elemento segnalato è il sistema del fiume e delle aree umide, costituito dall'Arno e dal basso corso dei suoi affluenti, oltre che dagli invasi artificiali, dove si ha la maggiore concentrazione di specie animali e di emergenze zoologiche.

All'estremo altitudinale opposto si trovano i sistemi sommitali del Pratomagno, dove le principali emergenze zoologiche sono quelle degli uccelli.

Altri elementi individuati sono quello dei versanti assolati del Pratomagno, a monte della Setteponti, formati da un mosaico di boschi, arbusteti, oliveti e coltivi, e quello dei boschi di caducifoglie (soprattutto faggete) della fascia montana e, in misura più limitata, l'ambito dei torrenti montani e dei piccoli specchi d'acqua, quello delle pareti rocciose e degli ambienti rupestri e le praterie di mezza costa.

Infine lo studio segnala degli elementi di carattere decisamente antropico: il sistema delle aree coltivate di bassa quota, dove sono presenti specie di uccelli da decenni in declino in tutta Europa, e i fabbricati, in particolare vecchie torri, campanili, coloniche, edifici in parte o totalmente abbandonati, nei quali trovano rifugio molti chiropteri, soprattutto nei periodi estivi, e dove nidificano alcuni uccelli che si sono adattati ad ambienti molto antropizzati.

In base alle differenti specificità vengono pertanto proposte delle misure di conservazione che attengono principalmente alla gestione dei diversi ambienti, sottolineando comunque come questi stessi ambienti siano connotati dalla presenza e dall'attività dell'uomo, che si traducono in un'alternanza di paesaggi complessi ed altamente differenziati e contribuiscono alla biodiversità.

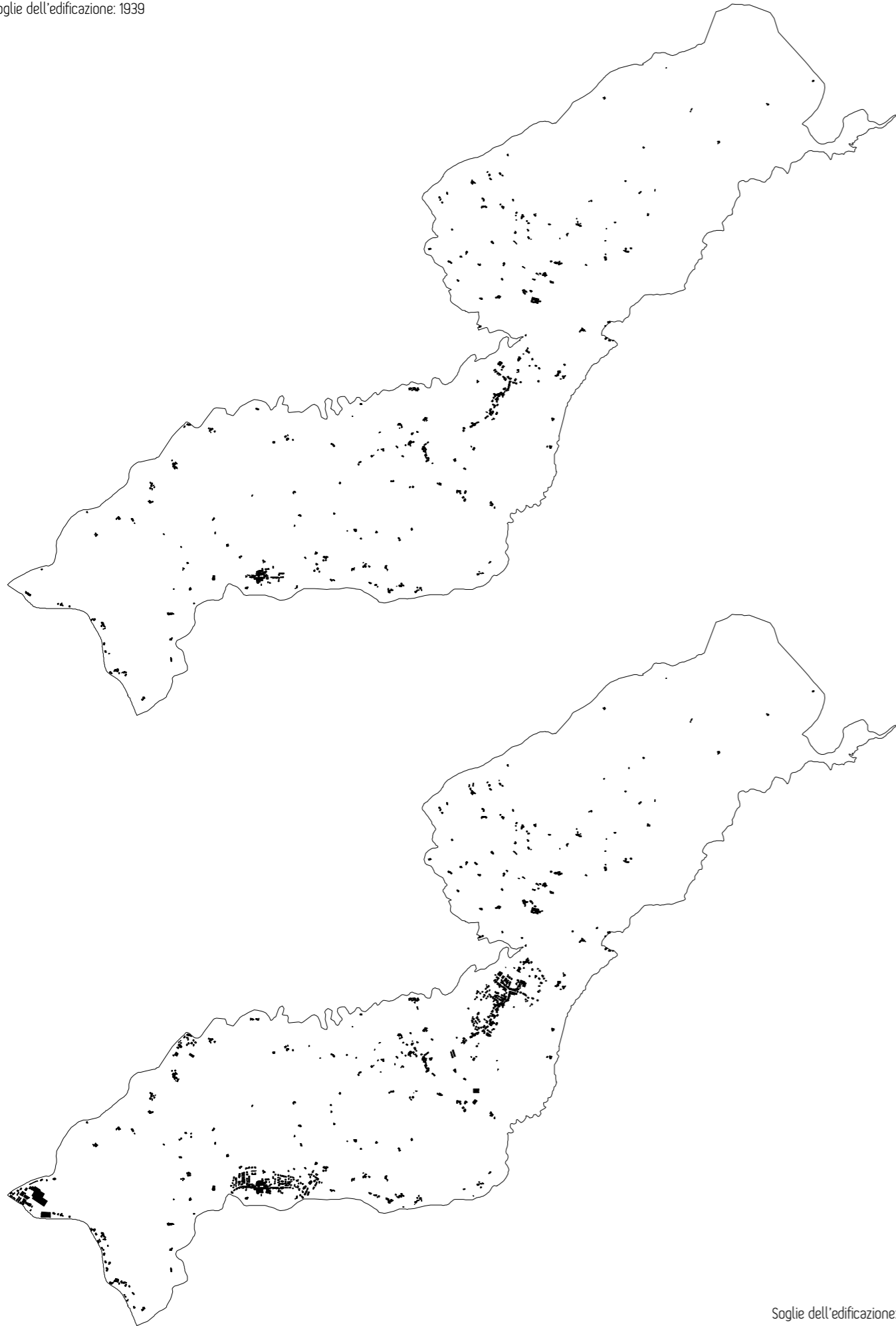


Aree di maggiore interesse per le specie zoologiche non forestali

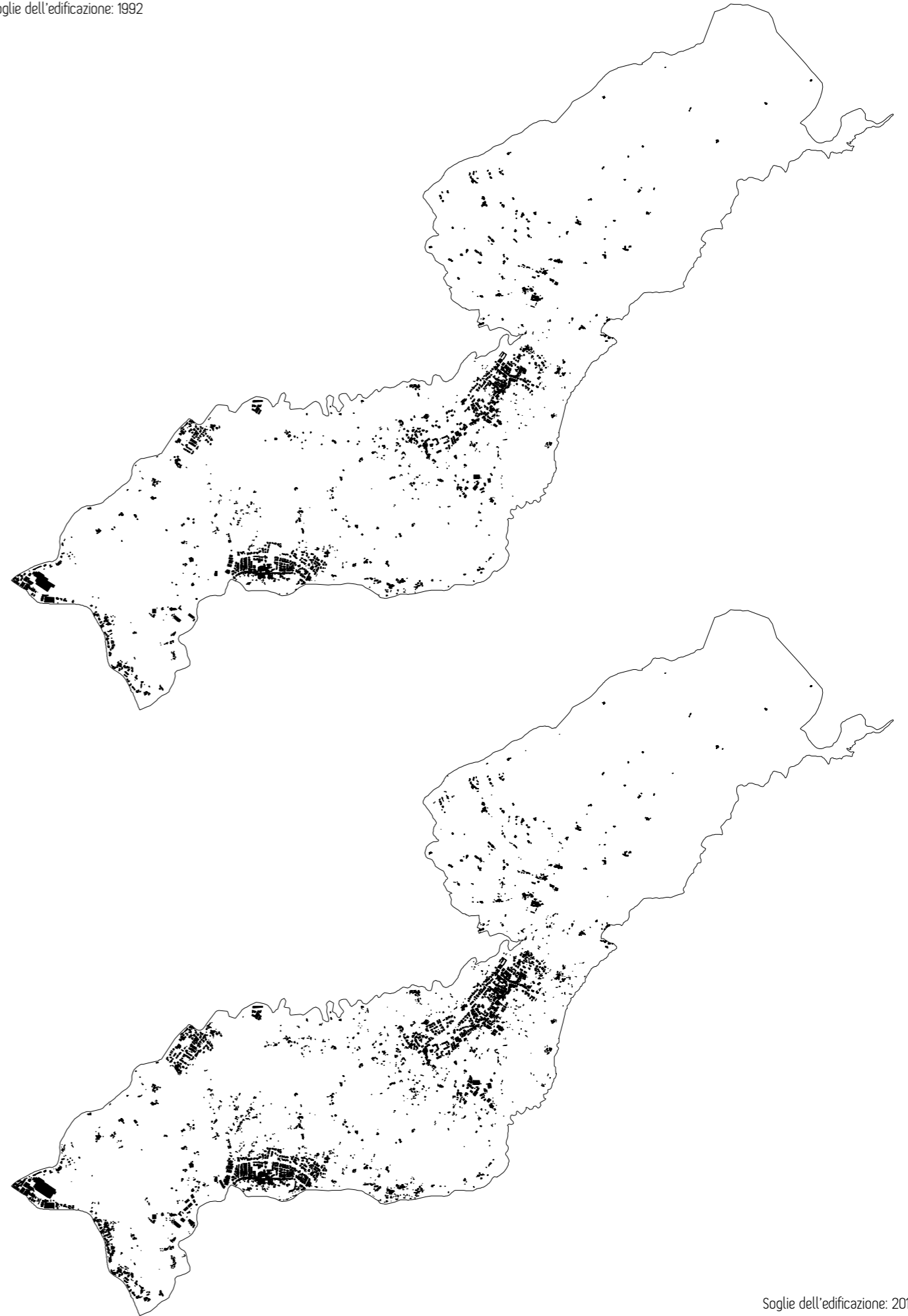
dall'Atlante del Parco culturale Pratomagno- Setteponti
Regione Toscana, 2010



Soglie dell'edificazione: 1939

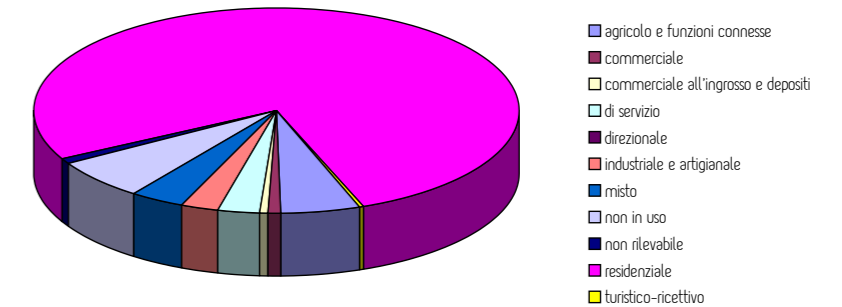


Soglie dell'edificazione: 1992



Soglie dell'edificazione: 1977

Soglie dell'edificazione: 2010



Altre risorse essenziali

Città e sistema degli insediamenti

La documentazione elaborata a supporto degli strumenti di pianificazione fornisce un quadro conoscitivo molto approfondito sulla struttura insediativa e sulla sua formazione, ricostruendo anche le vicende storiche - legate soprattutto alla storia fiorentina - che hanno influenzato l'organizzazione territoriale. Tale lettura restituisce una prima trama insediativa determinata da alcuni itinerari territoriali - quale la Setteponti - e da insediamenti puntuali - eremi, castelli, pievi - e poi piccoli nuclei - ville, fattorie, poderi -. Il Piano Strutturale del 2000, in particolare, attraverso l'analisi delle principali strutture urbanistiche mette in luce l'evoluzione degli insediamenti e la profonda trasformazione avvenuta in epoca recente, considerando come "intorno al 1821 (Granducato) solo il borgo di Faella è un vero e proprio centro abitato, il resto è costituito da nuclei ed edifici isolati; il capoluogo è formato da una sistema lineare di piccoli aggregati e singoli edifici (mulini e frantoi) lungo il canale e la strada; Matassino è costituito dalla sola splendida fattoria omonima".

Nel capoluogo i nuclei originari sono ancora riconoscibili ed abbastanza conservati (Pian di Scò, Casa Chierico) oppure trasformati o inglobati in un tessuto a cortina (Casa Giorgio, Masotti, Ceccarini); la propaggine di S. Miniato ora è saldata al resto del centro. A Pian di Scò, come a Faella, la realizzazione di viali (Viale De Gasperi) o "tangenziali" esterne ha comunque modificato il ruolo degli assi di matrice antica ed innescato nuovi assetti nell'urbanizzazione.

Per quanto riguarda Vaggio e Matassino, si tratta di centri di formazione più recente e fortemente condizionati dalla divisione amministrativa in più Comuni (e più Province).

Nei centri maggiori le attività produttive sono oggi in maggioranza localizzate in zone artigianali/industriali progettate in prossimità dell'abitato, mentre Matassino è tutt'ora caratterizzato dalla presenza "ingombrante" e fuori scala della fornace; a Vaggio tali attività sono presenti all'interno del tessuto urbano a prevalenza residenziale.

Lo sviluppo dell'insediamento è riconoscibile nella ricostruzione della periodizzazione dell'edificato, realizzata a partire dal recupero in forma digitale dei dati delle tavole cartacee del Piano Strutturale del 2000, aggiornati ad una nuova soglia temporale corrispondente al 2010 (sulla base della recente cartografia in scala 1:2.000 integrata dalla consultazione delle mappe catastali).

Il rilievo del patrimonio edilizio esistente ha rappresentato una delle attività più impegnative nello studio del piano; ha occupato in fatti diversi mesi, a partire da giugno 2010 fino all'inizio di quest'anno, con un'intensa campagna di sopralluoghi su tutto il territorio comunale. I dati raccolti - informazioni testuali e report fotografico - sono stati via via inseriti nel Sistema Informativo Territoriale e resi immediatamente consultabili dal gruppo di lavoro e dall'Amministrazione.

Complessivamente il lavoro ha interessato 6.262 unità volumetriche, corrispondenti a 3.272 edifici principali e 2.990 edifici minori e riferite a 1.830 schede (1.026 schede di tipo urbano, 62 di tipo produttivo, 742 di tipo rurale). In alcuni casi - circa un centinaio - di fatto la schedatura non è stata possibile, in genere per problemi di accessibilità, ma risulta che questi manufatti sono in maggioranza edifici secondari (spesso baracche, tettoie...) o fabbricati in condizione di rudere, soprattutto nelle aree più isolate della montagna.

Il rilievo si può dunque ritenere completato ma, come sempre è giusto ricordare, le informazioni potranno e dovranno essere mantenute aggiornate ed integrate in seguito, in particolare con la realizzazione di interventi di trasformazione o con l'acquisizione di ulteriori conoscenze.

L'utilità di questo archivio è duplice: da una parte fornisce notizie specifiche su singoli luoghi e manufatti (rappresentate

ad esempio attraverso i report delle schede), dall'altra permette analisi d'insieme o comunque aggregate, rielaborando i dati (dati geografici e loro attributi sono scaricabili dal S.I.T. e visualizzabili con i più diffusi applicativi), anche in riferimento ad elementi e temi ricorrenti e tipici riconosciuti.

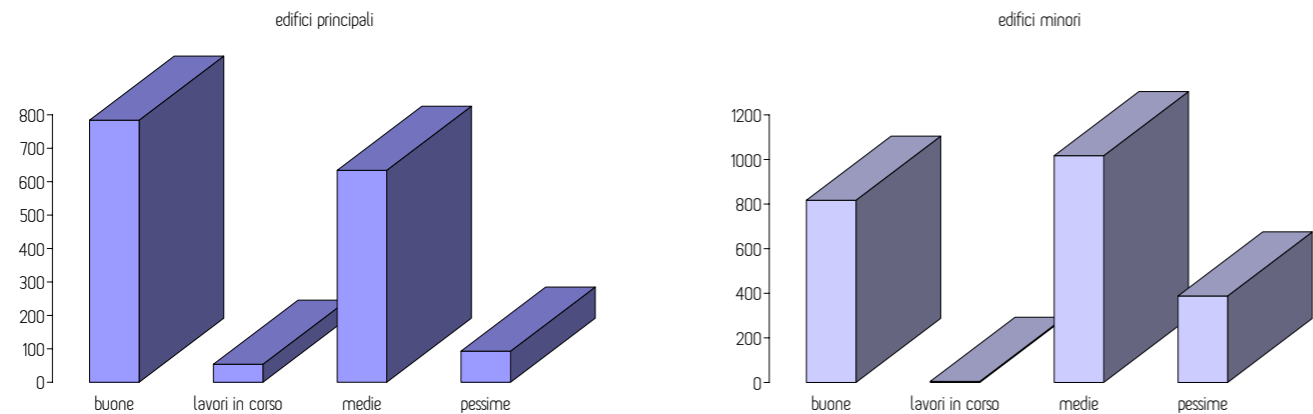
Le modalità di rilievo ed input dei dati sono strutturate secondo un modello congruente con quello di INTESA GIS (Intesa Stato-Regioni-Enti Locali per l'implementazione dei Sistemi Informativi Territoriali); secondo tale modello le informazioni vengono organizzate su tre livelli: quello dell'unità volumetrica, alla quale sono riferite essenzialmente informazioni di tipo geometrico (superficie, altezza, codice C.T.R., numero di piani), quello dell'edificio (comprendente una o più unità volumetriche), che costituisce riferimento principale per tutti i dati di carattere funzionale, tipologico, edilizio, architettonico, per lo stato di conservazione ecc. (sono previsti due tipi di edifici: quelli principali e quelli minori; questi ultimi - manufatti secondari, baracche, tettoie ecc. - possono essere descritti con un minore numero di informazioni), e quello dell'ambito di pertinenza, che aggrega edifici e spazi aperti, appunto, di pertinenza, con attributi riguardanti l'uso e il trattamento degli spazi, l'accessibilità, le condizioni generali, la tipologia insediativa ecc.

L'Album del rilievo, allegato al Quadro Conoscitivo, fornisce una selezione delle informazioni raccolte, non essendo possibile - vista l'entità complessiva del lavoro - restituirlo in forma cartacea nella sua interezza; è invece consultabile interattivamente da parte degli utenti autorizzati internamente all'Amministrazione attraverso il Sistema Informativo Territoriale comunale. L'Album riporta alcuni esempi di schede compilate ed alcuni dei risultati analitici più significativi, oltre alle schede base usate per i sopralluoghi.

Un importante ambito di indagine da rilievo è quello relativo all'uso prevalente, in base alla classificazione degli edifici principali - esclusi i manufatti minori - secondo le funzioni principali della L.R. 1/2005, con l'aggiunta delle voci "non in uso" (per edifici non ancora utilizzati perchè di nuova realizzazione o in cantiere oppure, più spesso, per edifici non più utilizzati perchè dismessi), "non rilevabile" e "misto" (quest'ultimo per i casi dove non è possibile individuare una reale prevalenza).

La maggioranza degli edifici principali risulta utilizzata per uso residenziale (circa il 77%), in modo totalmente diffuso sul territorio comunale, almeno per quanto desumibile dal sopralluogo, con una quota comunque significativa anche per l'uso agricolo (circa il 5%). Gli edifici che il rilievo riporta come non in uso sono pari al 6% del totale; questi non sono distribuiti omogeneamente, più frequenti nella parte montana e invece molto rari soprattutto nell'area intorno al capoluogo; in alcuni casi si tratta di insediamenti a carattere artigianale/industriale posti all'interno dell'abitato. Poco numerosi sono gli insediamenti a supporto dell'attività agricola di recente formazione dismessi o in via di dismissione, con presenza di annessi di dimensione consistente (di solito capannoni per allevamenti avicoli).

Lo stato di disuso e di abbandono determina poi cattive condizioni di conservazione, innescando anche fenomeni di degrado. Il degrado però è spesso causato dalla presenza di manufatti costantemente utilizzati ma realizzati con materiali di scarsa qualità, come accade nella maggior parte dei manufatti minori posti in campagna ed impiegati a supporto di piccole produzioni agricole e di agricoltura amatoriale, indizi di tutta una serie di attività e di pratiche sociali che hanno un ruolo non secondario per la comunità locale. Nel Regolamento Urbanistico sono state recentemente inserite, in adeguamento alle disposizioni della L.R. 1 e del Regolamento di attuazione per il territorio rurale, norme che disciplinano specificamente l'installazione dei manufatti hobbistici e di elementi di arredo per il deposito e la rimessa degli attrezzi; ciò è stato fatto proprio per venire incontro ad una pratica molto diffusa, importante dal punto di vista sociale e per evitare l'abbandono della campagna. Dei circa 1.700 manufatti minori considerati nel rilievo nelle aree extraurbane, intorno



a 600 sono classificabili come baracche, escluse le semplici tettoie che sono oltre 200; depositi attrezzi e manufatti accessori sono almeno 260 e un centinaio quelli per il ricovero degli animali da cortile, ai quali si aggiungono poi prefabbricati di legno, box di lamiera e svariati prodotti di bricolage.

Per quanto riguarda gli edifici principali invece ad una valutazione di massima le condizioni del patrimonio edilizio esistente risultano piuttosto soddisfacenti.

Larga parte del patrimonio, anche di antica formazione, grazie proprio alla continuità dell'uso, è in buone condizioni ed è già stata oggetto di interventi di recupero. Non sempre però le necessità di adeguamento degli spazi, le tecniche ed i materiali impiegati hanno garantito il mantenimento dei caratteri originari e degli elementi di valore non soltanto architettonico ma anche storico e documentale.

In molti casi infatti si sono riscontrate alterazioni più o meno significative che, a volte, determinano una compromissione del valore degli edifici e delle aree di pertinenza; ciò dipende indubbiamente anche dall'epoca di realizzazione degli interventi, essendosi affermata solo in tempi relativamente recenti una sensibilità più attenta alla conservazione dell'edilizia cosiddetta minore.

Va osservato come permanga tuttora con notevole evidenza la struttura insediativa di matrice storica, declinata in modi differenti nelle varie parti del territorio principalmente secondo i differenti caratteri morfologici ed altimetrici dei luoghi, mentre risultano più profondamente alterati i singoli nuclei, soprattutto nelle modifiche apportate agli edifici (prospetti, aperture, coperture...) e nelle sistemazioni degli spazi esterni che tendono ad uniformare il patrimonio rurale a quello urbano. In particolare in alcuni nuclei rurali l'insediamento mantiene la giacitura e l'impianto planimetrico antico mentre l'edificazione, esito spesso di operazioni di demolizione e ricostruzione, ed i materiali non hanno alcuna connotazione rurale e tradizionale originaria.

In fase di rilievo si è effettuata una classificazione preliminare per evidenziare la presenza di manufatti e di sistemazioni di particolare pregio o comunque di rilevante interesse storico-documentale. La maggioranza di essi è ovviamente già conosciuta e tutelata dalla normativa urbanistica ma attraverso questa nuova campagna di rilievi è stato possibile integrare ed aggiornare le informazioni ed individuare dunque ulteriori contesti e manufatti meritevoli di salvaguardia; contemporaneamente sono state evidenziate le situazioni di incongruenza rispetto al contesto immediato.

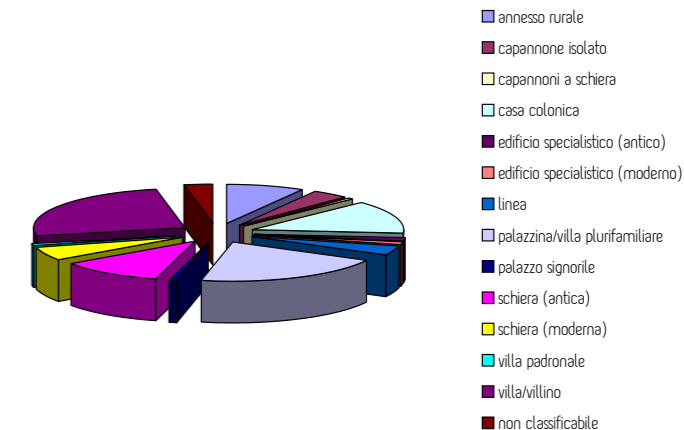
Il giudizio di valore nullo che è stato attribuito al maggior numero di fabbricati non deve essere interpretato in senso negativo: esso serve semplicemente a riscontrare la mancanza di peculiari elementi di distinzione e di valore dal punto di vista storico e/o architettonico, senza nulla togliere alla qualità abitativa, costruttiva ed alla funzionalità che possono essere riconosciute agli edifici.

Attraverso il rilievo sono state prese in esame anche le tipologie, sia per quanto riguarda la classificazione dei singoli edifici sia per quanto attiene all'analisi delle modalità e dei principi insediativi.

Dalla ricognizione delle tipologie edilizie risulta una netta prevalenza di tipi a bassa e media densità di origine piuttosto recente, soprattutto ville e villini e/o piccole palazzine o edifici plurifamiliari (con un numero di alloggi comunque limitato), coerente con la prevalenza di usi residenziali e l'epoca di costruzione di parti estese dell'edificato, in particolare nei centri abitati, risalente alla seconda metà del secolo scorso.

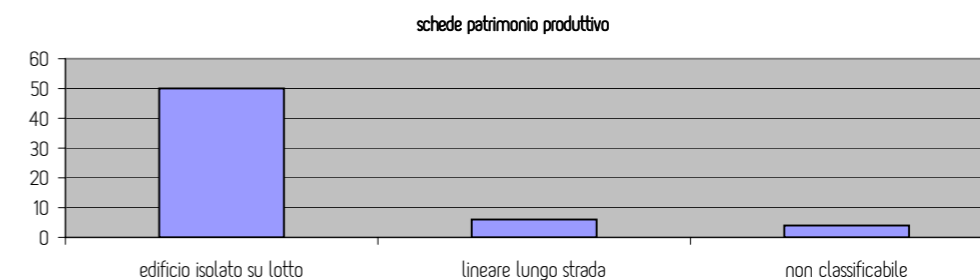
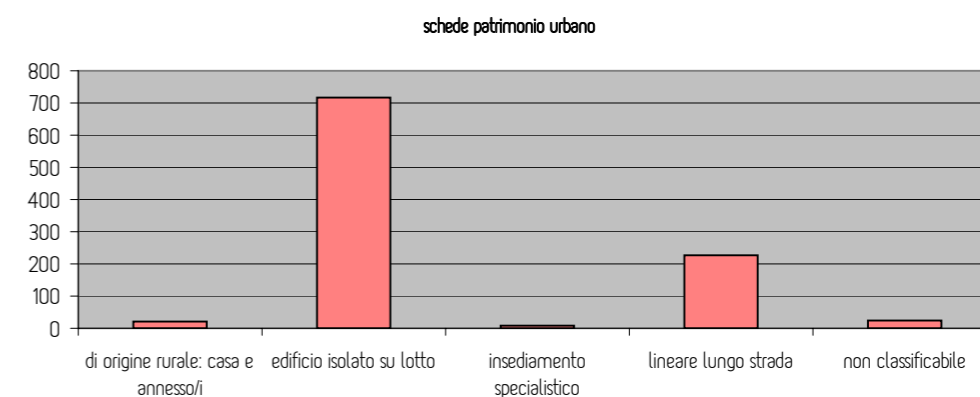
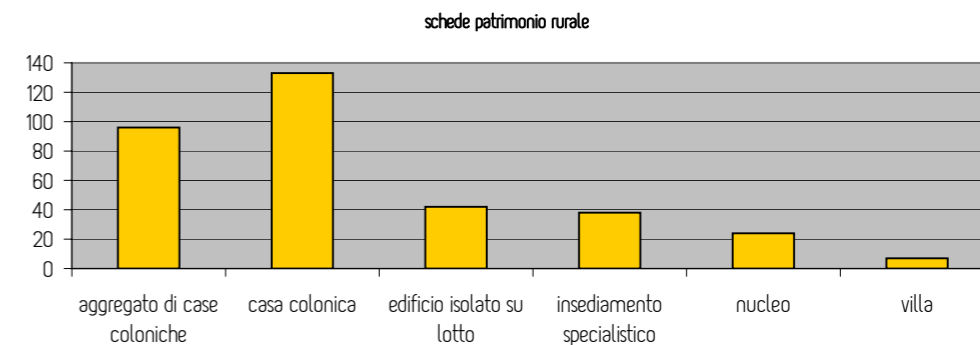
Ciò si riflette pienamente nei principi insediativi che caratterizzano il territorio. Le parti più cospicue sono infatti formate da edifici isolati su lotto, sia nelle aree prevalentemente residenziali (ville e villini e/o plurifamiliari con area di pertinenza intorno) sia nelle zone produttive (capannoni singoli o a schiera con spazi di manovra e di deposito intorno).

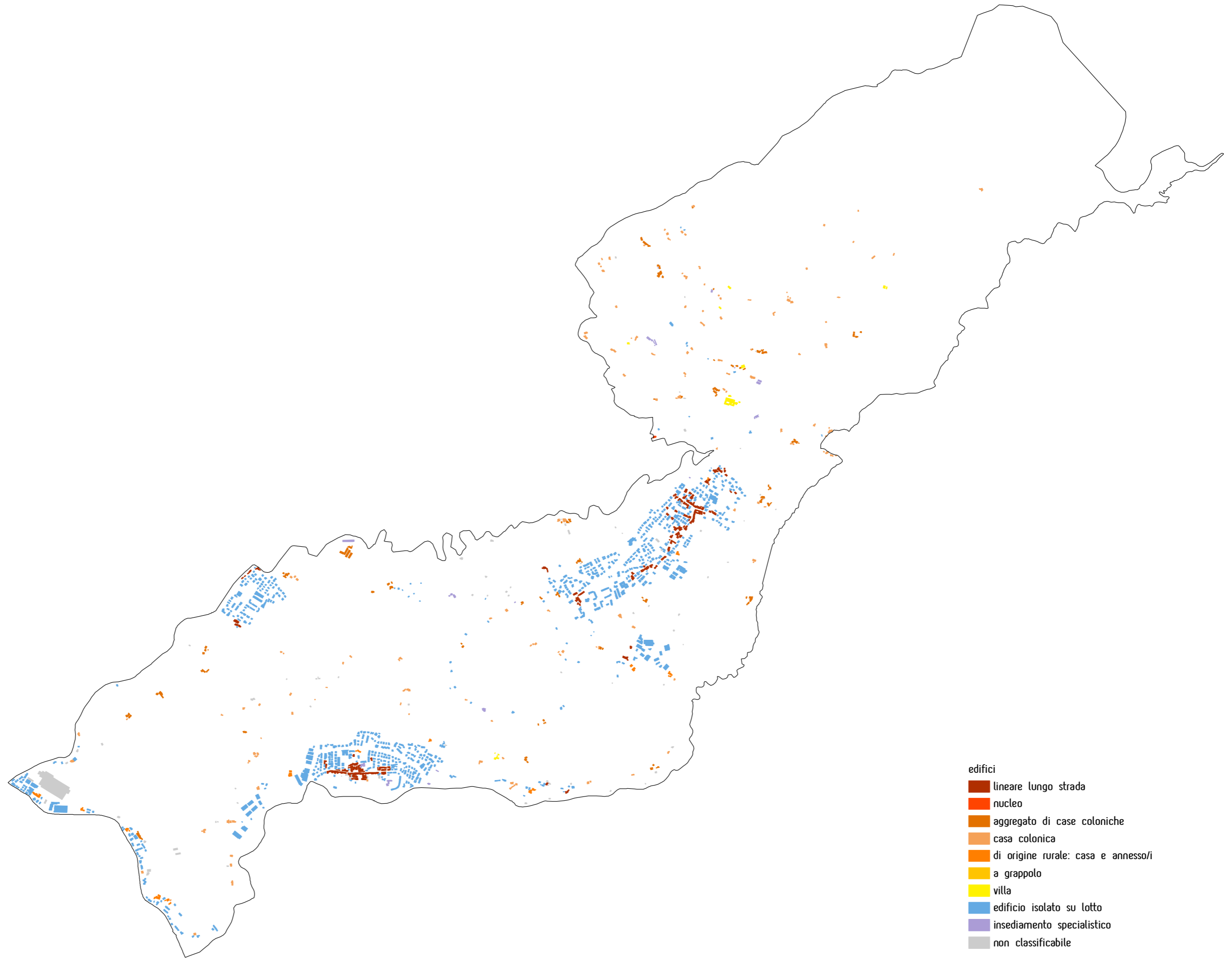
Condizioni generali del patrimonio edilizio esistente

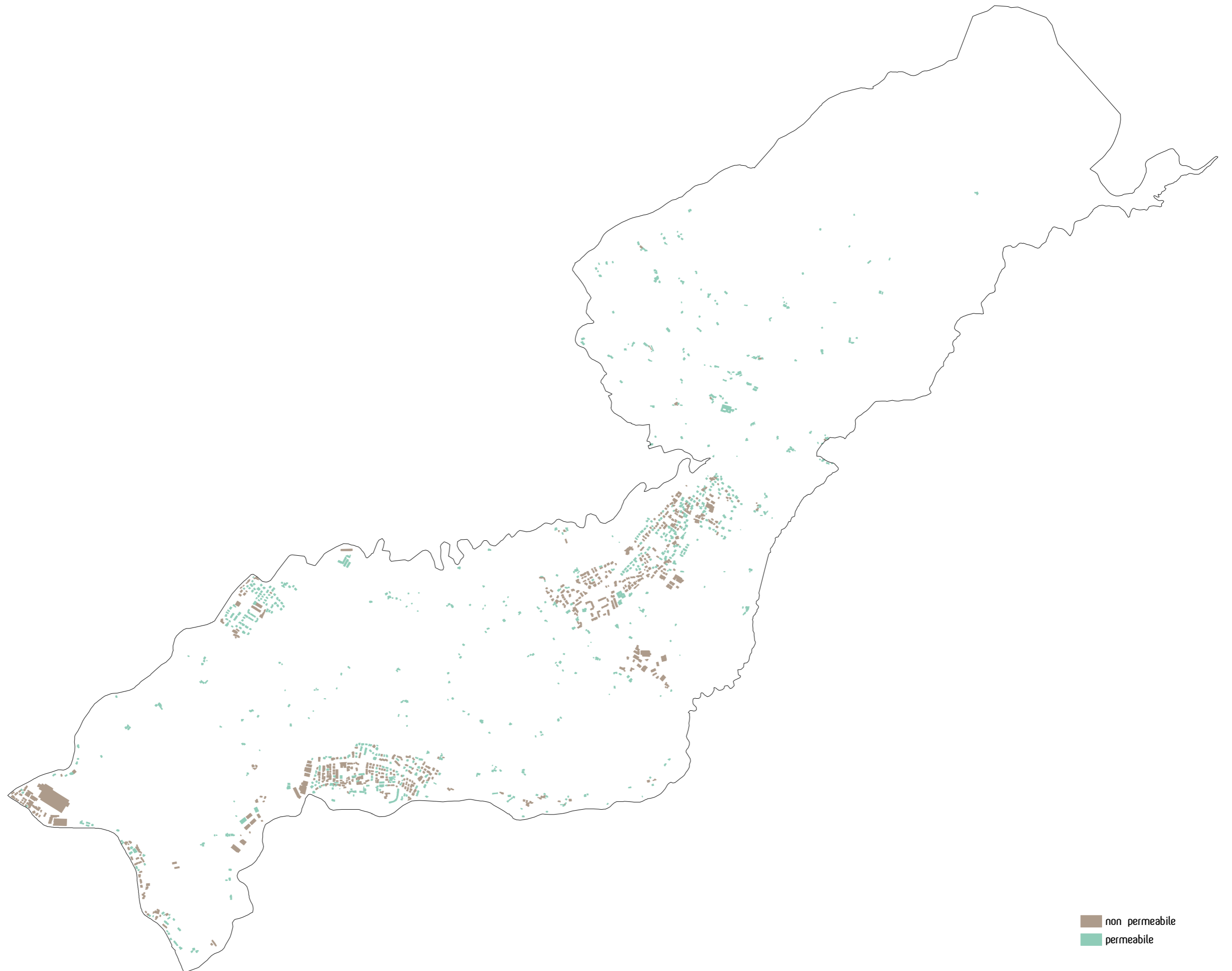


Tipologie edilizie

Tipologie insediative









Questo modello piuttosto semplice ha completamente soppiantato le modalità insediative precedenti che comprendevano ad esempio l'aggregazione di case coloniche ed annessi, fattorie e fabbricati di servizio, dislocati secondo un'organizzazione "funzionale" accurata oppure gli insediamenti in rapporto diretto con la strada e con gli spazi collettivi dei borghi e dei nuclei.

Come desumibile dalla schedatura, i resedi sono organizzati in modi e con sistemazioni assai varie e a volte abbastanza complesse, che evolvono nel tempo anche con l'introduzione di nuove funzioni a sostituire quelle originarie (come si nota soprattutto nel caso del recupero di insediamenti rurali), e l'aggiunta di nuovi elementi, dovuti in particolare all'uso carrabile (autorimesse, rampe, spazi di sosta...) e alle attrezzature per il tempo libero (piscine, campi sportivi...).

Un indicatore interessante che deriva dalla catalogazione delle modalità di utilizzo e di sistemazione delle aree di pertinenza degli edifici è quello del grado di impermeabilizzazione del suolo. Questo è molto importante per capire l'impatto delle aree urbanizzate e le possibili criticità che un'eccessiva artificializzazione del suolo comporta, anche ai fini del controllo delle problematiche di smaltimento delle acque meteoriche e della stabilità dei versanti.

Le informazioni raccolte attraverso il rilievo possiedono un livello di dettaglio che sarà determinante per la fase di revisione della disciplina operativa, in sede di adeguamento del Regolamento Urbanistico, utile sia per le norme riguardanti il patrimonio edilizio esistente sia per gli indirizzi ai nuovi interventi.

In questa fase sul rilievo è stata basata l'analisi degli insediamenti che, incrociando i dati sulle infrastrutture e sul territorio aperto, ha portato all'individuazione degli ambiti poi corrispondenti alle Unità Territoriali Organiche Elementari, che fanno capo di norma ai principali centri abitati esistenti, dove si concentrano le più significative dotazioni di attrezzature e servizi, nonché di attività urbane che integrano la residenza: Pian di Scò (capoluogo), Faella, Vaggio, Matassino e la Montagna.

la Montagna

L'ambito della Montagna, che sostanzialmente comprende il territorio a nord della Setteponti, è privo di centri urbani veri e propri, ma è dove le forme insediative appaiono più evidentemente integrate alla morfologia dei luoghi e disegnano una elaborata trama di percorsi, aggregazioni di edifici e sistemazioni delle pertinenze e delle aree coltivate che conserva quasi inalterato l'assetto di antico impianto, in particolare nella fascia collinare caratterizzata dalle sistemazioni a terrazzamenti e ciglionamenti. L'unico nucleo che possiede o meglio ha posseduto un carattere di centro è quello di Casabiondo, mentre sono presenti molti piccoli aggregati, oltre a singoli poderi. A monte gli insediamenti si fanno sempre più radi e minuti; molti di essi sono ormai abbandonati ed alcuni sono difficilmente raggiungibili; salendo il bosco prende il sopravvento fino ad arrivare alle praterie del Pratomagno. Infine, ma certo non ultimo, va ricordato il sito archeologico di Poggio alla Regina, uno dei più importanti insediamenti fortificati d'altura del Valdarno superiore, cioè il castello di Montacuto o Castiglion della Corte (citato in documenti del 1008-1014).

Il legame con i luoghi si traduce di norma nella attenta selezione dei posti da abitare e presidiare, secondo criteri di razionalità apparentemente minimale che privilegiano la migliore esposizione, l'apertura visuale... così come nell'uso dei materiali e delle forme (ad esempio con i volumi compatti e chiusi delle murature in pietra di montagna o con gli ampi fronti a valle esposti a sud in contrapposizione ai bassi prospetti a nord negli edifici realizzati in pendio).

In molti casi i complessi sono stati recuperati, spesso per residenza saltuaria o come attività ricettive; ciò pone da una parte il tema delle corrette modalità di recupero - sia per gli edifici che per gli spazi aperti - dall'altra quello della difficoltà di manutenzione del territorio, dovuta sia all'abbandono sia al distacco tra abitanti/fruitori e campagna quale luogo di lavoro e di produzione.

Le alterazioni più sensibili all'impianto di antica formazione si riscontrano nelle zone più prossime alle aree urbane del capoluogo, dove comincia a manifestarsi il fenomeno presente un po' dappertutto nel resto del territorio dei capanni e degli svariati manufatti di supporto alle piccole produzioni agricole e all'agricoltura amatoriale. Resta comunque l'ambito per il quale si rilevano le principali emergenze, sia per il pregio naturalistico sia per il valore storico documentale ed architettonico degli edifici e delle pertinenze.

Episodici sono i casi di insediamenti legati all'attività rurale dismessi o in condizioni di degrado, mentre sono tuttora numerosi gli annessi e le case coloniche recuperabili.

Dal punto di vista delle dotazioni infrastrutturali, l'area è solo in parte servita da acquedotto e rete del metano, oltre che dalla rete di distribuzione dell'energia elettrica (fino a Casabiondo, Menzano e Treggiano), mentre non esiste alcuna rete fognaria; il livello di tali servizi è sostanzialmente proporzionale al numero molto modesto di residenti (228). Similmente per l'accessibilità carrabile, viste le caratteristiche della rete viaria esistente che però, a fronte delle limitate prestazioni in termini di capacità di sostenere e smaltire flussi consistenti, rappresenta una risorsa estremamente preziosa dal punto di vista paesaggistico.

Pian di Scò

L'ambito del capoluogo comprende l'altopiano e le appendici che si protendono sulle Balze, con gli insediamenti sparsi di Codilungo, Montecarelli, Campiglia..., e il fondovalle del Resco a monte di Vaggio con il nucleo di Simonti. È l'area più "appetibile" per l'insediamento che, appunto, ha qui una rilevantissima diffusione (con esclusione della sola fascia lungo il torrente), sia per quanto riguarda le abitazioni che per fabbricati ed annessi legati alla campagna; una miriade di manufatti costella l'altopiano, andando anche ad interessare parti assai delicate come quelle superiori delle Balze, nel tempo a rischio di erosione e di crollo.

Le attività produttive sono per lo più localizzate nelle zone ad esse specificamente destinate dai piani urbanistici a margine di via Carducci e al Palagio, aree non prive di qualche problema di accessibilità; anche all'interno dell'abitato sono presenti alcuni insediamenti di tipo artigianale, a volte dismessi.

Probabilmente è proprio l'intenso uso di quest'ambito, abitato e vissuto con continuità, da una parte, e la minore percezione della presenza di emergenze storico-architettoniche o naturalistiche, rispetto all'area altocollinare e montana, ad avere portato a più evidenti fenomeni di trasformazione e di alterazione; nonostante la presenza comunque di elementi di pregio e di valore (soprattutto nella zona a valle della Setteponti verso Castelfranco, con ampie aree terrazzate o ciglionate, o anche con le strade incassate tra i campi verso Campiglia), in generale il livello qualitativo degli insediamenti, delle sistemazioni esterne, dei singoli manufatti, soprattutto nel territorio rurale, appare più basso. In compenso però, per quanto riguarda gli edifici, qui il fenomeno della dismissione o dell'abbandono appare quasi totalmente assente.

Oltre alle aree prettamente urbane anche buona parte degli insediamenti sparsi è servita dalle principali reti infrastrutturali. La viabilità risulta generalmente sufficiente ma richiede diversi interventi di completamento ed adeguamento, soprattutto a servizio delle attività produttive e in generale del centro di Pian di Scò, per risolvere alcuni punti nevralgici (strettezze, eccessive pendenze...) non sempre in grado di sostenere il carico di traffico.

Una criticità nota riguarda le aree instabili delle Balze che interessano non solo il fronte verso Faella ma anche altre parti alle quali già l'insediamento urbano si è approssimato, come al margine nord-ovest del capoluogo che affaccia verso il Resco, in corrispondenza dell'orlo superiore delle scarpate in erosione attiva.

Faella

Abbastanza simili alle precedenti, per quanto comunque con un minore grado di dispersione, sono le condizioni insediative in quest'ambito, anche se in un contesto differente per caratteristiche morfologiche e paesaggistiche, formato dal



fondovalle relativamente ampio del Faella e dalle vallecole minori ad esso afferenti, da colline basse e dall'imponente fondale delle Balze.

Oltre al centro piuttosto compatto di Faella, si riconoscono una serie di insediamenti originariamente minori ma che in tempi piuttosto recenti si sono consolidati e sono cresciuti in modi non sempre qualitativamente validi e coerenti ai luoghi dando forma a piccoli aggregati, in particolare nell'area ad est (Il Pino, Casariccio, Sportico); nelle zone interne hanno proliferato soprattutto i manufatti minori, capanni ed annessi di ogni dimensione e foggia, spesso di scarso valore e causa di un certo diffuso degrado; il tema è stato più volte alla pubblica attenzione, anche considerando il ruolo sociale che ricoprono le piccole attività agricole (orto, allevamento) alle quali i capanni sono indissolubilmente legati ed anche il lato positivo di mantenimento e cura del territorio che tali attività assicurano.

Le zone artigianali sono localizzate fuori dall'abitato, lungo la viabilità principale; l'attuazione della parte più consistente del nuovo insediamento delle Chiuse è recente ed è tuttora in corso. Allo stesso tempo nel tessuto prevalentemente residenziale della frazione ci sono alcuni insediamenti produttivi non più in attività, a volte connotati da manufatti in linea di massima facilmente riutilizzabili per funzioni urbane meglio compatibili con il contesto a volte invece in cattive condizioni di conservazione e di scarsa qualità.

Per quanto riguarda le dotazioni infrastrutturali, si può ripetere quanto detto per Pian di Scò. Meno critica la situazione della rete viaria, con criticità legate soprattutto alle intersezioni, anche se sono comunque riscontrate problematiche all'interno del tessuto di più antica formazione per la difficoltosa compatibilità del traffico carrabile attuale con le sezioni stradali esistenti.

Il tema legato al rischio idraulico è quello che maggiormente interessa Faella: nella fascia lungo il torrente sono state adottate misure per garantire la messa in sicurezza ma anche i corsi d'acqua che affluiscono in direzione nord-sud rappresentano un problema annoso, soprattutto in conseguenza della riduzione della sezione dell'alveo nel tratto di attraversamento del centro abitato. Il centro è interessato marginalmente anche da fenomeni gravitativi a cinematica lenta, tipici delle litologie limoso argillose presenti in corrispondenza dei versanti posti a monte dell'abitato.

Vaggio

L'ambito che fa riferimento a Vaggio occupa il fondovalle lungo il Resco tra Matassino e il capoluogo e la prima fascia collinare retrostante.

L'insediamento è composto da un centro molto compatto e abbastanza chiaramente delimitato, in particolare a nord-est e a sud-ovest, dove sono localizzati i nuclei di antica formazione di Commezzana, profondamente alterato, e quello meglio conservato di Case Failla, oltre naturalmente al lato nord dove l'abitato costeggia il corso d'acqua. In generale si osserva una dispersione insediativa nettamente meno pronunciata rispetto agli altri ambiti. A nord di Vaggio l'unico insediamento è quello della Fornacina, un podere accanto al quale si è insediata un'attività di allevamento avicolo di dimensione assai cospicua, da tempo dismessa.

Verso Matassino invece l'insediamento è strutturato su una serie di nuclei rurali localizzati in corrispondenza della fascia collinare, al riparo dalle esondazioni che hanno storicamente interessato la zona; la maggioranza di essi è già stata recuperata e trasformata ad uso residenziale, secondo modalità piuttosto lontane dall'originaria conformazione e più vicine a modelli suburbani.

Valgono anche in questo caso le considerazioni fatte per gli altri centri abitati in merito alle dotazioni infrastrutturali. Dal punto di vista della viabilità la criticità più importante è dovuta al collo di bottiglia in corrispondenza del ponte in direzione del capoluogo, così come nel caso dell'attraversamento di Case Failla: ciò dipende essenzialmente dall'ineguatezza sia del ponte sul Resco di Vaggio sia di quello a valle (ponte del Vecchietto).

Matassino

L'ambito comprende il margine del fondovalle dell'Arno e le colline retrostanti, nel quale, a partire da una serie di nuclei lungo la strada Urbinese si è sviluppato un insediamento lineare cresciuto in maniera poco organizzata, anche a causa della suddivisione amministrativa che ha determinato scelte non coordinate, che tenderebbe a formare un continuum da Matassino a Ontaneto e a Montalpero: di fatto il risultato è un accostamento abbastanza disordinato di aree residenziali e agglomerati artigianali e industriali attorno ad una strada piuttosto trafficata. Questo tipo di sviluppo ha fortemente alterato anche gli originari nuclei di antica formazione, inglobati dall'urbanizzazione recente e spesso recuperati in maniera non appropriata ai caratteri originari.

Rilevante la presenza della fornace, con l'area di cava adiacente, tutt'ora in attività; le altre attività produttive, almeno per quanto concerne il territorio comunale di Pian di Scò, sono miste al commercio o in parte dismesse. Sono presenti anche alcuni insediamenti a carattere rurale o di origine rurale, di dimensione a volte anche rilevante, per i quali è ipotizzabile la dismissione.

Valgono anche in questo caso le considerazioni fatte per gli altri centri abitati in merito alle dotazioni infrastrutturali. In particolare per Matassino - ma comunque anche per le altre frazioni di fondovalle (Faella e Vaggio) - è evidente lo stretto collegamento con le aree urbanizzate della piana, soprattutto con Figline Valdarno, con le quali vengono in parte condivise gran parte delle infrastrutture. Non si riscontrano invece particolari problemi legati alla viabilità.

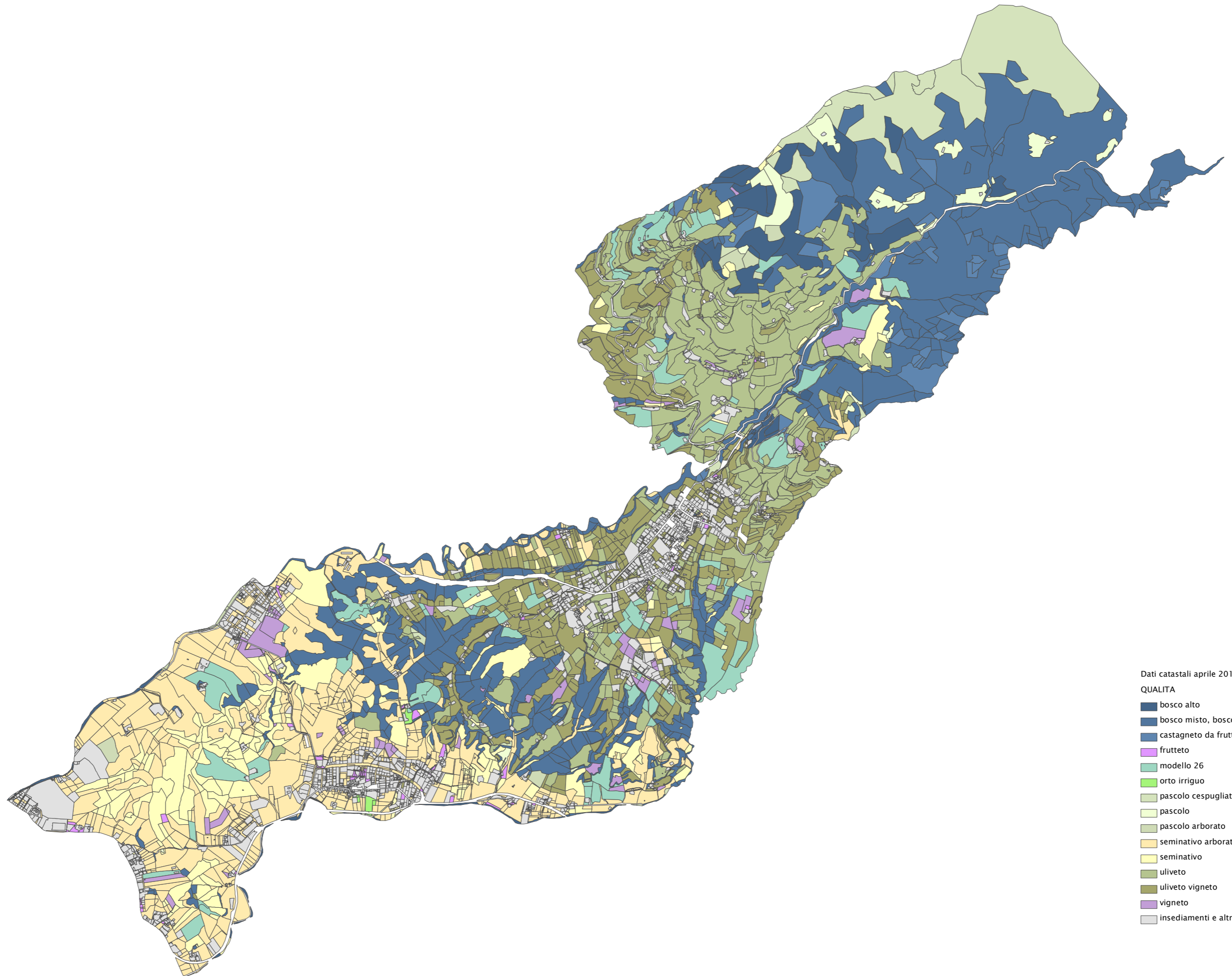
La fascia collinare è caratterizzata da problemi di stabilità, derivante dai fenomeni gravitativi a cinematica lenta tipici delle litologie limoso argillose presenti in corrispondenza dei versanti posti a monte dei centri abitati, mentre l'area centrale di Matassino è interessata dalle criticità idrauliche correlate al corso del Resco.

Paesaggio e documenti della cultura

Come per quanto riguarda il sistema insediativo, è già presente una consistente base conoscitiva contenuta negli elaborati degli strumenti di pianificazione vigente.

L'articolazione dell'ambiente extraurbano è descritto dal Piano Strutturale del 2000 attraverso l'individuazione delle seguenti zone:

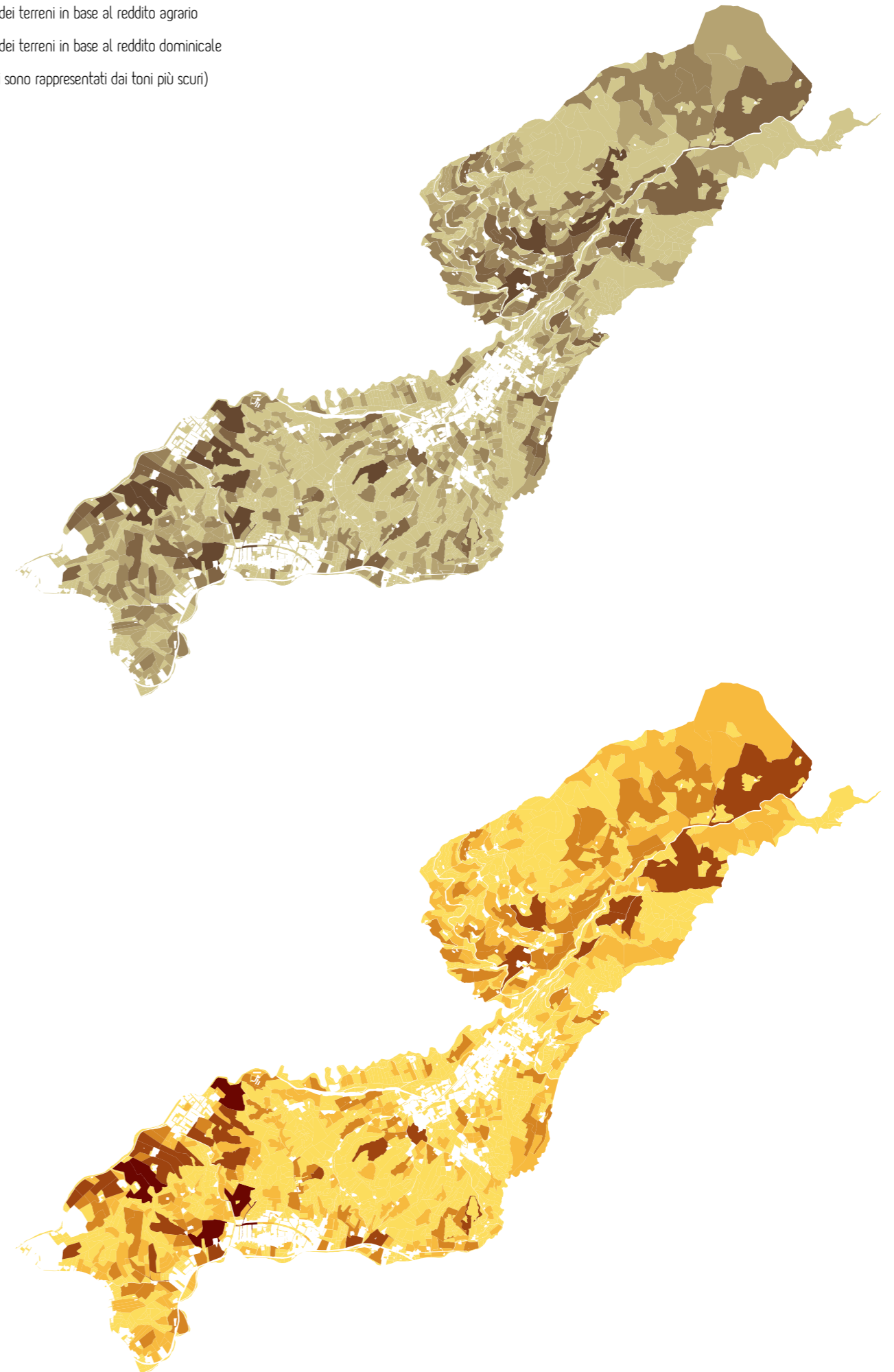
- zone pianeggianti dei fondovalle dei due torrenti; tessitura abbastanza recente ('700-'800) a campi a colture promiscue chiusi da alberate, parallelismo dei campi stretti e allungati; grandi case coloniche non di antica formazione; corsi d'acqua con alberate continue; zone talvolta interessate da insediamenti recenti e disordinati;
- bassa collina a quota inferiore all'altopiano con forme tondeggianti, a campi aperti o comunque di grandi dimensioni a foraggio cereali o incolti, delimitati da basse alberature e siepi; spesso sistemazione a rittochino o cavalcapoggio e colture specializzate nelle parti ben esposte; parti più scoscese a bosco di acacie e cespugli; insediamenti quasi completamente assenti;
- zona delle erosioni profonde, che interessa quasi tutti i tratti dei corsi d'acqua nella zona dell'altopiano, coperta da boschi di altofusto e cespugliato, salvo quelle più erose, con forme a campanili e pinnacoli; zone non coltivate e prive di insediamenti;
- zona dell'altopiano con campi chiusi a colture promiscue e alberate e colture specializzate (olivi e vigne); geometria irregolare della tessitura principale con ciglioni erbosi e drenaggi artificiali di probabile origine rinascimentale e colture varie e ben curate; raro l'incolto (nonostante la vicinanza all'abitato) e rare emergenze arboree; strade sistematicamente in trincea; nuclei a volte modificati nei singoli edifici ma con caratteristiche planivolumetriche



Classificazione dei terreni in base al reddito agrario

Classificazione dei terreni in base al reddito dominicale

(i valori più alti sono rappresentati dai toni più scuri)



inalterate;

- zona fortemente improntata dall'opera dell'uomo, con integrazione e unitarietà di tessitura agricola, infrastrutture e insediamenti, anche se in corso di degrado a causa del declino dell'attività agricola; organizzazione a ciglioni e più raramente a terrazzamenti specie in corrispondenza dei percorsi con muri di pietrame a secco, con uliveti, vigneti e orti; molti nuclei anche di particolare pregio per fattura e architettura ed edilizia sparsa più varia; il cambio d'uso ha contrastato l'abbandono ma ha in parte compromesso il patrimonio edilizio e i rapporti di continuità del tessuto agricolo con muri, reti, cancelli...
- zona montana con boschi d'altofusto di faggio e di pino e bosco ceduo e nella parte sommitale pascolo, cespugliato e roccia scoperta; si rilevano aree agricole abbandonate (ad esempio Piandupoli a 700 m.), a ciglioni e terrazzamenti, nelle quali riappare il bosco ceduo; sono presenti antichi sentieri di Gastra e del Casentino e altri più recenti di accesso alle case presenti, in gran parte ruderi, e piccole costruzioni montane in pietra con aperture anguste.

Le attività agricole

La descrizione del territorio aperto, in parte già anticipata anche nell'analisi delle risorse naturali, può essere approfondita affrontando le tematiche pertinenti alle attività agricole.

Fonte statistica primaria è il censimento dell'agricoltura aggiornato al 2000; non sono infatti ancora disponibili i dati dell'ultimo censimento che si è chiuso a gennaio 2011. I dati storici esaminati partono dal 1961 al 2000 ed interessano così tutte le fasi evolutive dell'agricoltura italiana. I dati del censimento '82 e '90 contengono alcuni elementi che non paiono corretti a livello di SAU e SAT e di cui non abbiamo tenuto conto in fase di analisi delle dinamiche evolutive agricole.

I dati dei censimenti sono stati integrati dai dati degli elaborati cartografici, dai sopralluoghi e dai dati della carta pedologica per una valutazione sulle potenzialità agricole del territorio.

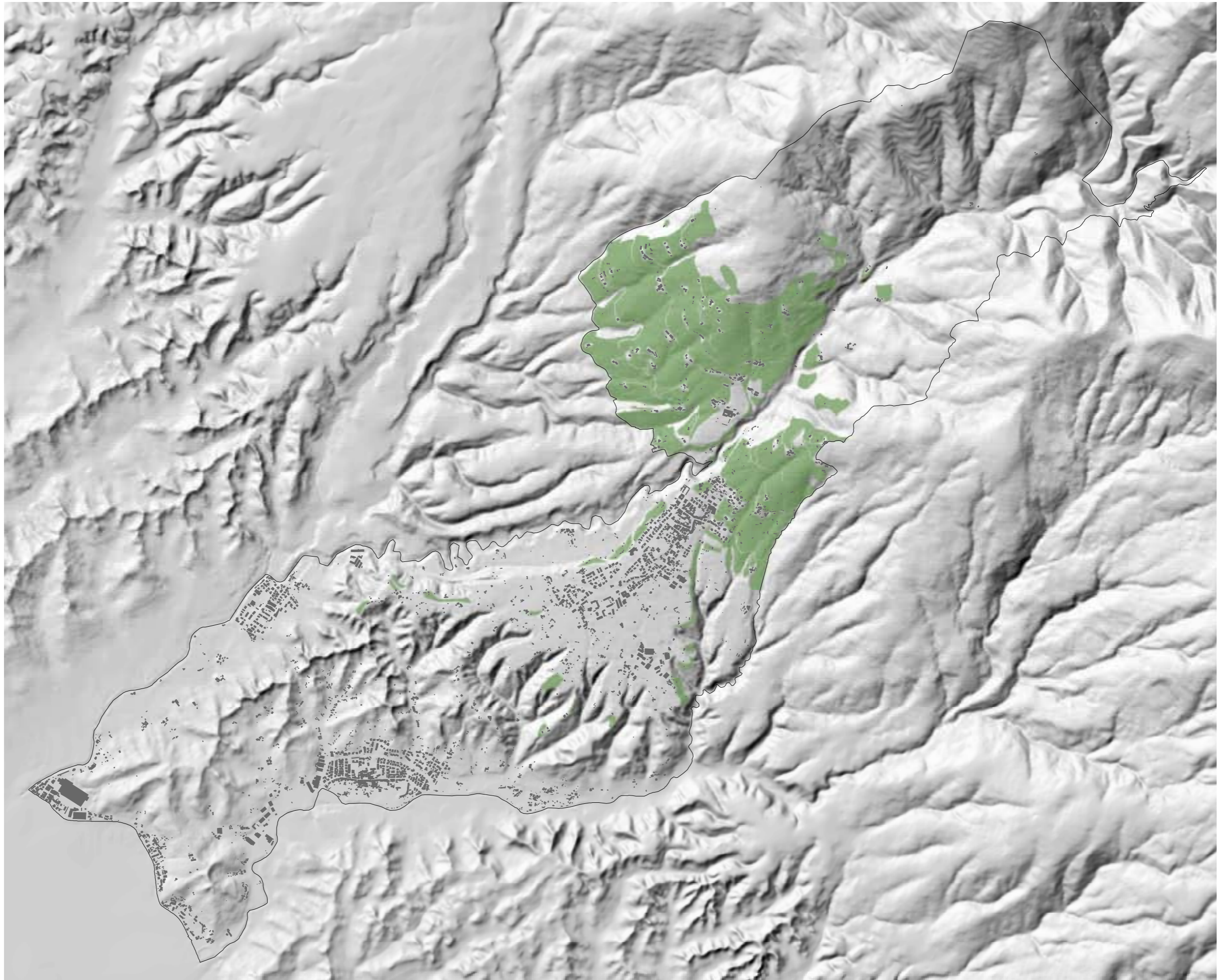
Considerate le tendenze dell'economia agricola, l'importanza crescente della multifunzionalità in agricoltura e l'attenzione per il territorio rurale toscano, vanno anche prese in esame le tendenze del turismo per comprenderne le dinamiche nel tempo. All'imprenditore agricolo infatti, oltre al ruolo di produttore di beni alimentari primari, si tende sempre più ad attribuire quello di custode e gestore del territorio, soggetto di primaria importanza nella salvaguardia degli equilibri ecologici ed agroambientali.

Pian di Scò si estende su una superficie di oltre 18 Km² (1.844 ettari) di cui quasi il 50% boscata. Presenta, secondo il Censimento 2000, una Superficie Agricola Totale di 1.703,75 ettari ed una SAU pari a 566,61 ettari, di cui 420,67 condotti in proprietà e 145,94 in affitto. La rilevante differenza tra Superficie Totale e Superficie Agricola utilizzata è attribuibile in prevalenza alle superfici boscate e alla tendenza all'abbandono delle zone marginali, di più difficile coltivazione, collocate nella zona delle Balze. Alcuni fenomeni di abbandono si riscontrano anche, a macchia di leopardo, in altre parti del territorio comunale. Sono poi da annoverare gli altri usi del suolo che, escludendo i centri abitati possono riguardare aree con funzioni non agricole (impianti, siti di estrazione ecc).

La struttura delle aziende agricole è fortemente frammentata e diversificata. A livello di superficie totale le 2 aziende di maggiori dimensioni detengono il 58,49% della superficie totale e le prime 15 ne detengono il 71,46%. La piccola e piccolissima azienda è molto diffusa se consideriamo che 119 aziende censite hanno una superficie totale media di 0,51 ettari, 48 hanno una superficie totale media di 1,46 ettari, 54 aziende una ST media di 3,10 e 29 aziende hanno una ST media di 6,32 ettari (dati elaborati dal Censimento 2000).

In termini di SAU la situazione è più complessa; infatti abbiamo una sola azienda dotata di 102 ettari di SAU, 2 aziende

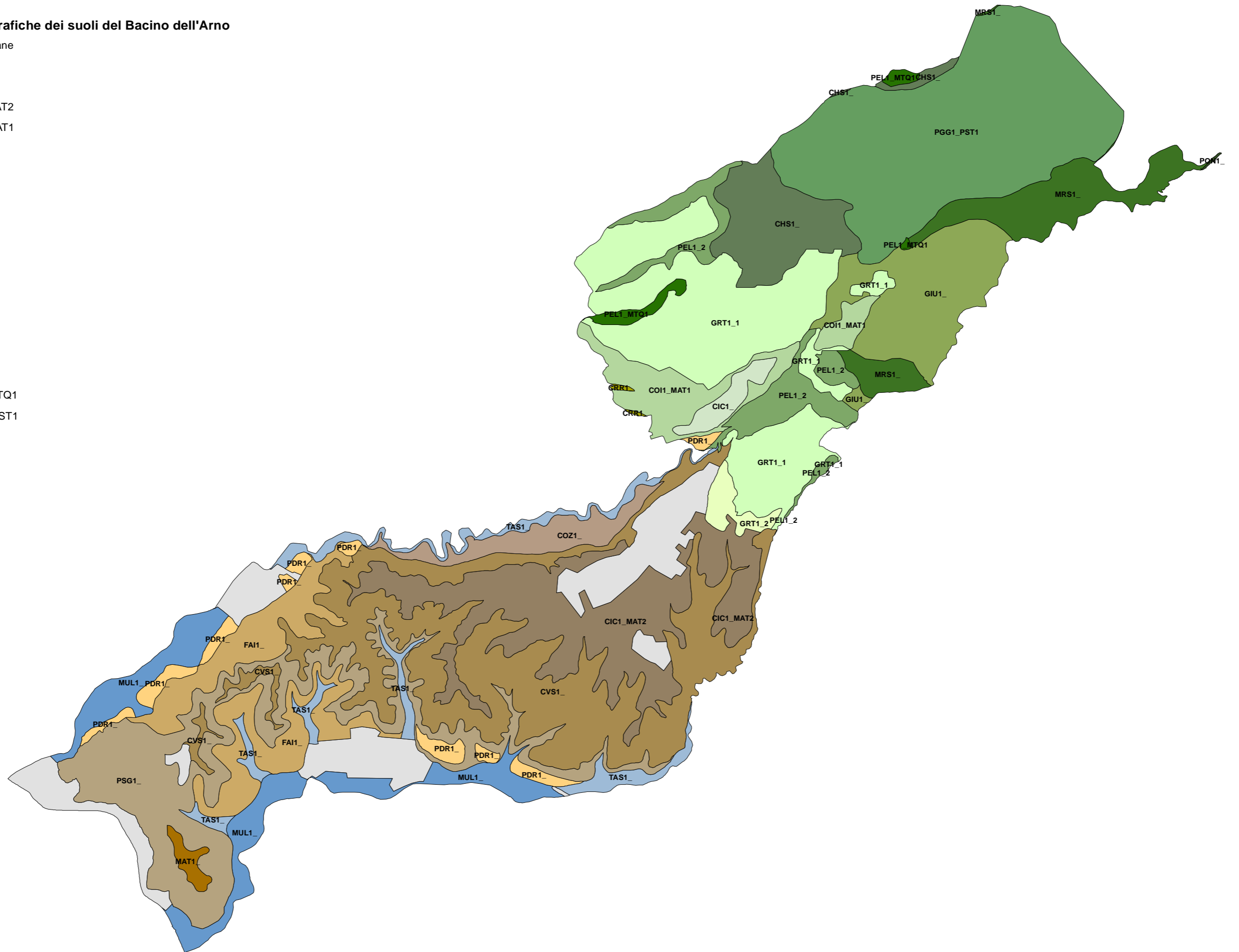
Aree terrazzate o ciglionate
perimetrate in base allo studio specifico
effettuato a cura dei professionisti incaricati
delle indagini geologico-tecniche



UC	nome	sigla	frequenza	descrizione
CHS1_	Chiassaia	CHS1	molto frequenti	Suoli poco profondi, limitati da roccia, da molto ghiaiosi e ciottolosi ad estremamente ghiaiosi e ciottolosi, a tessitura da franco sabbiosa a franca, non calcarei, moderatamente acidi, saturazione alta, ben drenati.
	Montepiano	MNT1	poco frequenti	Suoli moderatamente profondi, a profilo A-Bw-C-R, da scarsamente ghiaiosi a ghiaiosi e ciottolosi, a tessitura franco limosa e franca, non calcarei, debolmenteacidi, saturazione alta e molto alta, da ben drenati a talvolta eccessivamente drenati.
CIC1_	Cicogna	CIC1	molto frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bw-2Btg, non ghiaiosi, a tessitura da franca a franco argillosa, non calcarei, a reazione da moderatamente a debolmente acida,saturazione alta o molto alta, da moderatamente ben drenati a piuttosto mal drenati.
	Pavelli	PAV1	poco frequenti	Suoli profondi e molto profondi, a profilo A-Btg-C, non ghiaiosi, a tessitura franca in superficie e franco limoso argillosa o franco argillosa nell'orizzonte Btg, non calcarei, a reazione da moderatamente a fortemente acida, saturazione da molto bassa a bassa, moderatamente ben drenati.
	Matteini	MAT1	occasionali	Suoli profondi, a profilo A-Bw-C, scarsamente ghiaiosi, a tessitura da franca a franco limosa, non calcarei, a reazione da moderatamente acida a neutra, saturazione da media a molto alta, da ben drenati a moderatamente ben drenati.
CIC1_MAT2	Cicogna	CIC1	molto frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bw-2Btg, non ghiaiosi, a tessitura da franca a franco argillosa, non calcarei, a reazione da moderatamente a debolmente acida, saturazione alta o molto alta, da moderatamente ben drenati a piuttosto mal drenati.
	Matteini	MAT2	frequenti	Suoli da moderatamente profondi a profondi, a profilo Ap-Bw, scarsamente ghiaiosi, a tessitura da franco sabbiosa a franca, non calcarei, a reazione da debolmente acida a neutra, con saturazione in basi molto alta, ben drenati.
CIC1_MAT1	Cicogna	CIC1	molto frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bw-2Btg, non ghiaiosi, a tessitura da franca a franco argillosa, non calcarei, a reazione da moderatamente a debolmente acida, saturazione alta o molto alta, da moderatamente ben drenati a piuttosto mal drenati.
	Matteini	MAT1	occasionali	Suoli profondi, a profilo A-Bw-C, scarsamente ghiaiosi, a tessitura da franca a franco limosa, non calcarei, a reazione da moderatamente acida a neutra, saturazione da media a molto alta, da ben drenati a moderatamente ben drenati.
COZ1_	Cozzi	COZ1	molto frequenti	Suoli molto profondi, a profilo Ap-Btg-C, scarsamente ghiaiosi, a tessitura da franca a franco argillosa, non calcarei, a reazione da debolmente acida a neutra, piuttosto mal drenati.
	Podere	PDR1	poco frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bg-CB, non ghiaiosi, non calcarei, a tessitura franca a franco sabbiosa in profondità, piuttosto mal drenati.
CRR1_	Carraia	CRR1	molto frequenti	Suoli da moderatamente profondi a profondi, a profilo A-Bw-C, scarsamente ghiaiosi, a tessitura sabbiosa a franca, non calcarei, da fortemente acidi a neutri, piuttosto eccessivamente drenati.
	Cavalossi	CVS1	poco frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bw, scheletrici franchi, non calcarei, a reazione moderatamente alcalina, con orizzonti argillici sepolti in profondità, ben drenati.
CVS1_	Cavalossi	CVS1	molto frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bw, scheletrici franchi, non calcarei, a reazione moderatamente alcalina, con orizzonti argillici sepolti in profondità, ben drenati.
	Carraia	CRR1	poco frequenti	Suoli da moderatamente profondi a profondi, a profilo A-Bw-C, scarsamente ghiaiosi, a tessitura sabbiosa a franca, non calcarei, da fortemente acidi a neutri, piuttosto eccessivamente drenati.
	La Collina	COI1	occasionali	Suoli moderatamente profondi, a profilo A-AC-C, da franco sabbiosi a scheletrico franchi, non calcarei con frequenti salti tessiturali fra i vari orizzonti C, da ben drenati a piuttosto eccessivamente drenati.
FAI1_	Failla	FAI1	molto frequenti	Suoli da profondi a molto profondi, a profilo Ap-Bw(AC)-C, non ghiaiosi, a tessitura franca, da non calcarei a scarsamente calcarei, neutri, ben drenati.
	Poggio Orlandi	PRL1	poco frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bg-Cg-C, privi di scheletro, non calcarei, a tessitura franco argillosa, da piuttosto mal drenati fino a mal drenati.
GIU1_	Giunchete	GIU1	molto frequenti	Suoli profondi, a profilo A-AB(E)-BT-C, da scarsamente ghiaiosi a ghiaiosi e ciottolosi, a tessitura franco limosa e franca, non calcarei, debolmente acidi, saturazione bassa, ben drenati.
	Pontepetri	PON1	poco frequenti	Suoli moderatamente profondi, a profilo A-Bw-C-R, da ghiaiosi e ciottolosi ad estremamente ghiaiosi e ciottolosi, a tessitura franco sabbiosa e franca, non calcarei, da fortemente a moderatamente acidi, saturazione bassa, da ben drenati a talvolta eccessivamente drenati.
GRT1_1	Greti	GRT1	molto frequenti	Suoli moderatamente profondi, a profilo A-Bw-Cr, da scarsamente ghiaiosi, a tessitura franco sabbiosa e franca, non calcarei, da moderatamente acidi a neutri, saturazione alta e molto alta, da ben drenati a talvolta eccessivamente drenati.
	Greti	GRT2	poco frequenti	Suoli moderatamente profondi, a profilo A-Bw-Cr, molto ghiaiosi e ciottolosi, a tessitura franco sabbiosa e franca, non calcarei, da debolmente acidi a neutri, saturazione alta e molto alta, talvolta eccessivamente drenati.
GRT1_2	Greti	GRT1	molto frequenti	Suoli moderatamente profondi, a profilo A-Bw-Cr, da scarsamente ghiaiosi, a tessitura franco sabbiosa e franca, non calcarei, da moderatamente acidi a neutri, saturazione alta e molto alta, da ben drenati a talvolta eccessivamente drenati.
	Monte Quarata	MTQ1	poco frequenti	Suoli da moderatamente profondi a profondi, a profilo A-E-BT-C, scarsamente ghiaiosi, a tessitura franco sabbiosa nel topsoil e franco sabbioso argillosa nel topsoil, non calcarei, da debolmente a moderatamente acidi, saturazione bassa, da ben drenati a talvolta eccessivamente drenati.
MAT1_	Matteini	MAT1	molto frequenti	Suoli profondi, a profilo A-Bw-C, scarsamente ghiaiosi, a tessitura da franca a franco limosa, non calcarei, a reazione da moderatamente acida a neutra, saturazione da media a molto alta, da ben drenati a moderatamente ben drenati.
	Cicogna	CIC1	poco frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bw-2Btg, non ghiaiosi, a tessitura da franca a franco argillosa, non calcarei, a reazione da moderatamente a debolmente acida, saturazione alta o molto alta, da moderatamente ben drenati a piuttosto mal drenati.
	Matteini	MAT2	occasionali	Suoli da moderatamente profondi a profondi, a profilo Ap-Bw, scarsamente ghiaiosi, a tessitura da franco sabbiosa a franca, non calcarei, a reazione da debolmente acida a neutra, con saturazione in basi molto alta, ben drenati.
MRS1_	Maresca	MRS1	molto frequenti	Suoli moderatamente profondi, a profilo A-Bw-C-R, da scarsamente ghiaiosi a ghiaiosi e ciottolosi, a tessitura franco sabbiosa e franca, non calcarei, da fortemente a moderatamente acidi, saturazione bassa e media, ben drenati. Sonoben dotati di sostanza organica nell'orizzonte A.
	Pontepetri	PON1	poco frequenti	Suoli moderatamente profondi, a profilo A-Bw-C-R, da ghiaiosi e ciottolosi ad estremamente ghiaiosi e ciottolosi, a tessitura franco sabbiosa e franca, non calcarei, da fortemente a moderatamente acidi, saturazione bassa, da ben drenati a talvolta eccessivamente drenati.
MUL1_	Mulinaccio	MUL1	molto frequenti	Suoli da profondi a molto profondi, a profilo Ap-C, non ghiaiosi, a tessitura franco sabbiosa, non calcarei, con carbonati talora presenti in profondità, reazione da neutra a debolmente alcalina, talvolta eccessivamente drenati.
	Tasso	TAS1	poco frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bw-BC-C, con scheletro da assente a comune, tessitura franco sabbiosa, non calcarei, reazione neutra, da ben drenati ad talvolta eccessivamente drenati.
	Mulinaccio	MUL2	occasionali	Suoli profondi, a profilo Ap-Bw(AC)-C, con presenza di livelli ghiaiosi, a tessitura franco sabbiosa, debolmente calcarei, a reazione moderatamente alcalina, piuttosto eccessivamente drenati .
PDR1_	Podere	PDR1	molto frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bg-CB, non ghiaiosi, non calcarei, a tessitura franca a franco sabbiosa in profondità, piuttosto mal drenati.
	Tasso	TAS1	poco frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bw-BC-C, con scheletro da assente a comune, tessitura franco sabbiosa, non calcarei, reazione neutra, da ben drenati ad talvolta eccessivamente drenati.
	Cozzi	COZ1	poco frequenti	Suoli molto profondi, a profilo Ap-Btg-C, scarsamente ghiaiosi, a tessitura da franca a franco argillosa, non calcarei, a reazione da debolmente acida a neutra, piuttosto mal drenati.
PEL1_2	Podere Elci	PEL1	molto frequenti	Suoli poco profondi, a profilo A-C-R, da scarsamente ghiaiosia ghiaiosi e ciottolosi, a tessitura franco sabbiosa, non calcarei, da debolmente acidi a neutri,saturazione molto alta, talvolta eccessivamente drenati.
	Greti	GRT1	poco frequenti	Suoli moderatamente profondi, a profilo A-Bw-Cr, da scarsamente ghiaiosi, a tessitura franco sabbiosa e franca, non calcarei, da moderatamente acidi a neutri, saturazione alta e molto alta, da ben drenati a talvolta eccessivamente drenati.
PEL1_MTQ1	Podere Elci	PEL1	molto frequenti	Suoli poco profondi, a profilo A-C-R, da scarsamente ghiaiosia ghiaiosi e ciottolosi, a tessitura franco sabbiosa, non calcarei, da debolmente acidi a neutri, saturazione molto alta, talvolta eccessivamente drenati.
	Monte Quarata	MTQ1	frequenti	Suoli da moderatamente profondi a profondi, a profilo A-E-BT-C, scarsamente ghiaiosi, a tessitura franco sabbiosa nel topsoil e franco sabbioso argillosa nel topsoil, non calcarei, da debolmente a moderatamente acidi, saturazione bassa, da ben drenati a talvolta eccessivamente drenati.
PGG1_PST1	Poggio di Petto	PGG1	molto frequenti	Suoli poco profondi, a profilo A-Bw-BC-R, ghiaiosi e ciottolosi, a tessitura franco sabbiosa e franca, non calcarei, da fortemente a moderatamente calcarei, saturazione molto bassa, da ben drenati a talvolta eccessivamente drenati.
	Monte Pistiano	PST1	frequenti	Suoli poco profondi, limitati da roccia, da molto ghiaiosi e ciottolosi ad estremamente ghiaiosi e ciottolosi, a tessitura franco sabbiosa, non calcarei, moderatamente acidi, saturazione alta, ben drenati.
PON1_	Pontepetri	PON1	molto frequenti	Suoli moderatamente profondi, a profilo A-Bw-C-R, da ghiaiosi e ciottolosi ad estremamente ghiaiosi e ciottolosi, a tessitura franco sabbiosa e franca, non calcarei, da fortemente a moderatamente acidi, saturazione bassa, da ben drenati a talvolta eccessivamente drenati.
	Poggio di Petto	PGG1	poco frequenti	Suoli poco profondi, a profilo A-Bw-BC-R, ghiaiosi e ciottolosi, a tessitura franco sabbiosa e franca, non calcarei, da fortemente a moderatamente calcarei, saturazione molto bassa, da ben drenati a talvolta eccessivamente drenati.
PSG1_	Podere San Giorgio	PSG1	molto frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bss-C-2C, privi di scheletro, non calcarei, a tessitura da franco argillosa ad argillosa, piuttosto mal drenati, con fenomeni vertici come facce di pressione e slikside comuni e fessurazione nei periodi estivi.
	Poggio Orlandi	PRL1	poco frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bg-Cg-C, privi di scheletro, non calcarei, a tessitura franco argillosa, da piuttosto mal drenati fino a mal drenati.
TAS1_	Tasso	TAS1	molto frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bw-BC-C, con scheletro da assente a comune, tessitura franco sabbiosa, non calcarei, reazione neutra, da ben drenati ad talvolta eccessivamente drenati.
	Podere	PDR1	poco frequenti	Suoli profondi, a profilo Ap-Bg-CB, non ghiaiosi, non calcarei, a tessitura franca a franco sabbiosa in profondità, piuttosto mal drenati.
	Mulinaccio	MUL1	occasionali	Suoli da profondi a molto profondi, a profilo Ap-C, non ghiaiosi, a tessitura franco sabbiosa, non calcarei, con carbonati talora presenti in profondità, reazione da neutra a debolmente alcalina, talvolta eccessivamente drenati.

Unità Cartografiche dei suoli del Bacino dell'Arno

- aree urbane
- CHS1_
- CIC1_
- CIC1_MAT2
- COI1_MAT1
- COZ1_
- CRR1_
- CVS1_
- FAI1_
- GIU1_
- GRT1_1
- GRT1_2
- MAT1_
- MRS1_
- MUL1_
- PDR1_
- PEL1_2
- PEL1_MQ1
- PGG1_PST1
- PON1_
- PSG1_
- TAS1_



aziende per classe di superficie	1970				1982				1990				2000			
	n.	%	St	%	n.	%	St	%	n.	%	St	%	n.	%	St	%
meno di 1	111	33,33%	67,65	3,06%	105	38,18%	54,03	0,93%	89	43,00%	43,46	0,73%	119	44,91%	60,41	2,51%
1-2	56	16,82%	93,4	2,08%	46	16,29%	59,85	1,25%	31	11,30%	40,42	0,68%	106	38,49%	237,49	9,85%
2-5	104	31,25%	368,24	8,14%	75	27,27%	234,64	4,59%	59	21,30%	185,5	3,11%	102	37,27%	183,29	7,60%
5-10	48	14,41%	340,83	7,89%	33	12,00%	210,54	3,64%	16	5,74%	107,22	1,80%	29	10,94%	183,29	7,60%
10-20	11	3,33%	158	3,61%	10	3,60%	137,9	2,99%	6	2,17%	81,9	1,37%	13	4,91%	225,96	9,37%
20-50	2	0,61%	63	1,46%	3	1,09%	93,5	2,16%	4	1,45%	128,6	2,99%	2	0,73%	1703,75	70,67%
50 e oltre	1	0,30%	1120	25,74%	3	1,09%	4999,7	114,8%	2	0,73%	5373,29	124,8%	2	0,73%	1703,75	70,67%
totale	333	100,00%	2211,12	100,00%	275	100,00%	5790,16	100,00%	207	100,00%	5960,39	100,00%	265	100,00%	2410,9	100,00%

con SAU media di 23 ettari, 4 aziende con SAU media di 12 ettari, 11 con SAU media 6,14 ha , 51 con 3,08 ettari, 50 con 1,49 ettari e 146 con una SAU media di 0,46 ettari.

Prevale dunque nettamente la piccola e piccolissima azienda mentre abbiamo, dal punto di vista dimensionale, una sola grande azienda strutturata, con notevole superficie boscata, dotata di agriturismo e azienda faunistico-venatoria.

Con riferimento al tema del lavoro e dell'occupazione in agricoltura i dati evidenziano il passaggio dai 596 occupati del 1961, epoca in cui era ancora diffusa la mezzadria, ai 70 del 2000. A questi dati fanno riscontro dati analitici sulla manodopera impegnata in azienda dove oltre ai titolari (262) risulta manodopera familiare per 599 unità, manodopera dipendente distinta in 2 dirigenti, 8 operai a tempo indeterminato e 59 dipendenti a tempo determinato.

Per comprendere lo spaccato del lavoro aziendale in un contesto che vede soprattutto aziende di piccole dimensioni, abbiamo esaminato quante giornate vengono mediamente lavorate dalle diverse tipologie di manodopera: i titolari lavorano una media di 67 giornate/anno, familiari e coadiuvanti intorno alle 14 giornate/anno, il personale dirigente 185 giornate/anno, i dipendenti 170 e i dipendenti a tempo determinato circa 50 giorni anno.

Quattro aziende hanno salariati mentre le altre sono a conduzione diretta del coltivatore.

La maggior parte delle aziende non prevedono la piena occupazione ma, appunto una occupazione part-time o hobbistica.

La quasi totalità delle aziende (239), è dotata di macchine agricole, di queste 150 sono dotate di trattrici e 79 di motocoltivatori o simili. A livello di meccanizzazione vengono riportate 2 aziende con mietitrebbiatrici e 66 con attrezzature irroratrici.

Come meglio specificato nel prosieguo, gli ordinamenti colturali riferiti al 2000 si distinguono anche per aree vocazionali legate a condizioni pedoclimatiche, fascia altimetrica e contesto pedoclimatico.

Nel complesso la SAU (566 ha) è destinata per 418,60 ettari a olivo e altre colture legnose, per 116,73 ettari a seminativo e per 31,28 a pascolo mentre il bosco secondo i dati censuari ha una superficie pari a 1.004,58 ettari. Nell'ambito delle colture legnose l'olivo prevale nettamente con 333,45 ettari e caratterizza in maniera decisiva il contesto paesaggistico. Il censimento 2000 riferisce anche di 75,41 ettari coltivati a vigneto e 9,74 a fruttiferi.

I seminativi per 90 ettari erano investiti a cereali, per 6,85 a orto e 16 a foraggiere.

In riferimento alla zootecnia sempre al 2000 venivano segnalate 2 piccole aziende con bovini (10 capi in tutto), 6 con suini (82 capi complessivi), 2 con pochi capi ovini e altrettante con caprini ed equini mentre sono segnalati 80 allevamenti con 34.403 capi avicoli, tra questi senz'altro una grande azienda che risulta però oggi in dismissione.

Sulle duecentocinquantesi aziende totali solo settantesi sono le aziende iscritte alla Camera di Commercio, dunque dotate di partita IVA e di una rilevanza economica esterna.

Gli elementi sopra esposti trovano una sintesi andando ad analizzare gli indirizzi produttivi delle aziende e la vocazione dei suoli. Per far questo dobbiamo tenere presente una complessità geomorfologica e pedoclimatica che si esprime da ovest verso est passando dalle pianure di fondovalle dei tributari dell'Arno (120 m slm), alle fasce pedecollinari e alla bassa collina argillosa (fino a 200 mslm), alle balze di arenaria prevalentemente naturalizzate, ai pianalti di Pian di Scò (260-320 slm), alle colline terrazzate della Strada Setteponti (da 320 a 600 m slm) fino alle zone più scoscese e montuose, prevalentemente boscate.

aziende per classe di S.A.U.	1982						1990						2000			
	n.	%	SAU	%	n.	%	n.	%	SAU	%	n.	%	SAU	%		
meno di 1	135	49,27%	66,07	4,52%	106	51,46%	106	51,46%	45,99	45,99	5,43%	146	5,43%	60,41	2,51%	
1-2	40	14,60%	56,72	18,94%	33	16,02%	82	16,02%	42,8	184,97	21,86%	101	21,86%	237,49	9,85%	
2-5	69	25,55%	220,03	7,13%	49	23,75%	142,17	5,83%	142,17	77	9,10%	11	9,10%	183,29	7,60%	
5-10	17	6,20%	104,22	11,12%	12	5,83%	77	0,00%	77	77	11,10%	11	11,10%	225,96	9,37%	
10-20	7	2,55%	91,45	11,12%	0	0,00%	0	0,00%	0	93,9	11,10%	6	11,10%	225,96	9,37%	
20-50	3	1,09%	71	58,30%	4	1,90%	93,9	0,29%	93,9	93,9	1,76%	1	52,51%	1703,75	70,67%	
50 e oltre	3	1,09%	852,03	58,30%	2	0,97%	444,4	0,29%	444,4	444,4	52,51%	1	52,51%	1703,75	70,67%	
totale	274	100,00%	1461,52	100,00%	206	74,27%	846,26	100,00%	265	100,00%	2410,9	100,00%	265	100,00%	2410,9	100,00%

aziende	1961		1970		1982		1990			2000		
	n.	St	n.	St	n.	St	n.	St	SAU	n.	St	SAU
conduzione diretta	118	219,86	208	404,11	237	672,86	197	512,60	349,36	261	680,50	454,06
	33,81%	7,88%	62,09%	18,28%	85,87%	11,63%	95,17%	8,60%	40,78%	98,49%	39,94%	80,14%
conduzione con salariati	25	1510,47	21	1310,63	5	5005,20	4	5430,39	492,30	4	1023,25	112,55
	7,16%	54,14%	6,27%	59,27%	1,81%	86,52%	1,93%	91,11%	57,46%	1,51%	60,06%	19,86%
conduzione a colonia parz. appoder. e altra forma di conduzione	206	1059,86	106	496,38	34	107,10	6	17,40	15,10			
	59,03%	37,99%	31,64%	22,45%	12,32%	1,85%	2,90%	0,29%	1,76%			
totale	349	2.790,19	335	2.211,12	276	5.785,16	207	5.960,39	857	265	1.703,75	567

superficie aziendale per utilizzazione dei terreni	1970			1982			1990			2000		
	ha	% St	% SAU	ha	% St	% SAU	ha	% St	% SAU	ha	% St	% SAU
seminativi	381	17,24%	35,64%	247	4,27%	16,90%	124	2,08%	14,46%	117	6,95%	20,60%
coltivazioni permanenti	663	29,99%	61,99%	573	9,91%	39,24%	599	10,04%	69,86%	419	24,92%	73,88%
prati permanenti e pascoli	25	1,14%	2,36%	641	11,08%	43,87%	134	2,25%	15,67%	31	1,86%	5,52%
totale SAU	1.070	48,38%	100,00%	1.462	25,26%	100,00%	857	14,37%	100,00%	567	33,73%	100,00%
pioppete	0	0,00%		0	0,00%		6	0,10%		0	0,00%	
boschi	1.050	47,47%		4.200	72,60%		4.145	69,55%		1.005	59,80%	
altre superfici	92	4,15%		124	2,14%		952	15,98%		109	6,48%	
superficie totale	2.211	100,00%		5.785	100,00%		5.960	100,00%		1.680	100,00%	

aziende con seminativi per coltivazioni praticate	1970			1982			1990			2000		
	aziende	sup.	%	aziende	sup.	%	aziende	sup.	%	aziende	sup.	%
cereali	124	163,04	55,17%	87	127,19	56,59%	59	85,97	79,95%	46	78,89	81,84%
coltivazioni ortive	53	9,42	3,19%	50	11,13	4,95%	21	10,56	9,82%	8	6,85	7,11%
coltivazioni foraggiere avvic.	124	123,05	41,64%	63	86,45	38,46%	2	11	10,23%	16	10,66	11,06%
	301	295,51	100,00%	200	224,77	100,00%	82	107,53	100,00%	70	96,4	100,00%

aziende con coltivazioni legnose agrarie per coltivazioni	1970			1982			1990			2000		
	aziende	sup.	%	aziende	sup.	%	aziende	sup.	%	aziende	sup.	%
vite	118	181,99	27,48%	219	148,57	27,03%	146	91,06	21,41%	133	75,41	18,01%
olivo	104	474,61	71,68%	174	393,16	71,52%	144	329,47	77,47%	200	333,24	79,61%
fruttiferi	12	5,56	0,84%	14	8	1,46%	9	4,75	1,12%	28	9,95	2,38%
	234	662,16	100,00%	407	549,73	100,00%	299	425,28	100,00%	361	418,6	100,00%

aziende con allevamenti	1970		1982		1990		2000	
	n.	capi	n.	capi	n.	capi	n.	capi
bovini	110	492	19	177	2	23	2	10
suini			32	491	4	162	6	82
ovini			8	299	2	90	2	20
caprini					4	24	2	13
equini					3	3	2	3
allevamenti avicoli					5	39.400	80	34.403
conigli							36	521
totale	110		59		20		130	

giornate di lavoro delle categorie di manodopera	1982	1990	2000
conduttore	37.602	20.061	17.633
coniuge	15.488	5.000	3.856
altri familiari	10.985	3.360	1.827
parenti		1.555	2.708
operai a tempo indeterminato	17.417	7.818	1.735
operai a tempo determinato	3.880	2.370	1.750
totale giornate	85.372	40.164	29.509



Nella **fascia di fondovalle** prevale il seminativo anche arborato e una maglia che, dalla maglia larga delle colture estensive con alcuni fenomeni di abbandono, si infittisce in prossimità dei fabbricati e dei nuclei abitati con aree promiscue coltivate a orto, frutteto.

In quest'area gli assetti agrari appaiono più ampi e presentano piccole aziende ad orientamento cerealicolo o cerealicolo zootecnico, quasi sempre accompagnate da orti e arboreti e piccoli allevamenti in prevalenza destinati all'autoconsumo. I territori si collegano anche funzionalmente alle fasce pedecollinari caratterizzate da un paesaggio di colture legnose alternate al seminativo e al bosco o al pascolo arborato nelle aree più instabili, disegnano un paesaggio con vigneti specializzati, piccoli frutteti, noceti da legno, seminativi anche arborati destinati a colture cerealicole e foraggere. Meno caratterizzante ma presente la coltivazione dell'olivo qui coltivato solo nelle condizioni pedoclimatiche più favorevoli. Gli assetti agrari presentano una maglia media.

Le fasce pedecollinari, dove i fenomeni erosivi sono meno severi, sono il basamento delle poderose **balze in arenaria** o ricolonizzate dal bosco. Si tratta di aree di elevato interesse paesaggistico e naturalistico, notevole eterogeneità ambientale che consente la presenza di diverse specie di interesse conservazionistico. Di particolare interesse le leccete che interessano parte della zona monumentale.

I **pianalti**, che circondano Pian di Scò, sono intensamente coltivati e qui si rileva quella frammentazione in piccoli e piccolissimi appezzamenti descritta all'inizio. nettamente prevalente l'olivo, al quale si intercalano il vigneto, i piccoli frutteti specializzati o la presenza di piante sparse (noce, ciliegio); appezzamenti coltivati ad orto sono tutti inseriti nel fitto reticolo della viabilità podereale che delimita spesso proprietà di piccole e piccolissime dimensioni.

La zona di Simonti, anche da un punto di vista pedoclimatico e presenta una tessitura meno fitta, con più ampie zone a seminativo, piccoli oliveti, alcuni incolti.

Lungo la via Setteponti la struttura dei pianalti lascia spazio alla **collina terrazzata**, dove rileviamo un gradiente che va da aree ben coltivate e mantenute ad altre saltuariamente utilizzate per la raccolta delle olive, ad altre in abbandono o recentemente interessate da incendi. Bisogna rilevare che si tratta di aree di difficile coltivazione e di manutenzione molto onerosa.

Sopra i 600 m troviamo suoli più poveri, morfologie accidentate e le colture lasciano spazio al bosco ed ai pascoli.

Il territorio di Pian di Scò non è connotato da una maglia aziendale o da colture da reddito specifiche che possano trainare un processo spontaneo di valorizzazione agricola.

L'olivicoltura è la coltura più praticata e sono presenti due frantoi. Altri settori di interesse possono essere il vitivinicolo, la tradizionale coltivazione del giaggiolo o Fagiolo zolfino IGP, l'apicoltura ed i piccoli allevamenti per produzioni di alta qualità. Sono comunque produzioni di nicchia che possono o potranno caratterizzare solo alcune realtà imprenditoriali. Ci sono 5 aziende biologiche ed un preparatore biologico (frantoio Solena).

Non risultano aziende che hanno promozione in ambito vitivinicolo aderendo alle Strada del Vino della Provincia di Arezzo.

Assetti proprietari o gestionali costituiti da poche aziende di dimensione economica e da molte piccole e piccolissime

anno	italiani	stranieri	totale
2000	3	8	7
2001	3	6	5
2002	3	9	7
2003	3	10	7
2004	4	8	7
2005	3	7	6
2006	4	7	6
2007	5	7	6
2008	2	8	6

aziende, hobbistiche o part-time, stanno per il momento consentendo una buona manutenzione del territorio nelle fasce pedecollinari e dei pianalti. La zona degli oliveti terrazzati presenta in linea generale adeguata manutenzione e limitati episodi di abbandono o marginalizzazione. Per il futuro dovranno essere monitorati gli sviluppi delle aziende agricole, avendo attenzione a consentire lo sviluppo di attività connesse compatibili col territorio, azioni che favoriscono la cooperazione ed il contenimento dei costi, la valorizzazione dell'economia del bosco nella sua funzione produttiva, ecologica e ricreativa.

In un territorio ad economia agricola strutturalmente debole le attività connesse possono costituire una integrazione al reddito significativa e contribuire in modo decisivo al sostegno alle aziende. L'agriturismo nella sua formulazione più classica è un'opportunità ben conosciuta e dove possibile percorsa dalle aziende che non paiono percorrere le altre strade che la legge agrituristica prevede, quali ad esempio l'agricampeggio e le attività sportive e per il tempo libero.

Anche il tema delle rinnovabili, nella mobilità attuale delle politiche, deve suscitare attenzione sia per l'uso efficiente di biomasse autoprodotte o di produzione locale, sia per i piccoli impianti fotovoltaici entro i 200 Kw.

Deve inoltre maturare la potenzialità di erogazione di servizi ambientali da parte degli agricoltori.

In merito alle attività turistico ricettive e connesse il Comune di Pian di Scò, va evidenziato come le strutture agrituristiche siano largamente prevalenti: pur con fluttuazioni fisiologiche del settore, rappresentano una quota che supera il 60% dell'intera offerta turistica (89 posti letto su 126 nel 2006, 95 su 132 nel 2007 e 65 su 99 nel 2008).

La serie storica delle presenze dal 2000 al 2008 ci fornisce alcuni dati interessanti e rappresentativi. Nell'arco di 9 anni le presenze in agriturismo sono triplicate. Da sempre è il turismo straniero quello più presente e dinamico sia in termini di presenze assolute che in termini di permanenza presso le strutture. Il tasso di occupazione dei posti letto, ottenuto rapportando le presenze totali con la piena occupazione per 365 giorni è pari al 7% circa (2.501 su 36.000 presenze potenziali).

L'agriturismo è dunque affetto da un elevato tasso di stagionalità che, insieme alle incertezze della fase economica, costituisce uno dei maggiori limiti a suoi ulteriori sviluppi.

Sistemi infrastrutturali

Mobilità

Allo stato attuale la rete di collegamento principale nell'area di Pian di Scò e dei Comuni contermini può essere individuata da due direttrici parallele, una di fondovalle ed una di collina/pedemontana, connesse da una serie di tracciati secondo una maglia piuttosto irregolare che ricalca spesso le vallate minori che confluiscono in quella dell'Arno. Tale rete è basata fondamentalmente su un impianto di matrice antica che prevedeva proprio i centri abitati come nodi del sistema; nel tempo però, qui come altrove, l'effetto attrattivo e polarizzatore della viabilità sugli insediamenti ha portato a situazioni problematiche e dunque per evitare l'attraversamento delle aree urbanizzate si è provveduto a realizzare varianti e nuovi tracciati; ciò naturalmente è più agevole nel fondovalle dove minori sono i condizionamenti orografici mentre in collina in molti casi ancora le criticità permangono.

Ad un livello gerarchico inferiore possono essere classificati i tracciati che collegano i centri abitati e le zone produttive

anno	arrivi			presenze		
	italiani	stranieri	totale	italiani	Stranieri	totale
2000	32	95	127	106	761	867
2001	88	106	194	302	641	943
2002	102	213	315	349	1.884	2.233
2003	35	70	105	90	666	756
2004	69	185	254	277	1.508	1.785
2005	106	267	373	327	1.781	2.108
2006	108	297	405	417	2.065	2.482
2007	80	282	362	400	1.952	2.352
2008	80	311	391	165	2.336	2.501



tra loro ed alla rete principale; anche in questo caso si riscontrano localmente delle criticità che richiedono soluzioni in grado di assicurare che non vengano impropriamente utilizzate strade minori per il traffico più intenso e per spostamenti di attraversamento.

Il tema della viabilità è da sempre presente con grande evidenza nella pianificazione locale. Se infatti il Valdarno in generale è connotato da una forte infrastrutturazione di livello nazionale nel fondovalle, sui versanti i collegamenti trasversali e soprattutto quelli longitudinali sono piuttosto carenti, così che le relazioni tra i centri pedemontani e collinari e tra le frazioni - come nel caso di Pian di Scò e Faella - sono deboli. Oltre ai problemi di compatibilità tra ruolo e fruizione, dove la rete viaria principale attraversa i centri abitati, in parte anche la collocazione delle attività produttive presenta problemi di non agevole accessibilità. Il Piano Strutturale del 2000 già propone alcune soluzioni con la previsione di nuovi tracciati sia tra il capoluogo e Faella, sia a Vaggio, con un'ipotesi di nuovo ponte sul Resco per il collegamento alla Provinciale 87.

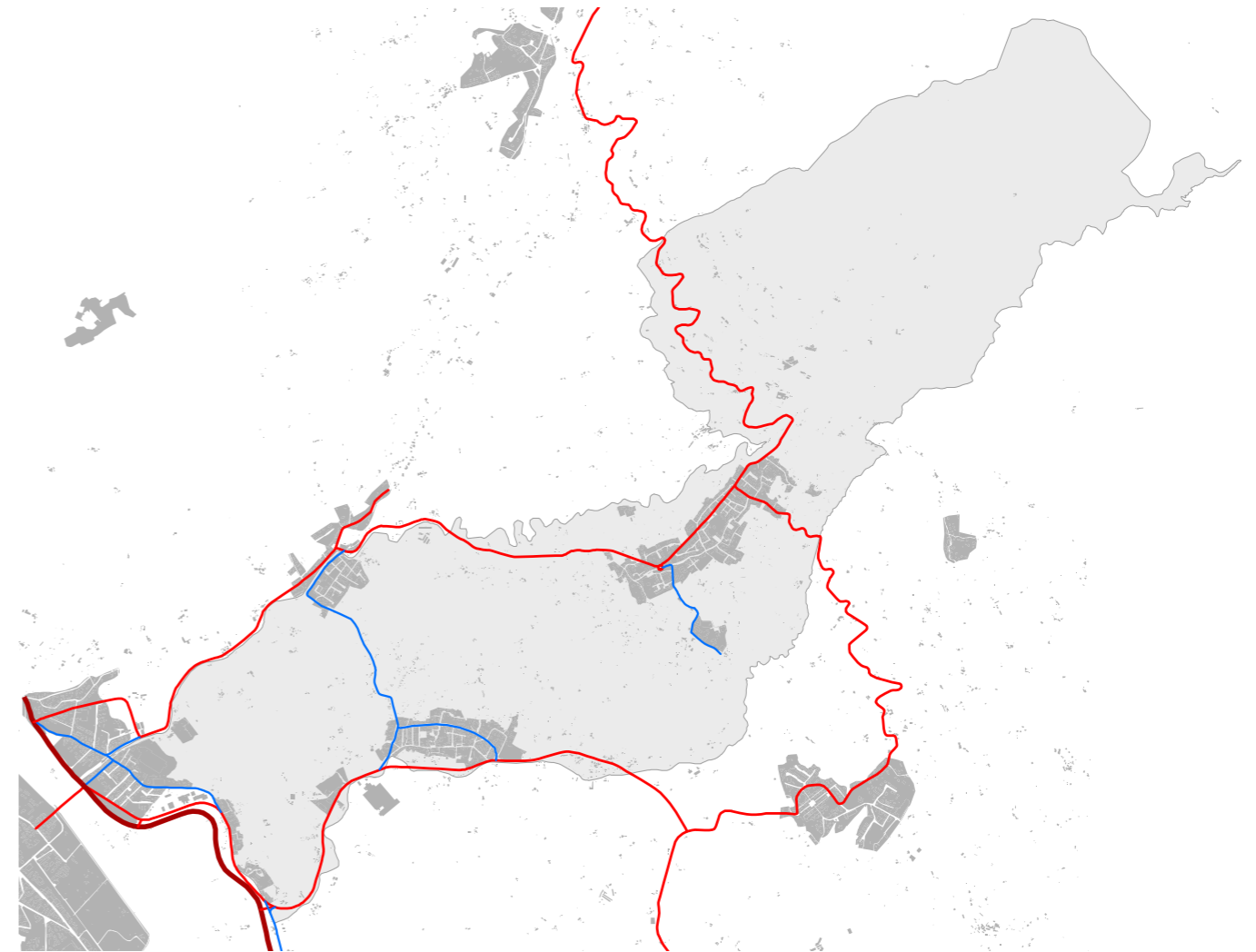
I volumi di traffico non sono di entità molto elevata, anche se le considerazioni qualitative non sono attualmente supportate da dati statistici sufficientemente dettagliati e significativi a livello locale. Nelle situazioni critiche citate, soprattutto in alcuni punti all'interno dei centri abitati, una rilevazione specifica (per tipo di veicolo e suddivisa nelle singole ore del giorno e della notte) confermerebbe problematiche ben note.

Le informazioni sugli incidenti ribadiscono la pericolosità di alcuni tratti della rete (soprattutto lungo la Provinciale Fiorentina e la Provinciale della Castagneta ma anche la Setteponti e via Galilei a Faella) ma, grazie anche all'assenza nel territorio comunale di assi stradali di scorrimento, il numero e la gravità degli eventi sono nettamente inferiori a quelli riscontrabili ad esempio nelle aree di fondovalle del Valdarno; a Pian di Scò la media annuale di incidenti nel periodo 2002-2008, secondo i dati della Prefettura, è di 11.7 (nello stesso periodo a Terranuova Bracciolini sono 174.4, a San Giovanni 179.4, a Castelfranco di Sopra 10.4).

Per quanto riguarda il Trasporto Pubblico, il servizio è fornito dall'azienda ALA con due linee attive nell'arco della giornata (approssimativamente dalle 6.30 alle 18.30): una collega Pian di Scò a San Giovanni Valdarno passando da Castelfranco di Sopra e Loro Ciuffenna, l'altra collega Pian di Scò a Montevarchi passando da Reggello, Figline Valdarno e San Giovanni Valdarno.

Tra le misure e politiche per la mobilità va inoltre segnalata la recente iniziativa dell'Amministrazione in favore del Car pooling, cioè della condivisione dell'auto privata per gli spostamenti quotidiani verso e dal fondovalle.

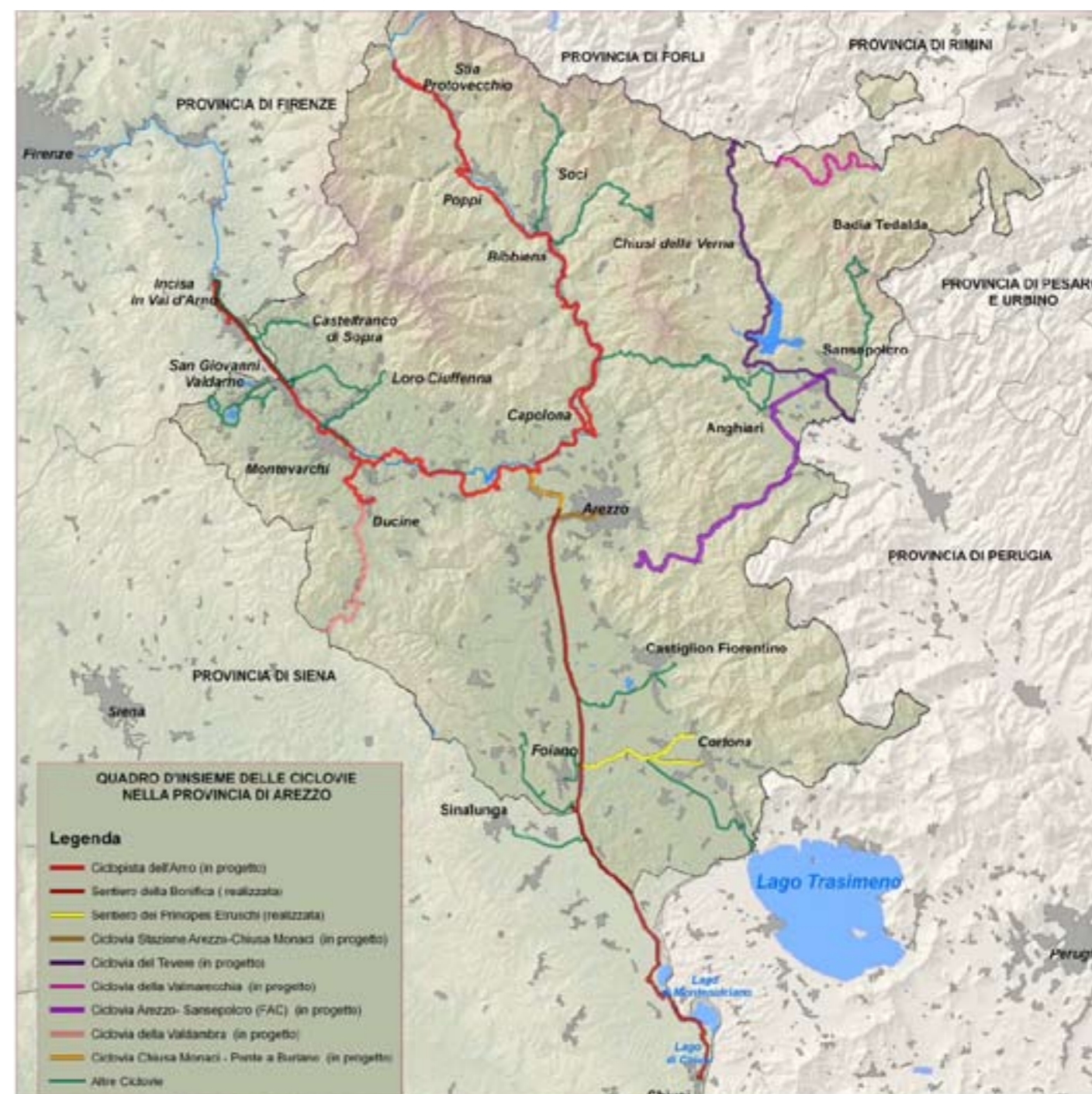
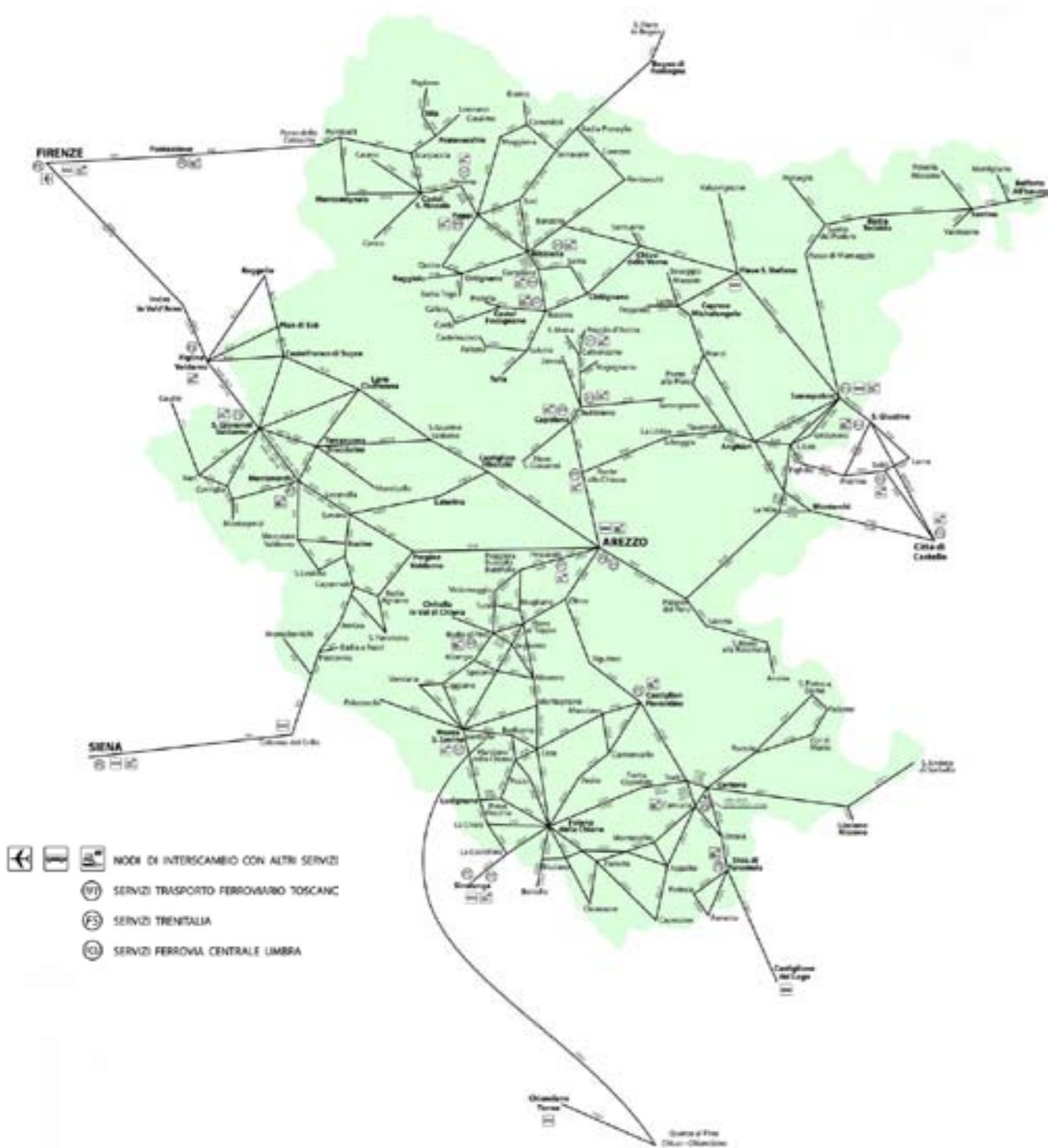
Sulla mobilità "alternativa" e sulla mobilità dolce ad oggi esistono una serie di proposte e progetti, nessuno dei quali però ancora realizzato. Nei documenti del Piano della Mobilità della Provincia di Arezzo, attualmente in fase di elaborazione, vengono messe in evidenza ad esempio le reti delle ciclovie e delle ippovie e la rete escursionistica del C.A.I.; alcuni percorsi già individuati interessano direttamente il territorio di Pian di Scò, come nel caso dell'ippovia del Casentino, al confine nord, o della ciclovvia lungo il corso del Faella. Nel Patto per lo Sviluppo del Territorio (PaSL) 2007-2013 della Provincia di Arezzo è contenuta una proposta progettuale dal titolo "Vie Verdi - Progetto integrato per la realizzazione di infrastrutture per la mobilità sostenibile e il cicloturismo in provincia di Arezzo", che comprende anche proposte di valorizzazione del percorso lungo tutta la Setteponti.



Rete acquedottistica e di smaltimento delle acque reflue

Come già anticipato in riferimento alla Risorsa acqua, la popolazione risulta servita quasi totalmente per quanto riguarda

La viabilità principale
in rosso scuro la SR 69 (con le modifiche in progetto)
in rosso le direttrici intercomunali
in blu i collegamenti interni





la rete acquedottistica (98% della popolazione residente) mentre più limitata è quella fognaria (83% della popolazione residente).

Rete di distribuzione dell'energia elettrica e rete di distribuzione del gas

La rete di distribuzione del gas metano si estende per complessivi 34,9 Km. e conta 2.266 utenze attive; serve tutti i principali centri abitati e parte dei nuclei collinari.

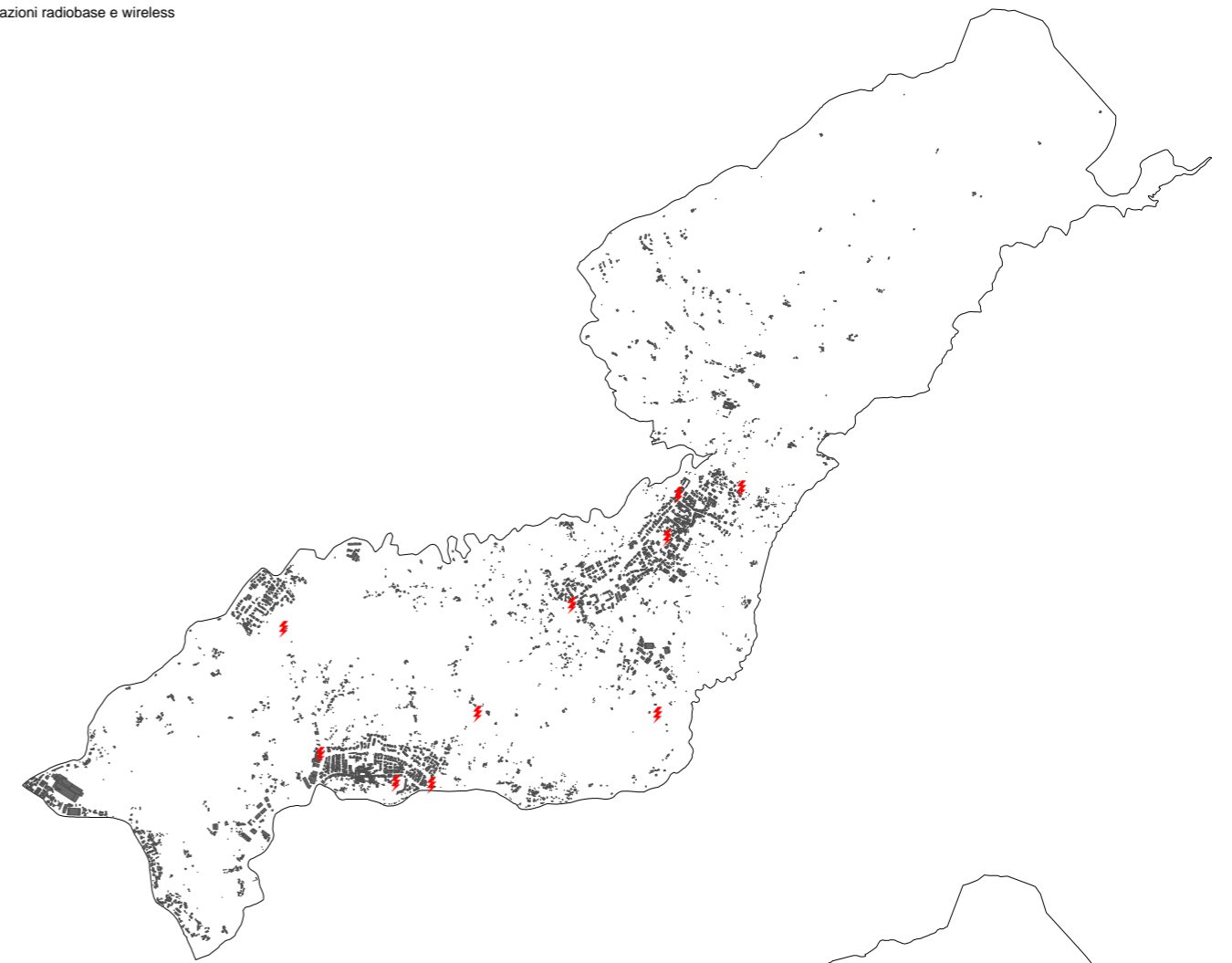
Tutti gli insediamenti sono presumibilmente dotati di allaccio alla rete elettrica; non sono stati forniti dati sulla configurazione della rete.

Stazioni radiobase e rete banda larga/wireless

Nel territorio comunale sono installati, oltre ad alcune stazioni radiobase, anche impianti per diffusione banda larga e wireless per fonia ed internet, attraverso i quali in pratica tutto il Comune è servito da una buona connessione web (di recente è stata presentata la richiesta di una nuova installazione a Vaggio, per integrare la copertura attuale del servizio).

Ciò è in buona parte esito degli interventi della Regione Toscana che ha da tempo avviato un programma di interventi per ridurre il "divario digitale" presente nelle aree che risultano meno favorite dalle politiche di investimento in atto da parte degli operatori pubblici di comunicazione (OPC), zone che rischiano di essere emarginate dalle possibilità offerte dalla società dell'informazione e della conoscenza.

stazioni radiobase e wireless



rete di distribuzione del metano
— alta pressione
— media/bassa pressione

